Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFast
Concessionaria di Pubblicità
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

RIFIUTI Naufraga il piano di rientro dal debito proposto dal Comune e bocciato da Bnl

Avr per ordinanza fino al 30 giugno

Il sindaco costretto a trattenere la società che voleva "liquidare" con l'arrivo di Castore

NAUFRAGA miseramente e si ingarbuglia inevitabilmente il caso rifiuti in riva allo Stretto. Ieri alla scadenza naturale del contratto con Avr è arrivato il niet della stessa società ad una proroga temporanea di tre mesi richiesta dal comune in attesa che la società in house Castore si metta in forze e si possa occupare oltrechè delle manutenzioni anche della raccolta e dello spazzamento rifiuti (in un documento ufficiale si parla di non prima del 1 aprile 2020).

Avr ha detto no (lo ha definito impresentabile) alla proposta del comune perchè il diniego, a sua volta, è arrivato dalla Bnl, banca della stessa società che ha valutato negativamente il piano di rientro dal debito proposto dal comune ad Avr (e che prevedeva solo 500 mila euro, a fronte del milione di euro richiesto, al mese per colmare il debito pregresso calcolato in circa 17 milioni di euro)

Il comune di Reggio quindi non è riescita a fornire le garanzie necessarie a convincere le banche, istituti di credito ai quali Avr è costretta ad appoggiarsi per avere i crediti necessari ad andare avanti visto l'ingente debito dell'ente reggino (i lavoratori sono in arretrato di due mensilità e della tredicesima). Una situazione che prevedeva un'unica via, dal momento che l'ente è tenuto ad assicurare questo servizio essenziale. L'unica via quella dell'ordinanza "contingibile e urgente" diffusa ieri sull'albo pretorio on line dell'ente in cui si obbliga l'Avr alservizio fino al subentro del nuovo gestore Castore o "fino all'individuazione, tramite una procedura selettiva da esperire in via d'urgenza di un altro operatore economico in grado di subentrare ad essa. Proprio per questo non si capisce perchè il primo cittadino ha affrettato l'operazione internalizzazione quando ancora non si era nelle condizioni di poterlo fare (anche i dipendenti di Castore sono in affanno per le mensilità in arretrato). Castore almeno sul fronte della raccolta rifiuti risulta essere ancora una scatola vuota: senza piano industriale, senza mezzi, senza chiarezza sui numeri dei dipendenti e delle modalità di approdo alla in house e senza neppure Cda. Una situazione esplosiva tenuto anche conto che secondo l'ordinanza sindacale per le spese scaturenti da questo affidamento del servizio obbligato ad Avr si dovrà far fronte con gli incassi derivanti dalla riscossione della vigente tassa sui rifiuti (Tari) per l'annualità 2020.

ca.tri.

Rifiuti non raccolti

STRETTO DI MESSINA

Sciopero personale alla Blu Jet

STRETTO di Messina: sarà di nuovo sciopero del personale alla blu jet dalle 21.00 di lunedì 20 gennaio alle 21.00 di martedì 21 gennaio. A comunicarlo le segreterie regionali dei sindacati Filt, uilt e ugl che hanno proclamato uno sciopero del personale Blu Jet che mira a bloccare i trasporti degli aliscafi nell'area dello Stretto per 24 ore.

LA SENTENZA Dopo sei anni

Cosimo Fazio vittima del dovere

IL suo sorriso dolce e malinconico i reggini non lo avrebbero mai ugualmente dimenticato ma dal Tribunale del Lavoro arriva, dopo sei anni, il doveroso e meritato riconoscimento: il colonnello Cosimo Fazio, morto nel 2013 mentre stava coordinando le operazioni di sbarco di un gruppo di migranti al porto di Reggio Calabria. Fazio è stato riconosciuto "vittima del dovere". Una battaglia intrapresa in totale solitudine dalla famiglia per ottenere un riconoscimento che spettava ad un uomo delle istituzioni ad esse sempre pronto a rispondere con disponibilità e dedizione. Il colonnello mentre era in servizio presso la scuola allievi Carabinieri accettò, una decina di giorni prima della sua morte, l'incarico di comandante della polizia municipale. In una città il cui consiglio comunale era stato sciolto per mafia ed era retta da una terna prefettizia. Quel Ferragosto 2013 il colonnello morì sul molo mentre coordinava i primi confusi sbarchi di migranti avvenuti in città. Stroncato sotto il sole a picco mentre ottemperava al suo dovere. Dopo la morte gli fu concesso il riconoscimento della medaglia d'argento al valor militare ma non quella di vittima del dovere per il quale la famiglia dovette ingaggiare un'estenuante battaglia durata sei anni davanti al Tribunale del lavoro. Ad annunciare la decisione del giudice è stato, con un lungo post su Facebook, il figlio Antonino.

Cosimo Fazio

CSI TROVA CASA Al centro sportivo italiano va l'immobile confiscato a Gioacchino Campolo

Da luogo d'azzardo a casa dello sport

Era una sala slot davanti alla scuola Vallauri- Panella. sarà spazio di legalità e speranza

Il Csi ha fatto "straich"! No, non è uno strafalcione grammaticale, ma la conferma di una buona notizia per Reggio Calabria: da ieri le attività del Centro Sportivo Italiano provinciale avranno una nuova casa: sarà il bene confiscato al re dei videopoker, Gioacchino Campolo, è affidato all'Arci con cui il Csi ha siglato un partenariato educativo. Dal centro del gioco d'azzardo in Città a luogo dello sport come evangelizzazione: un passaggio storico reso possibile grazie al lavoro di rete del network "Alleanze educative" che arricchirà la già preziosa e variegata proposta dell'ex bowling sottratto alla 'ndrangheta. Il Csi aprirà le sue "porte" il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19 con un mare di iniziative: laboratori formativi; incontri organizzativi e momenti istituzionali alla presenza di volontari, operatori e atleti degli oratori reggini.

«Siamo orgogliosi di presentare una partnership che ci impegna nella valorizzazione positiva di un bene confiscato alla ndrangheta – afferma il presidente del Csi, Paolo Cicciù- vogliamo accogliere l'appello lanciato dal sostituto procuratore di Reggio Calabria, Stefano Musolino che chiama ciascuno di noi alla «corresponsabilità principalmente educativa verso il nostro territorio e i nostri giovani. Per questa opportunità ringraziamo l'Arci: è stato facile sedersi e darsi degli obiettivi comuni. Non è un fatto scontato in questa Città per cui, questo, va evidenziato».

La nuova casa del Csi si trova, all'interno del bene gestito dall'Arci Reggio Calabria, in via Emilio Cuzzocrea, di fronte all'ingresso dell'Istituto Scolastico "Panella Vallauri".

L'interno della nuova sede del Csi

METROCITY Conferenza

Interventi e lavori alle strutture sportive della città

Presentazione, a Palazzo Alvaro, degli interventi di manutenzione straordinaria e ristrutturazione degli impianti sportivi ricadenti su territorio Metropolitano.

Nel corso della conferenza stampa, che si terrà venerdì 17 gennaio, alle ore 10, nella sala Trisolini, verranno illustrati nel dettaglio gli interventi e le strutture che verranno interessate dai lavori.

VIGILI DEL FUOCO

Il rogo d'auto a San Brunello

Notte di fuoco: 5 macchine in fiamme a San Brunello

NOTTE di fuoco in città. Sono state ben cinque le auto bruciate nel cuore della notte, quasi alle due del mattino nella notte tra martedì e mercoledì.

E' successo in uno dei quartieri storici della città e precisamente poco sopra il viale della Libertà, nella zona di San Brunello, dove i Vigili del Fuoco sono dovuti intervenire intorno all'1:30 per domare le fiamme che rischiavano di coinvolgere altri mezzi e numerose palazzine.

I residenti sono stati svegliati nel sonno dal rumore delle fiamme altissime e tra le ipotesi anche che il rogo si sia prima propagato da un'autovettura ed abbia poi raggiunto le altre. La Polizia ha avviato le indagini.

Giovedì 16 gennaio 2020
info@quotidianodelsud.it

QUARTIERI ALLO SBANDO

Esasperati i cittadini residenti in "direzione Lombardo"

Per salvare la via, nasce il Comitato

Una strada secondo le convenienze amministrative "privata" oppure "pubblica"

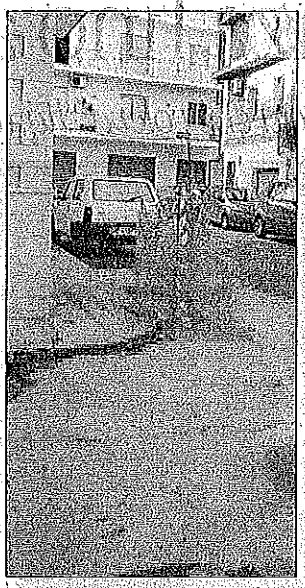
IN una città strana come la nostra deve nascere e formarsi un comitato di cittadini per prendersi cura di una strada. Capita per la direzione Lombardo, una strada nei pressi del viale Europa dove come dichiarano gli stessi abitanti "a distanza di quasi un anno, ancora non si sa chi deve fare (o cosa) per rendere praticabile e sicura la viabilità di questa via situata circa dieci metri sopra il cantiere infinito del Viale Europa, cento metri prima della Caserma dei Vigili del Fuoco". Un comitato nato "al fine di divenire interlocutore stabile e serio degli Enti preposti alla risoluzione delle problematiche di circa ottocento cittadini residenti, abbiamo costituito il "Comitato Diramazione Lombardo"; abbiamo da subito cercato di proseguire la via del dialogo partecipando alla "Commissione Lavori Pubblici" presso Palazzo San Giorgio, da parte dell'Amministrazione Comunale".

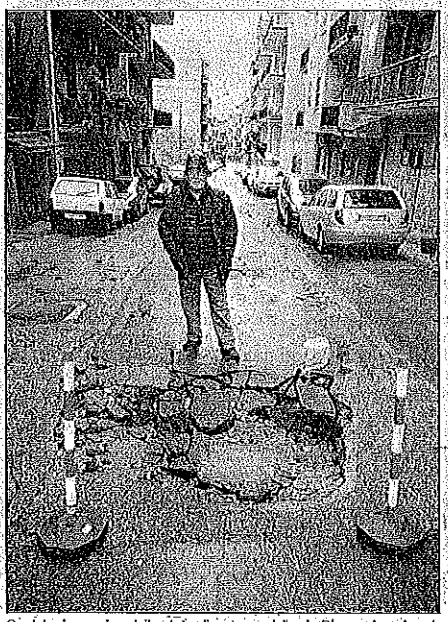
All'appuntamento agostano di una cinquantina di residenti i quali dopo aver depositato a mani dell'ufficio politico della prefettura la relativa documentazione, hanno atteso invano di vedere ricevuti il Presidente e l'Avvocato del Comitato al fine di riuscire a far convocare un tavolo tecnico utile a risolvere l'emergenza, cristallizzando le competenze e le responsabilità: dopo tre ore di attesa sotto il sole sono stati mandati "a casa", con la promessa di un interessamento.

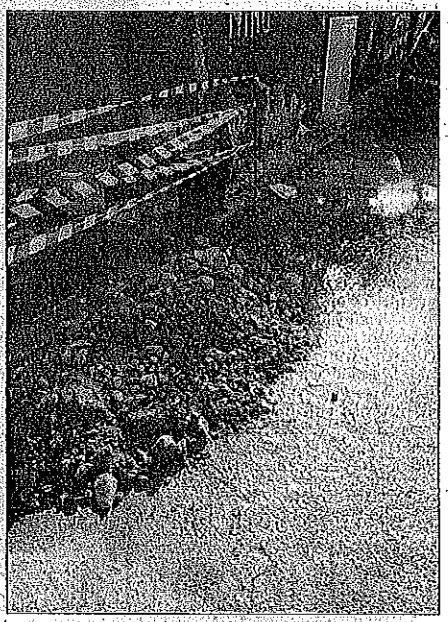
Uno sfogo dolente quello del comitato: «A Palazzo San Giorgio abbiamo avuto modo di osservare, attoniti, le nudità di un Re malconcio: oltre quindici Consiglieri si sono alternati in comparsate da cinque minuti scarsi che, tra un fuggi fuggi generale e l'altro, hanno impedito agli stessi di trovarsi nell'arco degli stessi venti minuti nella stessa stanza, così da avere una maggioranza tale da permettere la regolare costituzione dei lavori della Commissione. Abbiamo, basiti, assistito al totale disinteresse di gran parte dei presenti alternatisi che oltre a non conoscere neanche l'ubicazione della nostra martoriata viabilità, paventavano un qualcosa che tanto somigliava ad una chiacchiera, con la proposta di inserire all'ODG del prossimo Consiglio Comunale l'acquisizione della viabilità in maniera ufficiale. Arriva poi il consigliere comunale Burrone, che apprendiamo essere delegato alla problematica ed il quale discostandosi dal parere espresso (ufficiosamente) dai membri della Commissione Lavori Pubblici presenti ci informa che l'Amministrazione non vanta alcuna titolarità e/o diritto (quindi nessun dovere) nei confronti dei contribuenti. La cosa che impressiona - aggiungono - è il deficit cognitivo con il quale il Comitato si deve confrontare: questi signori non hanno cognizione dei poteri a loro delegati, disconoscono l'idea di servizio della comunità e vivono come un fastidio o chissà come quale congiura politica il lamento infastidito della loro stessa cittadinanza e rischiano grosso, rischiano tutto».

«Rischiano - spiegano - tutte le persone e i veicoli che percorrono la diramazione Lombardo, rischiano seriamente la loro incolumità personale e mettono a rischio quella altrui. Ne è riprova l'incidente occorso ad uno dei membri del Comitato, finito un paio di giorni addietro al pronto soccorso dopo aver poggiato il piede all'interno di una piscina naturale generatasi sulla viabilità che ogni giorno noi dobbiamo percorrere. Non saranno bastati i dodici punti applicati alla mano di questo uomo, come ampiamente refertato dalla Polizia Municipale. Sì, proprio dalla Polizia Municipale! Perché se l'Amministrazione affida al suo delegato il compito di informarci pubblicamente del fatto che la strada è privata, quindi che i problemi sono i nostri, poi però il verbale lo stende la Polizia Municipale, all'interno di viabilità privata (?). Lo abbiamo già detto in diverse sedi, ma non ci stanchiamo di ripeterlo: rischiano di andare alla Corte dei Conti tutti coloro i quali hanno chiesto, per anni, a noi cittadini residenti di pagare fior di tasse comunali, non da ultima l'occupazione di suolo pubblico per rifare la facciata delle abitazioni e, sempre nella stessa strada, il Comune ha rilasciato autorizzazioni di passo carrabile previo pagamento del dovuto tributo. E lo hanno fatto, per diverse legislature, tutti. Tutti coloro i quali oggi sbattono violentemente contro una comunicazione ufficiale dei loro stessi uffici - sottolineano - che, di fronte alla richiesta di un membro di questo Comitato, rispondono: - "la strada non risulta essere inserita nell'elenco delle strade comunali". Ma su questa stessa strada, gli interventi di manutenzione sono stati sempre eseguiti dal Comune e sempre il Comune ha realizzato tutti i servizi».

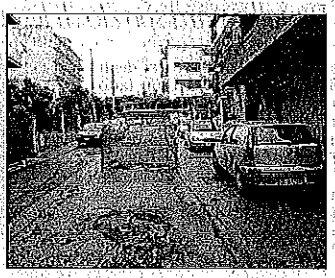
«Bisognerebbe spiegare al Consigliere Burrone che la sua Amministrazione sta installando in detta via la nuova l'illuminazione pubblica a led, che i marciapiedi, gli impianti idrici, la rete del gas metano, la fibra ottica li hanno installati od autorizzati loro, Cosa possiamo dire? Povera questa strana città, dove per avere il ripristino di una strada piena di buche, scarsamente illuminata, con gli impianti fognari che erodono la strada già sprofondata più volte e con l'acqua potabile che, con precisione svizzera, tutte le sere non scende più dai nostri rubinetti sei costretto a costituire un Comitato con il quale nessuno si vuole confrontare. Città dove le persone normali non sono apprezzate e non ottengono quelle normalissime cose che non si dovrebbero nemmeno chiedere».







Qualche immagine dello stato disastroso della via Diramazione Lombardo



POSTE ITALIANE

Arrivano per i rioni della città 15 nuovi motocicli ecologici

ANCHE a Reggio Calabria Poste Italiane viaggia ad energia pulita.

Nei Centri di Recapito di vico San Francesco e di via Barlaam, infatti, sono entrati in funzione 15 nuovi motocicli Euro 4 per rendere ecologica, agevole e sicura la consegna dei pacchi in città.

I nuovi mezzi saranno utilizzati per il recapito a Reggio Calabria città e contribuiranno ad abbattere in modo significativo le emissioni di CO2. Inoltre, grazie al baule posteriore maggiorato fino a 90 litri, i motocicli sono in grado di trasportare un maggior numero di acchi, caratteristica ancora più importante visto il costante sviluppo dell'e-commerce.

Proprio in questo senso, infatti, l'Azienda ha previsto l'introduzione di un nuovo modello di recapito, Joint Delivery, che prevede le consegne pomeridiane dei prodotti e-commerce fino alle 19.45 e durante i weekend.

In occasione dell'incontro con i Sindaci d'Italia dello scorso 28 ottobre, inoltre, l'Amministratore Delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante ha evidenziato come uno degli obiettivi di Poste Italiane sia quello di ridurre le emissioni inquinanti; oltre ai 15 di Reggio Calabria, sono già circolanti in provincia di Cosenza e Catanzaro altri 10 motocicli "basso emissivi", per un totale di 2.000 in tutto il territorio nazionale.

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST Concessionaria di Pubblicità
Uffici: Cosenza Catanzaro Reggio Calabria Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

GIOIA TAURO Accorpate le sedi di Gioia Tauro e Locri, Caridi coordinatrice

Nuovo assetto per la Filcams Cgil

«Un percorso già avviato da tempo, sinergia sulle vertenze in comune»

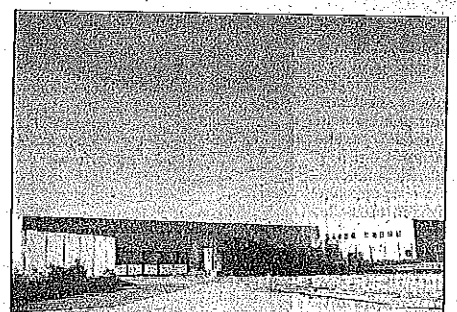
I dirigenti Filcams Cgil di Locri e Gioia Tauro

GIOIA TAURO - Nella mattinata di ieri presso il salone "Nino Gullo" della Cgil Piana di Gioia Tauro la Filcams Cgil Reggio Calabria-Locri e la Filcams di Gioia Tauro,riunite in assemblea generale congiunta, hanno deliberato l'accorpamento funzionale delle due strutture. Presenti ai lavori Federica Cochi della Filcams Cgil Nazionale, Giuseppe Valentino, Segretario Generale Filcams Cgil Calabria e i due segretari delle rispettive camere del lavoro di Reggio Calabria – Locri Gregorio Pititto e Gioia tauro Celeste Lo Giacco. «Si tratta di un percorso già avviato da tempo – recita una nota –, fatto di sinergia e di integrazione sulle tante vertenze in comune sui due territori, basti pensare al mondo degli appalti , alla vigilanza, al settore del commercio e dei servizi che vedono numerose aziende radicate su entrambi in territori, la vertenza dei lavoratori ex Lsu delle scuole interessati dall'internalizzazione e stabilizzazione presso il Miur e che vede la categoria impegnata il nello sciopero del 21 gennaio al fine di avere risposte sotto il profilo occupazionale e reddituale di tutti i lavoratori interessati», «Con questo nuovo assetto organizzativo – prosegue la nota - in linea con le scelte organizzative della conferenza d'organizzazione della Cgil la categoria avvia un processo di autoriforma che ha come obiettivo una più efficace ed inclusiva azione di rappresentanza rivolta alle lavoratrici ed ai lavoratori dell'intero territorio dell'Area Metropolitana. Su proposta del centro regolatore nazionale le due assemblee hanno eletto all'unanimità coordinatrice dell'accorpamento Samantha Caridi, già segretaria generale della Filcams Reggio Calabria – Locri». La neo coordinatrice, nella sua relazione indica come obiettivi prioritari quello di fornire un puntuale presidio sul territorio, incremento del tesseramento e della rappresentatività ed è proprio in quest'ottica che nella stessa giornata viene eletto il coordinamento delle due strutture nel quale fanno parte Giuseppe Vercelli, Antonino Calarco e Carmela Gramuglia

GIOIA TAURO Azienda individuata dall'Autorità Portuale

Manutenzione dei container al porto "sbarca" la Medrepair

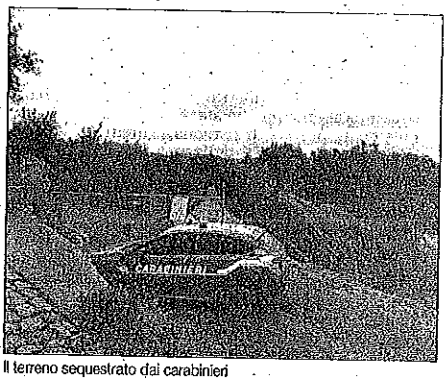
GIOIA TAURO - Un altro tassello è stato posizionato all'interno della complessiva attività di sviluppo strategico del porto, con l'obiettivo di garantire un'ulteriore occasione di crescita all'intera infrastruttura portuale e al suo territorio. Ieri, l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha consegnato le chiavi di un capannone alla ditta Medrepair Italia, che si occupa di manutenzione e riparazione container dry, reefer e del deposito dei contenitori oltre che alla loro ispezione e al monitoraggio, nonché all'assistenza del contenitore a bordo nave e a terra. Si è giunti a questo nuovo traguardo completando un complesso iter istruttorio per l'asservimento della relativa concessione demaniale marittima. Tutto ciò ha permesso all'Ente, guidato dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, di individuare la Medrepair Italia quale azienda idonea ad assicurare lo sviluppo delle attività retroportuali, attraverso l'operatività di un'azienda che punta a completare i servizi offerti dallo scalo calabrese. Alla base di questa scelta, anche, il background di Medrepair Italia che ha strutturato le proprie attività sulle reali esigenze delle compagnie di navigazione, dotandosi di un team di tecnici qualificati in grado di mettere a disposizione il proprio know-how aziendale al completo servizio delle esigenze di settore. Si tratta, infatti, di un'azienda particolarmente specializzata nella gestione dei contenitori reefer con prestazioni logistiche personalizzate e ideate per le differenze esigenze. "È stata una scelta coerente con la visione di un terminal non solo destinato ad attività di puro transhipment, - ha spiegato il commissario straordinario Andrea Agostinelli - ma anche dotato di servizi accessori, quelli di riparazione e manutenzione di container, con un significativo valore aggiunto". A Gioia Tauro, quindi, l'azienda occuperà un capannone che è situato nell'area retroportuale e funzionale alla specifica attività di transhipment del terminalista e di tutte quelle operazioni collaterali, legate al trasporto merci su container e, quindi, alla loro relativa manutenzione. Nello specifico, dal piano industriale presentato dalla Medrepair Italia all'Autorità portuale di Gioia Tauro, l'azienda punta a servire direttamente il terminalista, che ha già manifestato la volontà di avere questo servizio in un'area adiacente alla propria area in concessione. A tale proposito, e al fine di garantire la piena operatività dei propri servizi, Medrepair Italia procederà all'assunzione di sei figure professionali, da aggiungere alle cinque già presenti, che andranno, così, ad accrescere il livello occupazionale al porto.



Il capannone in cui opererà la Medrepair

CITTANOVA Area sequestrata

Terreno trasformato in discarica di inerti quattro denunce



Il terreno sequestrato dai carabinieri

CITTANOVA - Continua l'azione di contrasto al fenomeno dell'abusivismo edilizio, operato dai Carabinieri Forestali. I militari della Stazione Carabinieri Forestale di Cittanova hanno scoperto e sequestrato in località "Don Tommasi" del Comune di Cittanova, una vasta area agricola trasformata in una discarica di materiale inerti, per un volume accumulato di oltre 7.000 metri cubi.

L'enorme accumulo di materiale era stato semplicemente "giustificato" dal proprietario del terreno agricolo, presentando allo stesso comune una semplice Segnalazione di Inizio Attività (Scia), ovvero un'autorizzazione amministrativa per attività imprenditoriali che non prevedono però la trasformazione del territorio o l'alterazione della conformazione del suolo. Le ulteriori indagini svolte dai Carabinieri hanno permesso di ricostruire l'iter amministrativo del parere autorizzativo rilasciato dal Comune di Cittanova ed a individuare precise responsabilità e formulare le ipotesi di reato. Quattro sono risultate le persone coinvolte nelle indagini e deferite all'Autorità Giudiziaria: il proprietario dell'area agricola S.F. di anni 22, ed il suo tecnico incaricato dei lavori, A. A. classe 1972; G.G. di anni 38, amministratore unico della società che materialmente ha movimentato il materiale di risulta; G. M. classe 1981, tecnico del Comune di Cittanova. Svariati sono i reati ad essi contestati, che vanno dall'abuso edilizio alla falsità ideologica e materiale. Inevitabile inoltre il sequestro dell'area agricola dal valore stimato in circa 20.000 euro.

> Coinvolto anche un tecnico in forza al Comune

Di difficile determinazione invece risulta il danno ambientale, che va ben oltre il valore della superficie sottratta alla coltivazione; l'assetto idrogeologico, la morfologia dei luoghi, la perdita del paesaggio rurale che è frutto, in primo luogo, dell'identità culturale di un territorio. È questa continua erosione di "valore" del territorio che i Carabinieri Forestali, contrastano incessantemente, facendo appello alla sensibilità dei cittadini che possono contribuire segnalando al 1515 i potenziale abusi.

POLISTENA Venerdì incontro coi candidati, sabato col viceministro Castelli

Un fine settimana targato Cinque Stelle

di PIERO CATALANO

POLISTENA – Sono due gli appuntamenti targati M5S previsti nel fine settimana in città, il primo è in programma domani sera alle ore 18,30 in Piazza della Repubblica, dove si svolgerà un incontro-dibattito in vista delle elezioni regionali del prossimo 26 gennaio. Al banchetto elettorale pentastellato interverranno: la parlamentare europea Laura Ferrara, i deputati Riccardo Tucci e Paolo Parentela e il senatore Giuseppe Fabio Auddino. Il secondo appuntamento è previsto per sabato alle ore 11, presso la comunità Luigi Monti di via Vescovo Morabito a Polistena, per l'occasione si parlerà dell'emendamento sugli Lsu a prima firma del senatore polistenese Giuseppe Fabio Auddino, approvato in Senato nell'ultima manovra finanziaria. Emendamento che prevede le deroghe ai vincoli assunzionali e la storicizzazione delle risorse. «Il risultato ottenuto è frutto del lavoro sinergico svolto insieme al collega della Camera Riccardo Tucci, ai Ministeri del Lavoro e della Funzione Pubblica e al Ministero dell'Economia e delle Finanze – spiega Auddino - fondamentale è stato l'apporto del viceministro Laura Castelli, grazie alla quale è stato possibile inserire la storicizzazione delle somme necessarie alla stabilizzazione dei lavoratori Lsu, incrementando di ulteriore 9 milioni il fondo di 50 milioni di euro annui finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori». All'evento di sabato mattina, oltre ai parlamentari Tucci e Auddino, ci sarà anche la vice Ministra dell'economia Laura Castelli.

Laura Castelli

«Un sistema di potere blocca la Calabria»

L'ex capo della Protezione Civile fa appello ai delusi dei partiti tradizionali e dei Cinquestelle «Cosa intende Callipo quando parla di voto utile? Forse un consenso funzionale alla Casta?»

Antonio Ricchio

CATANZARO

Con Carlo Tansi, geologo ex responsabile della Prociv calabrese, si inaugurano i forum in redazione della Gazzetta del Sud con i candidati alla presidenza della Regione. Nei prossimi giorni toccherà agli altri pretendenti alla carica di governatore.

Dottor Tansi, lei ha sempre combattuto la Casta. Eppure per un periodo, quello in cui ha guidato la Protezione civile calabrese, lei stesso ha fatto parte della cerchia di coloro che adesso combatte. Non è una contraddizione?

«Non sono un politico ma un tecnico perché opero da circa 30 anni nel settore del rischio idrogeologico. Ho sempre avuto rapporti istituzionali tra il Cnr che lo rappresento, con vari enti come Regioni e Comuni. Con il governatore uscente Mario Oliverio il rapporto di conoscenza è nato ai tempi in cui egli era presidente della Provincia di Cosenza. Nel 2015 ho aderito al bando per selezionare il dirigente della Prociv e sono stato selezionato da una commissione sulla base del mio curriculum. Dunque, non ci sono stati incarichi personali come qualcuno vuole far credere».

Dopo l'addio traumatico alla Prociv si è sentito solo? Si sarebbe aspettato maggiore sostegno istituzionale da parte dei vertici della Regione?

«Dopo essere stato selezionato al vertice della Prociv, il mio primo atto che ho visto sulla mia scrivania è stato un atto della Dda di Reggio Calabria che indagava sulla gestione pregressa. Mi sono trovato a gestire un caos amministrativo perché non c'era nessuna regola. Dopo il primo periodo avrei voluto fare marcia indietro e tornare al Cnr. La Prociv calabrese era sostanzialmente nelle mani di personale non specializzato. Su 200 persone, 91 erano collocati nella sala operativa. Un numero enorme, ché manco la Nasa può permettersi. Alcuni autisti percepivano circa 6mila euro al mese di straordinario. Per questo motivo ho denunciato tutto alla Procura di Catanzaro ed eliminato una serie di privilegi».

Quando si incrina il rapporto con il governatore Oliverio?

«Verso metà 2018 ho chiesto al presidente della Giunta maggiore supporto di tecnici. Ma tutto è rimasto lettera morta. Addirittura ho subito un provvedimento disciplinare per aver detto che l'onorevole Mimmo Tallini voleva riportare la Prociv al passato. La cosa che mi ha dato più fastidio? Persone che ho contribuito a fare arrestare non sono state destinatarie di nessun provvedimento disciplinare mentre io sono stato punito - con 45 giorni di sospensione - soltanto per aver esternato un parere su un politico. Tutto questo ha poi precluso la possibilità di poter partecipare a una nuova selezione».

«Sono stato sospeso dal mio incarico alla Regione soltanto per aver espresso un parere su un politico»

Lei sta dicendo che c'è stato collaborazionismo tra Oliverio e pezzi dell'opposizione di centrodestra?

«Sicuramente c'è stato un certo trasversalismo. La richiesta avanzata da Tallini di Forza Italia e avallata dal presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, esponente del Pd. Mi aspettavo un supporto da Oliverio perché abbiamo costruito una Prociv che lui cita come esempio positivo».

Non perde occasione per condannare la burocrazia regionale. Se non si fida di nessuno, come farebbe a guidare la Cittadella?

«Non è propriamente così, la maggioranza dei dipendenti è fatta di persone perbene. Il problema è rappresentato dalle cabine di comando, guidate da soggetti che non brillano per competenze e trasparenza. Io mi impegnerò affinché si possa incentivare quella fetta di funzionari e dirigenti che si sono stati tenuti da certa politica nel sottoscala della Regione. Non è vero che la Cittadella non mi ama. Bisogna premiare i migliori: penso, per esempio, a quel carrozzone di Calabria Lavoro che è stato messo nelle mani della politica e dove non esiste un criterio di selezione meritocratico sulle persone che poi da quel "parcheggio" passano nell'organico della Regione».

Come intende portare a compimento la rivoluzione di cui sta parlando in campagna elettorale?

«Mettendo le persone giuste nei ruoli-chiave della macchina amministrativa. Mi vengono in mente la Puglia, la Campania, la Basilicata, tutti territori che sono riusciti a fare passi in avanti grazie a un cambio drastico nella gestione tecnica e amministrativa».

La Calabria è la terra delle emergenze. Qual è la ricetta per venire a capo di una situazione sempre più complessa?

«Il problema della Regione è l'incompetenza ai vertici della struttura. Noi abbiamo circa 15 dipartimenti, la Lombardia ne ha 9. Faccio un solo esempio: la difesa del suolo fa riferimento a 5 dipartimenti diversi. Quando ci sarà una frana verranno cinque dirigenti generali a studiare quel fenomeno, così si registrano difficoltà a individuare le responsabilità. Se eletto presidente incontrerò i vertici del sistema giudiziario calabrese per individuare un percorso condiviso di cambiamento reale della nostra Calabria».

Quale sarà il destino dei dirigenti che lei ritiene incompetenti?

«Certamente non possono essere licenziati, ma si possono collocare in "quiescenza". Verrebbero eliminati per loro benefit e incentivi e si applicherebbe meglio il principio della rotazione del personale».

Passiamo alla politica in senso stretto. A quale elettorato si appella in vista del voto del 26? Teme di non superare la soglia di sbarramento fissata all'8 per cento?

«Mi rivolgo in primo luogo a quel 57 per cento di calabresi che alle scorse elezioni ha scelto di non votare perché disillusi da questa politica. Faccio appello poi ai delusi del M5S e dei partiti tradizionali. Supererò la soglia di sbarramento senza problemi».

Cosa risponde a Pippo Callipo che ha invitato gli elettori a esercitare un voto "utile" ovvero a non scegliere uno tra lei o Aiello?

«Cosa intende Callipo per voto "utile"? Che va destinato a chi fa parte del sistema della Casta? Il candidato del Pd non è estraneo a questo sistema di potere politico. Ricordo il suo endorsement nel 2014 alla candidata del centrodestra Wanda Ferro. Callipo è stato per mesi il candidato dei 5 Stelle salvo poi scomparire e riapparire con il Pd».

Nei giorni scorsi lei ha parlato di offerte che le sono state recapitate dai vertici del Pd. Cosa intendeva dire?

«Mi è stato chiesto di allestire una lista a sostegno di Callipo e mi era stato paventato qualche incarico importante».

Come un assessorato?

«Sì, incarichi di questo genere. Ma io ho risposto: "no, grazie" perché a me non interessa il potere personale ma cambiare la Calabria».

Chi rappresenta, per usare un'espressione a lei cara, il "partito unico della torta"?

«Chi da 40 anni detiene le leve del potere. Cambia solo la copertina, ma l'apparato che c'è dietro è sempre lo stesso».

Come si può cambiare la sanità calabrese?

«Sottraendo il settore al controllo della politica e potenziando gli ospedali periferici».

(Al forum hanno preso parte anche i giornalisti Nicola Lopreiato, Gaetano Mazzuca e Francesco Ranieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Candidato civico Carlo Tansi, geologo ed ex responsabile della Prociv calabrese, nella redazione catanzarese della Gazzetta del Sud

Veleni in casa M5S Morra: «Inaccettabile la candidatura Aiello»

● «Non possiamo, soprattutto come M5S, accettare una candidatura di questo tipo perché sembrerebbe essere un messaggio di un certo tipo». Lo ha detto il presidente della commissione Antimafia, Nicola Morra commentando con la stampa calabra, a margine di una visita della commissione in Usa, la candidatura a governatore di Francesco Aiello per il M5S, cui appartiene lo stesso Morra.

● Pronta la replica di Aiello: «Morra conferma di voler danneggiare la nostra campagna elettorale. Prova scorrettamente a delegittimarmi piacere e dirmi che stia fare le bombe e a nostri candidati consiglierà di sono in rimessa in sesto dal fronte calabrese».

«Se verrò eletto ridurrò drasticamente il numero complessivo dei dipartimenti alla Cittadella»

«La sanità si cambia sottraendo il settore al controllo della politica e potenziando gli ospedali periferici»

Sanità, strutture fatiscenti e non a norma

Approvati molti interventi per adeguare i programmi antincendio e ristrutturare i locali Previsto l'acquisto di ulteriori 2 risonanze magnetiche, due Tac e altrettanti mammografi

Alfonso Naso

L'offerta dei servizi sanitari nel territorio metropolitano reggino è fortemente condizionata in negativo dalla condizione strutturale degli edifici e dalla dotazione tecnologica degli ospedali e dei centri ambulatoriale. Ne ha perfettamente conoscenza l'Azienda Sanitaria provinciale che ha messo a punto un piano finalizzato a superare le tantissime criticità: «Sul territorio le problematiche si sono accentuate e hanno acuito sensibilmente il disagio dei cittadini». A dire il vero le somme a disposizioni da anni erano già nelle disponibilità dell'azienda ma i vari commissari e direttori generali si sono scontrati con una burocrazia troppo lenta per andare incontro alle reali necessità del territorio. Così nel corso del tempo sono dovuti intervenire i Carabinieri del Nas e i Vigili del Fuoco per segnalare che gli interventi sono necessari e urgenti e sono soprattutto necessari per far funzionare al meglio le strutture sanitarie.

Alla luce di ciò si parte con la necessaria ristrutturazione del poliambulatorio ex Inam per il quale sono intervenute alcune prescrizioni dei Nas (la struttura dovrebbe essere completamente liberata durante i lavori e quindi di sta ragionando sul da farsi); previsti investimenti per un totale di 700mila euro a Locri sempre per ottemperare alle prescrizioni del Nucleo antisofisticazione. Ma si lavora anche sulla sicurezza statica, di complessiva prevenzione antincendio, di adeguamento dei punti nascita di Locri e Polistena, di acquisto di ulteriori 2 risonanze magnetiche, oltre a due tac e due mammografi digitali di Melito Porto Salvo e Gioia Tauro.

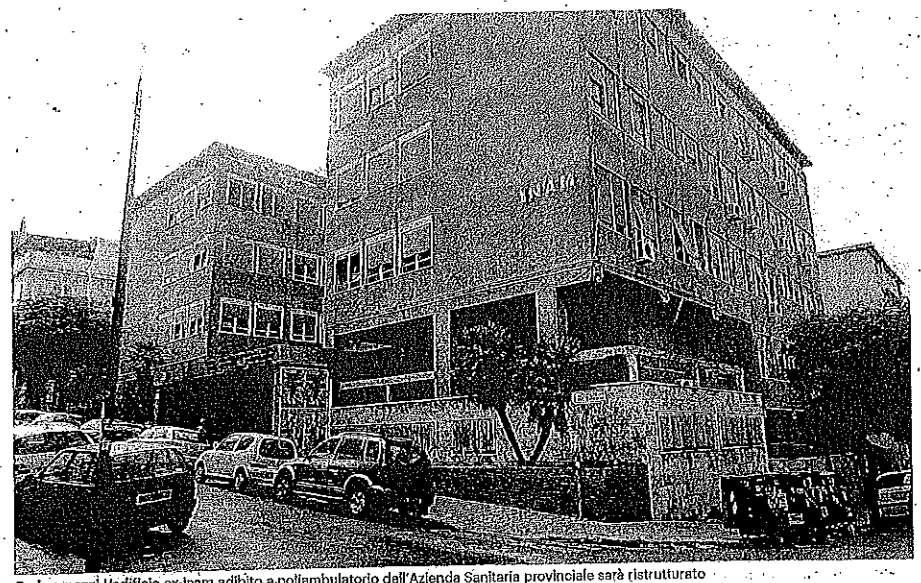
Nel piano elaborato dal dirigente tecnico dell'Asp viene posta attenzione anche sugli interventi per le case della Salute di Scilla e Siderno e per tutti quei centri che necessitano di lavori.

Oltre 700mila euro destinati solo a Locri giudicata una priorità Anche l'ambulatorio cittadino sarà rigenerato

Ma è sulla parte relativa all'anticendio che si concentrando i fari del piano dell'Asp, gestito dalla commissione straordinafia dopo lo scioglimento per mafia. Nella relazione si legge: «occorre porre nella giusta evidenza che molte strutture di competenza azienda-le sono state tutte oggetto di verifica da parte dei Vigili del Fuoco i cui esiti impongono tempestivi interventi di adeguamento alle vigenti norme e prevedono ingenti risorse».

Previste infine risorse per adeguare le cabine elettriche a Locri (230mila euro), Polistena (230mila), Melito Porto Salvo (221mila euro), Gioia Tauro (140mila). Vedremo se i tempi saranno rispettati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cade a pezzi L'edificio ex-Inam adibito a poliambulatorio dell'Azienda Sanitaria provinciale sarà ristrutturato

Nei mesi scorsi il commissario regionale aveva lanciato l'allarme

La forte denuncia di Cotticelli

«Le condizioni dei plessi imponevano la chiusura ma non potevamo»

La situazione degli ospedali e dei poliambulatori di competenza dell'Azienda sanitaria provinciale era conosciuta da tempo. Nei mesi scorsi c'era stato anche un forum al Consiglio regionale sul tema.

«Siamo in stretto contatto col governo per sbloccare interventi concreti su alcune strutture ospedaliere che abbiamo accertato essere ai confini della realtà e dell'autorizzazione. Andrebbero chiuse. Togliamo anche questo ai territori? Ci sono prescrizioni dei Carabinieri del Nas e noi avremmo dovuto chiudere tutte le strutture per la mancanza di requisiti minimi di sicurezza ma noi non vogliamo e dobbiamo agire per mettere in sicurezza i presidi e il governo sta cercando di trovare i soldi pur in presenza di ristrettezze economiche». Queste erano state le parole di Saverio Cotticelli, commissario per la gestione del piano di rientro dal debito sanitario regionale, pronunciate nel corso della sua audizione in una riunione dell'anno scorso della Commissione regionale anti 'ndrangheta, presieduta da Arturo Bova, a conclusione della seduta congiunta con la Commissione Speciale di Vigilanza. La situazione appunto era già nota da tempo ma a causa della necessità di non interrompere il servizio pubblico si è deciso di procedere sotto traccia per non sopprimere ulteriori presidi sanitari in un territorio già desertificato. Adesso si spera che quanto prima inizino questi lavori anche per dare il segno ai cittadini di volere davvero cambiare passo e offrire servizi adeguati in piena sicurezza.

Giovanni Meloni coordina la commissione che guida l'ente e vuole invertire l'attuale rotta

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale, si è insediata Iole Fantozzi

● Iole Fantozzi si è insediata al Grande Ospedale metropolitano. È lei il nuovo commissario dell'azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli", individuata da Saverio Cotticelli e che ha avuto l'ok del Consiglio dei ministri a seguito della mancata intesa del governatore Mario Oliverio. La Fatozzi che è cosentina amministrerà l'ospedale fino fin quando sarà in vigore il decreto 35 del 2019 (Decreto Calabria 1) già operativo e stamattina dovrebbe prendere i primi provvedimenti. Sulle nomine deliberate dal governo interviene l'ex deputato del Movimento 5 Stelle Francesco Sapia: «La nomina dei commissari straordinari dell'Asp di Cosenza e dell'ospedale di Reggio Calabria conferma che il cambiamento annunciato dal governo nazionale è soltanto un bluff. Anche stavolta hanno vinto le logiche di palazzo sull'interesse dei cittadini calabresi, come al solito dimenticati».

● Il presidente Giuseppe Conte e il ministro Roberto Speranza sono rimasti indifferenti rispetto alla diffida che su queste nomine avevamo loro inviato con la collega Dalila Nesci, rilevando nei curricula dei soggetti individuati per ulteriori incarichi la mancanza di adeguata esperienza in materia organizzazione e gestione sanitaria. «Non ha senso – attacca Sapia – predicare bene e razzolare male, perché poi se ne pagano le conseguenze in termini politici. Al di là dell'appartenenza ho sempre difeso il diritto alla salute dei miei conterranei. Perciò mi sento coerente con il mandato ricevuto dagli elettori alle Politiche del 2018 profondamente delusi dalla diffusa sordità del governo.

Eseguiti i sopralluoghi dell'impresa che dovrà installare gli impianti di controllo

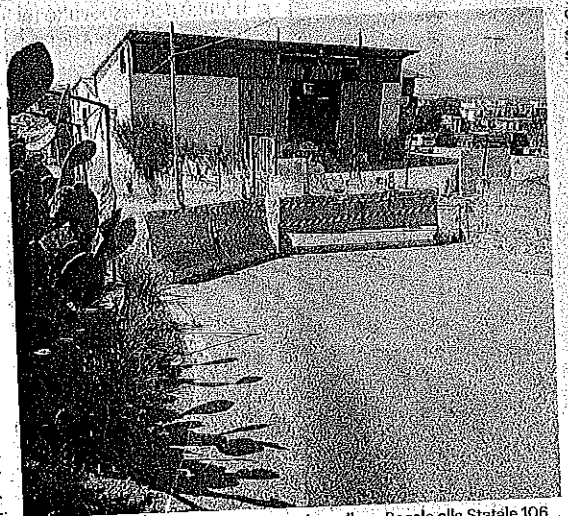
Svincolo Bocale, verso la riapertura Conto alla rovescia per gli interventi

Zimbalatti: «Entro la fine del mese riusciremo a dare risposte»

Eleonora Delfino

«L'impresa ha eseguito il sopralluogo e predisposto quanto necessario per installare le telecamere. Adesso deve solo concludersi un passaggio amministrativo. Entro la fine del mese lo svincolo di Bocale potrebbe essere riaperto». L'assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti indica il cronoprogramma dell'iter che dovrebbe portare, si spera in tempi brevi a ripristinare il collegamento tra la Statale 106 e il quartiere della periferia sud della città.

«I tecnici dell'impresa – spiega – hanno controllato lo stato dei luoghi non solo a Bocale ma anche sulla collina d Pentimele dove dovrà essere collocato una sorta di ripetitore che trasmetterà i dati» spiega. Una volta installati sistemi che consentiranno di monitorare la viabilità lo svincolo verrà di nuovo aperto. Gli automobilisti che percorrono la 106 in direzione sud potranno imboccare l'uscire e arrivare sulla via Nazionale, così come chi arrivando dal quartiere potrà sono imboccare la corsia che conduce verso Lazzaro. Queste le manovre consentite. «Se le operazioni di monitoraggio dovessero fare emergere un'alta percentuale di infrazioni allora, spiega il componente dell'esecutivo guidato da Giuseppe Falcomatà, l'Anas provvederà a chiudere definitivamente la strada». Come dire un invito al rispetto delle norme del codice della strada. «Una volta ultimate tutte le operazioni di carattere tecnico l'Anas dovrà solo provvedere alla segnaletica. Siamo in contatto con gli uffici dell'Ente che ci hanno assicurato disponibilità e tempestività nell'intervento».



Lo svincolo L'Anas ha chiuso l'arteria che collega Bocale alla Statale 106

Il sistema monitorerà le infrazioni se dovessero emergerne molte l'intersezione verrà chiusa

Un passaggio atteso dalla numerosa frazione sud che ha visto con la chiusura dello svincolo alzarsi il muro dell'isolamento. La scelta di chiudere l'arteria che collega l'area costiera con quella collinare è stata dettata a settembre da motivi di sicurezza. Il rapporto della Polizia Stradale indirizzato all'Anas ha fatto maturare la scelta di provvedere alla chiusura della traversa D'Ascola. Una decisione che ha fatto insorgere i residenti le cui istanze sono state portate al vertice convocato dal Palazzo territoriale del Governo. In quella sede era stato fatto il quadro della situazione anche rispetto alla necessità di trovare una soluzione alternativa alla viabilità.

Il rischio di un isolamento del quartiere a distanza di qualche mese si è confermato essere qualcosa di più di una preoccupazione. Il sindaco incontrando i rappresentanti delle associazioni del territorio aveva indicato la ratio e le prospettive.

«La sicurezza dei cittadini viene al primo posto – aveva argomentato Falcomatà – quel tratto viario è fondamentale ma pericoloso. Abbiamo l'esigenza di evitare disagi alla popolazione nonché agli operatori commerciali garantendo la sicurezza. Ci siamo attivati per individuare i necessari adempimenti per poter riaprire in sicurezza lo svincolo. L'obiettivo è quello di proseguire per la realizzazione della nuova rotatoria». Come dire la riapertura dell'intersezione dovrebbe essere seguita da un intervento più strutturale.

Nel corso di questi mesi i rappresentanti dell'amministrazione comunale, tanto l'assessore Giuseppe Marino che Antonino Zimbalatti hanno più volte ribadito che il Comune da tempo ha previsto degli interventi viari strategici per evitare gli attraversamenti, già dal 2017 infatti è stato approvato e finanziato con 400 mila euro il progetto di una rotatoria poco più a sud all'altezza dell'impianto sportivo di Campoli. Opera che farebbe da cerniera tra il quartiere e la 106.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disagi nel plesso di Sa

Manca l'ac Scuola chi e alunni a

I genitori: «Ci hanno detto di telefonare per verificare prima di portare i bambini»

Bimbi a casa perché a scuola manca l'acqua. Ma per quanto? Un incognita a cui la scuola pare non abbia fornito risposte chiare.

I piccoli allievi che frequentano il plesso di San Giovannello dell'istituto comprensivo Pasco li-Galileo ieri sono rimasti a casa Perché i rubinetti del primo piano restano a secco. Oggi torneranno tra i banchi? Una domanda ancor senza risposta che probabilment sarà risolta solo stamattina attor no alle 7.30. Una vicenda che h fatto infuriare i genitori i bambin Un pasticcio frutto di un cortoci cuito nella comunicazione uffici le da parte della scuola. Spiegar le famiglie: «Purtroppo non è prima volta che si verifica ques genere di disagio. L'acqua, prob bilmente per via di una grossa pe dita che si è aperta proprio in pro simità della scuola, arriva solo piano rialzato, dove ci sono le au della scuole dell'infanzia. Ma vi là poca pressione non arriva al p mo piano dove ci sono le aule de elementari. Siamo stati avver del problema (telefonicamen senza una comunicazione uffi le da parte dell'istituto) e ci è st detto per via della carenza idric non mandare i bambini a scu mercoledì».

Ma nonostante siano stati viati i lavori di riparazione alla dita non si aveva la certezza l'emergenza fosse rientrata.

S. Giovannello L'ingresso

Fioccano le polemiche, Lega e Fratelli d'Italia contestano il tempismo della Regione

Ente Parco, Autelitano indicato per la presidenza

Domenico Crezzo guida attualmente l'istituzione ed è candidato alle elezioni

«Pd e M5S hanno talmente paura del voto dei cittadini calabresi che si preparano a compiere l'ennesima porcata». Lo dichiara il Questore della Camera e commissario provinciale reggino di Fratelli d'Italia, Edmondo Cirielli, nel giorno in cui, presso le commissioni Ambiente di Camera e Senato, è prevista la ratifica della nomina del nuovo presidente del Parco dell'Aspromonte di Reggio Calabria, il cui presidente facente funzioni uscente è candidato con FdI alle elezioni regionali del 26 gennaio.

«Ad una settimana dal voto - tuona Cirielli - la giunta regionale di sinistra guidata da Oliverio e i grillini stanno per stipulare l'ennesimo patto di potere per provare a fare un po' di clientelismo politico. Sono davvero alla frutta. Ma queste porcherie serviranno a poco. A Reggio Calabria e in tutta la regione spira un forte vento di cambiamento che, grazie al voto dei cittadini, spazzerà via il malgoverno della sinistra, ridurrà ai minimi termini il M5S e lascerà spazio ad una nuova amministrazione regionale di centrodestra. FdI, grazie alla squadra di candidati che ha messo in campo e alla costante presenza della nostra leader Giorgia Meloni nei territori, sarà determinante per ripristinare legalità, sviluppo, lavoro, infrastrutture e turismo in Calabria. Presenterò, comunque, un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese affinché, in quest'ultima settimana, le forze dell'ordine vigilino particolarmente sulle attività del Parco dopo questo autentico colpo di mano" conclude Cirielli.

Anche la Lega interviene sul caso con Vannia Gava che parla senza mezzi termini di «una vergogna. Il Pd sa che tra 10 giorni perderà le elezioni in Calabria e allora si sbriga a piazzare le ultime nomine e ad occupare le ultime poltrone. Oliverio quindi, a pochi giorni dalla sua scadenza, ha pensato bene di proporre la nomina di Leo Autelitano a presidente dell'Ente Parco nazionale dell'Aspromonte».

Proposta Leo Autelitano ha già guidato il Parco d'Aspromonte

STUDIO DENTISTICO ASSOCIATO ASKLEPIOS
(dott.ssa) Puoti Maria
(dott.) chirurg
LE NOSTRE PRESTAZIONI
CHIRURGIA ORALE AVANZATA
CHIRURGIA OSSEA RICOSTRUTTIVA
CHIRURGIA IMPLANTARE
CHIRURGIA PARODONTALE
IGIENE
CONSERVATIVA
PROTESI FISSA
PROTESI MOBILE
BIOPSIA CAVO ORALE
BOTULINO
BIOSTIMOLAZIONE VISO, COLLO E DECOLLETTE'
FILLER
EMULSIOPOLIS

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

MF Sicilia
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 130.850 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

SIRACUSA, ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA CON IL PRESIDENTE NAZIONALE

L'uomo torna al centro

Gli imprenditori ragionano sul capitale umano come risorsa strategica
Il problema della fuga dei cervelli. Siglato l'accordo con la Regione per la formazione 4.0. Boccia: «garantisce il futuro e le infrastrutture la competitività»

DI CARLO LO RE

Importante momento di riflessione ieri a Siracusa durante l'assemblea pubblica della locale Confindustria. Tema dei lavori, «Il capitale umano, risorsa strategica per l'impresa e il territorio». Scelta coraggiosa di sicuro in un momento in cui le varie crisi globali e i progressivi continui riassetti dell'economia rimandano netta la sensazione di un «uomo» ormai superfluo, sempre meno necessario al ciclo di produzione (l'ex presidente del Fondo monetario internazionale e neo presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, si è talvolta espressa in tal senso, suscitando non poche polemiche).
Ospite d'onore a Siracusa, il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, insieme a un parterre di tutto rispetto, da Luca Bianchi (direttore dello Svimez) a Giovanni Brugnoli (vicepresidente di Confindustria per il capitale umano), da Edoardo Garrone (presidente della compagnia petrolifera Erg) a Roberto Lagalla (assessore all'Istruzione e alla formazione della Regione Siciliana), da Francesco Priolo (rettore dell'Università degli Studi di Catania) a Andrea Prencipe (rettore della Luiss, l'università capitolina di matrice confindustriale).

«Abbiamo tre grandi questioni davanti a noi: quella infrastrutturale, la formazione e l'inclusione dei giovani e la competitività del Paese. Su questo dobbiamo agire. La formazione ci garantisce il futuro e le infrastrutture ci garantiscono la competitività» ha affermato Vincenzo Boccia, per il quale, «le risorse non elevate che abbiamo le si deve orientare allo sviluppo a medio termine. In quanto tempo facciamo le cose che diciamo, cioè attiviamo i cantieri per creare quelle infrastrutture che servono a collegare territori come la Sicilia? Per una Italia che sia non sud dell'Europa, ma sia centrale tra Europa e Mediterraneo e faccia da ponte verso l'Africa. Per questo, però, occorre una dotazione infrastrutturale all'altezza».
Il presidente aretuseo di Confindustria, Diego Bivona, ha dal canto suo ricordato che quando era stata programmata l'assemblea pubblica «avevamo appena portato a termine il Rapporto di sostenibilità 2018 del Polo industriale di Siracusa, che evidenzia la rilevanza e il valore del nostro capitale umano, rappresentato dalle 8.000 persone, tra occupati diretti e indiretti che lavorano nelle aziende, con conoscenze e competenze ingegneristiche di assoluto livello e una manodopera altamente specializzata». Ed è proprio «grazie a questo capitale umano», ha proseguito Bivona, «che importanti multinazionali si sono avvicendate nel territorio, generando spin-off e aziende di servizi. Ancora oggi alcune di queste imprese dell'area industriale competono e acquisiscono commesse sui mercati internazionali. Ma, come spesso ci capita di osservare, mentre l'ecosistema delle imprese e il grande network di Confindustria si dà appuntamento per dare concreto impulso ai fattori di crescita e di sviluppo, da noi si continua a discutere solo di quotidiane emergenze, piuttosto che affrontare con adeguate strategie l'attuale situazione economica e sociale del nostro territorio, come ampiamente certificato dalle analisi e dai dati elaborati dai centri di ricerca economica».
Nella provincia di Siracusa, come emerge da un focus di Svimez del 2018 sull'economia del Mezzogiorno, a fronte di una popolazione inattiva in età lavorativa pari a 107 mila unità, i giovani tra i 15-29 anni che non studiano né lavorano sono oltre 74 mila. A questo fatto fa da contraltare un altro elemento, altrettanto preoccupante, sia per la dimensione che per il depauperamento del capitale umano interessato, relativo alla cosiddetta «migrazione selettiva» dei giovani laureati. Negli ultimi 15 anni, la Sicilia ha perso 175 mila giovani e oltre 52 mila laureati, di cui circa 6.000 solo della provincia di Siracusa. «Una dispersione di capitale umano a cui occorrerebbe porre rimedio con incisive politiche attive per attenuarne quanto meno la dimensione», ha dichiarato

L'uomo torna al centro

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bivona, «la causa è spesso associata alla strutturale carenza di occasioni di lavoro qualificato e in parte, ma solo in parte, è vero. Il fenomeno, difatti, è molto più grave, in quanto oggi molti giovani rinunciano alla vicinanza dei propri cari, ma non sono invece più disposti a rinunciare a servizi essenziali e determinanti per la qualità della vita: i trasporti, le infrastrutture, la sicurezza, la sanità, i servizi della pubblica amministrazione».

In un evento pubblico dedicato al capitale umano come quello pensato dagli industriali aretusei, non poteva mancare un momento espressamente dedicato alla formazione, con la firma di «Talent Pipeline», accordo pensato per potenziare la filiera formativa 4.0 in apprendistato. Partner la Regione Siciliana, Confindustria Siracusa, l'Università degli Studi di Catania, l'Ufficio scolastico regionale e Anpal Servizi. (riproduzione riservata)

L'uomo torna al centro

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primo Piano

Autostrade, revoca dopo l'Emilia De Micheli aspetta rilancio Aspi

Decisione su concessioni. M5S per la linea dura ma Renzi (Iv) avverte: «Occorre una base giuridica» Intanto Atlantia (-2,6% ieri in Borsa) è disponibile a una «eventuale riduzione dei pedaggi»

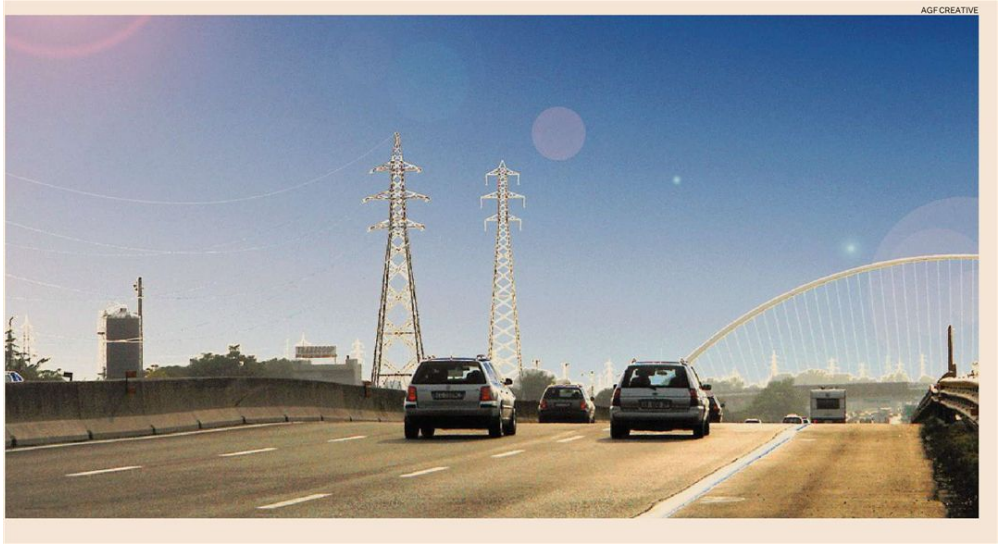
Manuela Perrone
ROMA

La decisione finale su Autostrade non arriverà in Consiglio dei ministri prima delle elezioni in Emilia Romagna. E anche se i segnali lanciati dal premier Giuseppe Conte vanno tutti nella direzione di una revoca della concessione, definita ancora ieri da una fonte qualificata del M5S come «una questione di vita o di morte per il Governo», si intravedono timidi spiragli per una trattativa in extremis. Come la disponibilità di Atlantia, la holding che controlla Aspi e che ha visto di nuovo il titolo scivolare in Borsa (-2,6%), «a discutere un'eventuale riduzione dei pedaggi» ovvero a risedersi al tavolo sulla revisione della concessione interrotto a novembre. Disponibilità che giunge dopo i messaggi distensivi degli ultimi giorni del presidente di Edizione Holding, Gianni Mion.

Al ministero delle Infrastrutture guidato da Paola De Micheli (Pd) è chiusa l'istruttoria sulle inadempienze di Autostrade in relazione alla tragedia del ponte Morandi, costata la vita a 43 persone. Si sta scrivendo la relazione che sarà condivisa in Cdm, con un premier intenzionato a «non fare sconti». L'unica variabile che potrebbe intervenire è un rilancio da parte di Aspi, tale da scalfire il "muro" Cinque Stelle. Altrimenti sarà revoca, nonostante la contrarietà di Italia Viva. «Chi vuole farla - ha ribadito Matteo Renzi a Porta a Porta - deve avere le carte in regola e non deve farlo per prendere un like sui social, sennò costringe i nostri figli e nipoti a pagare decine di miliardi ad Autostrade. Ci vuole una base giuridica». È proprio la resistenza dei renziani a consigliare di bypassare il 26 gennaio: prima del voto i dem vogliono evitare il fuoco degli ex compagni di partito. Senza dimenticare che per assumere una decisione tanto delicata sarà necessario aver blindato in Parlamento il decreto Milleproroghe.

L'asse principale lungo il quale si prepara il verdetto corre tra Palazzo Chigi e il Mit. Ma pure a Via XX Settembre si riflette, anche se il ministro Roberto Gualtieri si è limitato a sottolineare: «Attendiamo la conclusione della procedura da parte del Mit». Due gli elementi sotto osservazione. Uno è pratico: quanto rischia di dover accantonare già sul bilancio 2020 l'Esecutivo in caso di contenzioso, se i 7 miliardi auspicati grazie alla norma nel Milleproroghe o i 23 stimati in base alla convenzione. L'altro è politico: le ricadute della revoca in termini di credibilità del Paese. La Commissione Ue ha ricevuto la lettera con cui Atlantia ha denunciato la violazione nel Dl del principio comunitario del «pacta sunt servanda»: «La analizzeremo». A breve scriveranno anche gli investitori esteri della società. Oggi la ministra De Micheli è attesa in audizione alla Camera. Ci sarà anche Aiscat, l'associazione dei concessionari, affiancata da un pool di costituzionalisti pronti a dare battaglia. E ci sarà Anas, che secondo il decreto può subentrare nella gestione in caso di revoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


AGF CREATIVE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

Bancari, dall'Abi sì unanime al contratto

LAVORO

Il presidente Patuelli: «Il comitato esecutivo ha approvato l'accordo»

Cristina Casadei

«Il comitato esecutivo dell'Abi ha approvato, all'unanimità, il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari». Il presidente di Abi, Antonio Patuelli, ieri ha espresso grande soddisfazione al termine dell'esecutivo che si è tenuto in una sala di Palazzo Altieri molto gremita e che ha visto la partecipazione di tutti i membri e i delegati, nella prima riunione avvenuta dopo la firma dell'ipotesi di accordo del 19 dicembre.

Il contratto, che ha una durata estesa fino al 31 dicembre del 2022, porterà ai bancari un aumento di 190 euro, se si considera il livello medio di riferimento. Tre le tranches: questo mese arriveranno ai 282mila bancari delle banche che danno mandato di rappresentanza ad Abi 80 euro, il primo gennaio del 2021 altri 70 euro e il primo dicembre del 2022 40 euro. Una distribuzione che ha consentito un bilanciamento tra la tutela del potere di acquisto della retribuzione e gli equilibri economici delle banche.

L'aumento economico rappresenta però uno degli elementi del nuovo contratto: il negoziato ha infatti trattato molti aspetti e ha portato al risultato di un vero rinnovo contrattuale e non di un'operazione di manutenzione. Patuelli parla di contratto di "maturazione", frutto di un percorso che ha portato a un risultato molto importante e condiviso pienamente da tutti, come è emerso dall'esecutivo di ieri. Maturazione avvenuta attraverso un intenso lavoro nel Comitato affari sindacali e del lavoro che, dal settembre del 2018, si è riunito ben 41 volte. Ma maturazione avvenuta anche nelle relazioni con il sindacato (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin), che, nelle prossime settimane, svolgerà le assemblee dei lavoratori per l'approvazione del contratto.

Il risultato dei bancari, raggiunto senza un'ora di sciopero, acquista ancora più valore in un contesto in cui ci sono molte trattative per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro aperte e alcuni milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del loro contratto, dai meccanici fino ai tessili passando per gli operatori del legno, dell'occhialeria e della gomma plastica, solo per citare alcune categorie in cui sono in corso i negoziati.

L'ipotesi di accordo è stata illustrata dal presidente del Casl, Salvatore Poloni, che ha spiegato le tappe di avvicinamento alla firma, dall'acceso scambio di missive con i sindacati del maggio 2018 fino alla presentazione della piattaforma sindacale e ai protocolli che si sono susseguiti.

Per poi passare alla spiegazione degli elementi più importanti. L'aumento di 190 euro, la cabina di regia e il comitato nazionale bilaterale sulla digitalizzazione che rappresenta un elemento di forte innovazione e trasformerà le relazioni sindacali nel settore in un work in progress, le tutele, l'accordo del 2017 sulle politiche commerciali, gli inquadramenti che passano da 13 a 9 con un accorpamento dei due livelli delle due aree professionali più basse, con sostanziale invarianza della retribuzione, le soluzioni trovate in materia conciliazione vita privata e lavorativa, il lavoro agile, la banca del tempo e la formazione.

Poche le domande, diffuso, invece, il consenso. «Il lavoro coeso durante le trattative - ha spiegato Poloni dopo l'approvazione del contratto - ha naturalmente portato a un risultato condiviso».

ANTONIO PATUELLI
È il presidente dell'Abi

L'AUMENTO

190 euro
L'aumento
È l'aumento dei bancari stabilito dall'ultimo rinnovo del contratto. L'ipotesi di accordo siglata da Abi e dai sindacati ha stabilito un aumento di 190 euro per il livello medio di riferimento: 80 euro questo mese, 70 euro a gennaio del 2021 e 40 euro a dicembre del 2022

282.000
I bancari
I bancari delle banche che danno mandato di rappresentanza ad Abi sono 282mila. In base all'accordo gli inquadramenti passeranno da 13 a 9 con un accorpamento dei due livelli delle due aree professionali più basse con invarianza retributiva

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

I finanziamenti saranno usati anche per la riconversione dell'Ilva
Dall'Ue solo 366 milioni, il resto da investimenti nazionali e privati

Caccia ai fondi verdi, l'Italia riceverà fino a 4,8 miliardi

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

È solo un capitolo del maxi-piano Ue di investimenti verdi, eppure il Fondo per la transizione industriale sta già agitando le capitali. E – di conseguenza – gli uffici della Commissione in cui sono stati decisi i criteri per distribuire le risorse. Il meccanismo parte da una dotazione del Fondo di 7,5 miliardi di euro "freschi" che potrebbero mobilitare fino a 100 miliardi di euro nei prossimi sette anni (143 miliardi), grazie al cofinanziamento nazionale e all'intervento dei privati.

Soldi da utilizzare per riconvertire le industrie inquinanti. Anche se l'intero piano Ue ne vale mille, è su questi cento miliardi che i governi stanno già affilando le armi, dopo aver portato avanti una serrata attività di lobbying con la Commissione nelle scorse settimane. In base alla proposta dell'esecutivo Ue, presentata ieri ai governi, l'Italia sarà il settimo beneficiario di questo fondo. Dei 7,5 miliardi totali previsti, al nostro Paese spettano 364 milioni. Una cifra che, unita ai fondi nazionali e agli investimenti privati, dovrebbe mobilitare 4,8 miliardi di euro - come indicato dal ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola - da utilizzare anche per la riconversione dell'Ilva. Tanti? Pochi? Rispondere alla domanda non è facile, ma per farlo bisogna tenere certamente in considerazione un paio di fattori.

Prima di tutto è utile guardare agli altri Stati: a farla da padrona sarà la Polonia, che con due miliardi di fondi Ue (il massimo che un Paese può ottenere) arriverà a mobilitarne fino a 27,3. Praticamente un quarto dal totale. Ma non bisogna dimenticare che l'80% dell'energia prodotta da Varsavia proviene proprio dal carbone. E che, dei 160 mila posti di lavoro a rischio in Europa nel settore da qui al 2030, circa la metà sono in Polonia. È certamente il Paese più colpito dalla transizione, motivo per cui sin qui non ha sottoscritto l'impegno della neutralità climatica entro il 2050. Al secondo posto spicca la Germania, con 877 milioni di fondi Ue che porteranno 13 miliardi di investimenti totali, un dato che fa storcere il naso a molti, visto che si tratta della prima economia Ue. Davanti all'Italia ci sono anche Romania (757 milioni per 10 miliardi), Repubblica Ceca (581 milioni per 7 miliardi), Bulgaria (458 milioni per 6 miliardi) e Francia (402 milioni per 5,8 miliardi). Ogni italiano riceverà in media 6 euro da questo fondo, stesso livello di Francia e in Spagna. I tedeschi 10,6 euro a testa e i polacchi 52,7. In Estonia la cifra pro-capite più alta: 94,9 euro a cittadino. Calcolando l'apporto italiano al bilancio Ue, il contributo di Roma al Fondo potrebbe essere stimato in circa 900 milioni di euro, più di quanto dovrebbe incassare. Il che è normale, visto che l'Italia è contributore netto: secondo la stessa logica il contributo tedesco sarebbe di 1,3 miliardi. Ma si tratta di un esercizio estremamente teorico.

Per capire come si è arrivati sin qui è utile tenere in considerazione anche un altro fattore: rispetto alla versione iniziale, i criteri di assegnazione delle risorse sono stati modificati con

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dei correttivi. All'inizio si pensava di destinare i fondi solo a un determinato numero di regioni in base alla presenza di miniere e industrie legate al carbone. «Con quello schema – spiega una fonte Ue – l'Italia avrebbe ottenuto meno soldi e la Germania molti di più». Per questo è stato introdotto il criterio legato all'inquinamento industriale e sono stati inseriti aggiustamenti in base al reddito pro-capite. Senza di questi Berlino avrebbe ottenuto il doppio dei fondi. Il regolamento con i criteri deve ancora passare al vaglio del Consiglio e del Parlamento Ue, che ovviamente potranno emendarlo. —

A farla da padrona nella transizione energetica la Polonia con 27 miliardi

ANSA

La sede della Commissione Ue a Bruxelles

I fondi per la transizione energetica

centimetri LA STAMPA

Paesi	Fondi del bilancio Ue (2018)	Investimenti mobilitati per la transizione (Fondi Ue, nazionali e privati)
Belgio	68	989
Bulgaria	458	6.205
Repubblica Ceca	581	7.761
Danimarca	35	569
Germania	877	13.387
Estonia	125	1.811
Irlanda	30	490
Grecia	294	3.923
Spagna	307	4.445
Francia	402	5.807
Croazia	66	879
ITALIA	**364**	4.868
Cipro	36	518
Lettonia	68	906
Lituania	97	1.292
Lussemburgo	4	59
Ungheria	92	1.234
Malta	8	119
Paesi Bassi	220	3.174
Austria	53	867
Polonia	2.000	27.344
Portogallo	79	1.058
Romania	757	10.116
Slovenia	92	1.223
Slovacchia	192	2.170
Finlandia	195	2.383
Svezia	61	995
TOTALE	**7.500**	**104.589**

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Conti correnti, partono i controlli

▸Da gennaio verifiche automatiche a chi richiede l'Isee per l'accesso a sgravi e sussidi Irpef, così il taglio delle tasse per 3,4 milioni di dipendenti. Pensioni, sorpresa redditi

Le verifiche sul welfare

Partono i controlli sui conti bancari di chi presenta l'Isee

▸Da gennaio confronto automatico tra i dati dichiarati e quelli dell'archivio delle Entrate

▸La novità interessa milioni di nuclei familiari che chiedono agevolazioni o prestazioni sociali

IL CASO

ROMA I controlli, automatici, sono partiti in sordina il primo gennaio: i cittadini che richiedono un Isee (indicatore di situazione economica equivalente) per accedere ad una prestazione sociale e a questo scopo autodichiarano il proprio patrimonio faranno scattare la verifica su saldo e giacenze dei propri conti bancari. Il confronto sarà con i dati contenuti nell'Anagrafe dei rapporti finanziari gestito dall'Agenzia delle Entrate e risulterà ben più ampio di quello eseguito fino al 2019; finora infatti l'incrocio dei dati si limitava ad evidenziare se i conti correnti dichiarati dai residenti corrispondevano a quelli esistenti nell'archivio. Da gennaio invece vengono verificate anche le cifre. L'Isee è necessario per richiedere una serie di prestazioni sociali come ad esempio il reddito di cittadinanza, l'accesso gratuito alle mense scolastiche o il bonus bebè, o ancora per pagare rette universitarie ridotte: riguarda quindi milioni di famiglie. In caso di difformità tra i dati dell'amministrazione finanziaria e quelli forniti dal cittadino quest'ultimo potrà richiedere ugualmente la prestazione ma fornendo all'amministrazione una nuova documentazione bancaria per comprovare la propria posizione. La novità è contenuta in un messaggio interno dell'Inps relativo alla compilazione della Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) ai fini dell'Isee; la dichiarazione ora potrà avvenire anche in modalità precompilata. Questo passaggio era previsto da una legge del 2017, che rimandava però l'attuazione ad un decreto del ministro del Lavoro, da mettere a punto dopo aver sentito Inps, Agenzia delle Entrate e Garante per la protezione dei dati personali. Il provvedimento è arrivato lo scorso agosto ed è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale lo scorso 4 ottobre. Dunque sarà possibile presentare una dichiarazione sostitutiva unica nella quale accanto ai dati inseriti dal richiedente ci sono quelli caricati automaticamente

Stipendi più alti fino al 4,5% per 3,4 milioni di dipendenti

Peso:1-8%,2-60%,3-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dall'Inps o dall'Agenzia delle Entrate (redditi, pensioni, immobili etc.). Queste informazioni dovranno essere modificate dall'interessato nel caso risultino incomplete o non aggiornate. La precompilata potrà essere poi inviata attraverso i servizi telematici dello stesso istituto previdenziale e - una volta terminata la fase sperimentale - anche tramite i centri di assistenza fiscale (Caf). Nel fornire alle proprie strutture le indicazioni sulla nuova Dsu, l'Inps richiama il decreto ministeriale e comunica che «a decorrere dal 1° gennaio 2020, il controllo del patrimonio mobiliare sia per la Dsu non precompilata che per quella precompilata (in caso di modifiche dei dati del patrimonio mobiliare precompilati) riguarderà le informazioni relative al saldo e alla giacenza dei rapporti posseduti». Attualmente invece, si legge sempre nel messaggio dell'istituto, «il controllo attiene solo alla numerosità dei rapporti finanziari».

LE ANOMALIE

Se dalla verifica su saldi e giacenze emergerà un valore del patrimonio complessivo del nucleo familiare non coerente con quello dichiarato, questa anomalia verrà riportata tra le annotazioni dell'Isee. Siccome la legge prevede una franchigia per il patrimonio (variabile dai 6 mila euro in su in base alla composizione del nucleo) l'annotazione potrà segnalare a seconda dei casi o il superamento della franchigia stessa oppure il fatto che l'importo effettivo risulta superiore a quello dichiarato per un importo pari o superiore a 5 mila euro. A questo punto il richiedente ha sostanzialmente tre possibilità: inoltrare lo stesso l'Isee fornendo però eventualmente la documentazione che dimostra la propria correttezza; oppure presentare una nuova Dsu rettificata; o ancora chiederne al Caf la rettifica, nel caso quest'ultimo abbia commesso un errore materiale.

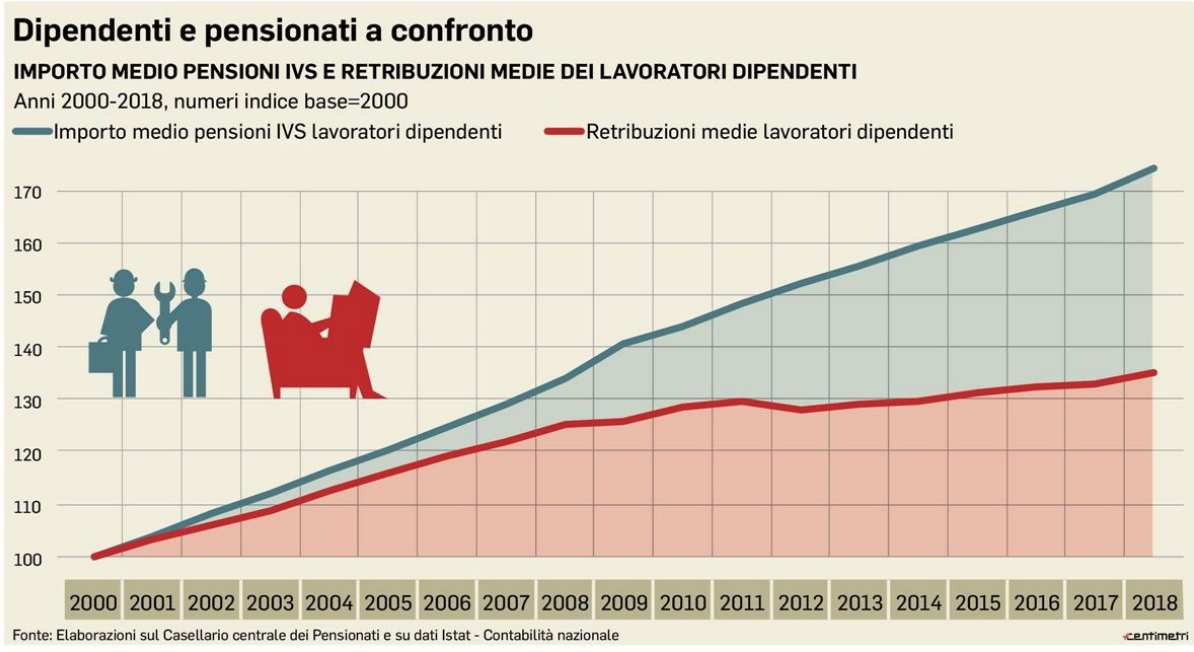
Sempre dal primo gennaio, l'anno di riferimento per il patrimonio immobiliare non è più quello precedente ma quello ancora prima: dunque per le dichiarazioni del 2020 occorrerà fornire i dati del 2018.

Luca Cifoni

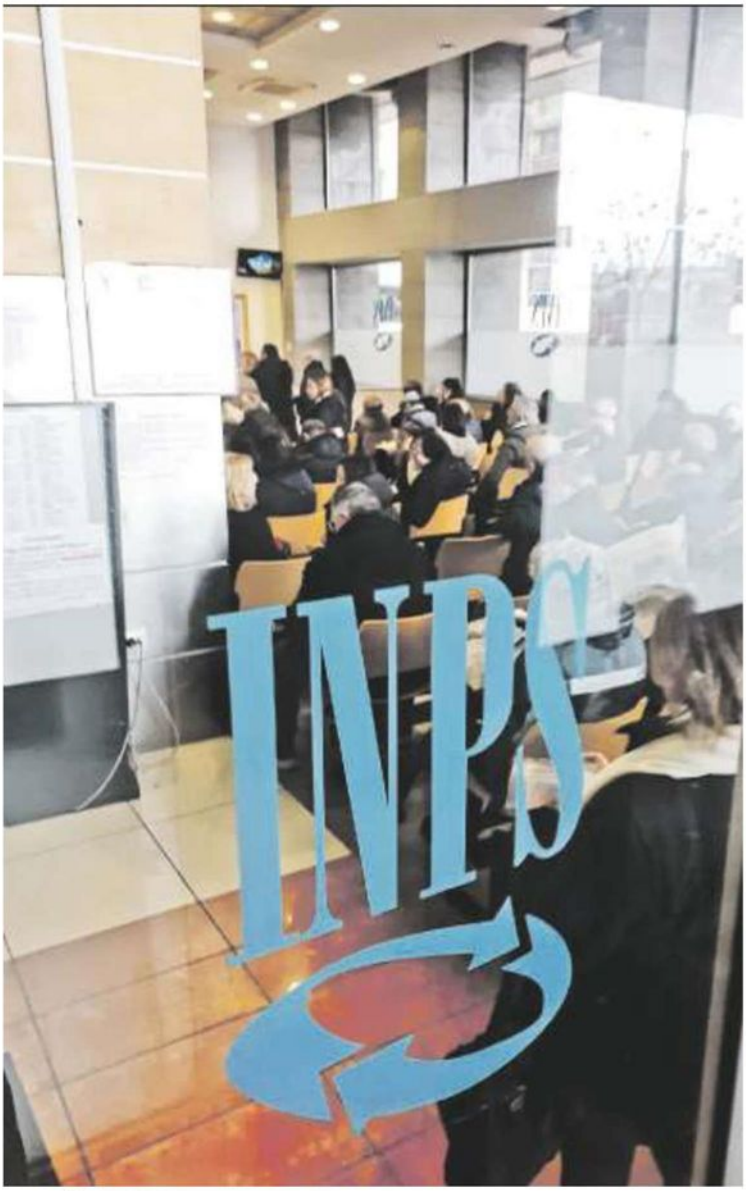
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALDI E GIACENZE NEL MIRINO CON IL DEBUTTO DELLA DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA PRECOMPILATA

LA CERTIFICAZIONE SERVE PER BONUS BEBÈ, REDDITO DI CITTADINANZA, MENSE E ASILI, RETTE UNIVERSITARIE



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Un ufficio dell'Inps

I casi

Reddito annuo imponibile
IRPEF lorda

		Oggi	Dopo la riforma
27.000 / 6.690	Detrazione per lavoro dip.	1.023	1.983
	IRPEF netta	5.667	4.707
	Reddito netto imponibile	21.333	22.293
	Aumento netto in %		4,50%
28.000 / 6.960	Detrazione per lavoro dip.	978	1.938
	IRPEF netta	5.982	5.022
	Reddito netto imponibile	22.018	22.978
	Aumento netto in %		4,36%
29.000 / 7.340	Detrazione per lavoro dip.	942	1.902
	IRPEF netta	6.398	5.438
	Reddito netto imponibile	22.602	23.562
	Aumento netto in %		4,25%
30.000 / 7.720	Detrazione per lavoro dip.	906	1.866
	IRPEF netta	6.814	5.854
	Reddito netto imponibile	23186	24.146
	Aumento netto in %		4,14%
31.000 / 8.100	Detrazione per lavoro dip.	869	1.829
	IRPEF netta	7.231	6.271
	Reddito netto imponibile	23.769	24.729
	Aumento netto in %		4,04%
32.000 / 8.480	Detrazione per lavoro dip.	833	1.793
	IRPEF netta	7.647	6.687
	Reddito netto imponibile	24.353	25.313
	Aumento netto in %		3,94%
33.000 / 8.860	Detrazione per lavoro dip.	797	1.757
	IRPEF netta	8.063	7.103
	Reddito netto imponibile	24.937	25.897
	Aumento netto in %		3,85%
34.000 / 9.240	Detrazione per lavoro dip.	761	1.721
	IRPEF netta	8.479	7.519
	Reddito netto imponibile	25.521	26.481
	Aumento netto in %		3,76%
35.000 / 9.620	Detrazione per lavoro dip.	724	1.684
	IRPEF netta	8.896	7.936
	Reddito netto imponibile	26.104	27.064
	Aumento netto in %		3,68%
36.000 / 10.000	Detrazione per lavoro dip.	688	1.168
	IRPEF netta	9.312	8.832
	Reddito netto imponibile	26.688	27.168
	Aumento netto in %		1,80%

Fonte: elaborazioni centro studi tributari Eutekne

centimetri

Stipendi più alti fino al 4,5% per 3,4 milioni di dipendenti

075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

L'Istat smonta la balla dei talk-show sulla povertà dei pensionati

Le famiglie giovani sono quelle più in difficoltà e l'unica riforma che le ha aiutate è quella più disprezzata in tv: la Fornero

Roma. Il report dell'Istat sulle condizioni di vita dei pensionati, pubblicato ieri dall'istituto di statistica, è un'interessante lettura perché evidenzia una realtà che è molto diversa da quella mostrata dai tanti talk show televisivi che descrivono il mondo delle pensioni come quello più colpito dalla crisi e dall'indigenza. E' vero l'esatto contrario.

Intanto bisogna partire da un punto: la spesa pensionistica nel 2018 è aumentata del 2,2 per cento, sfiora i 300 miliardi annui, e ha raggiunto un peso del 16,6 per cento del pil. Il livello più alto dei paesi Ocse dopo la Grecia, in aumento di un punto decimale rispetto al 2017 "segnando un'interruzione del trend decrescente osservato nel triennio precedente". L'Istat infatti ricorda che "dopo l'aumento del rapporto tra spesa pensionistica e pil indotto dalla forte contrazione dell'economia negli anni di crisi (con un picco del 17,0 per cento nel 2014)" la spesa è tornata sotto controllo e si è addirittura ridotta grazie agli effetti della riforma Fornero e per la ripresa economica, toccando il minimo del 16,5 per cento nel 2017. Poi è tornata a salire nel 2018, ma bisogna rendersi conto che gli effetti deleteri di quota cento saranno visibili solo nel triennio successivo. Quindi il quadro è in ulteriore peggioramento.

L'altro dato interessante è la divaricazione tra pensioni e stipendi negli ultimi 20 anni, con i primi cresciuti molto più dei secondi: "In termini nominali – scrive l'Istat – l'importo medio delle prestazioni pensionistiche del 2018 è aumentato del 70 per cento rispetto a quello del 2000, con una dinamica più marcata rispetto a quella registrata dalle retribuzioni medie degli occupati dipendenti. Rispetto al 2000, le retribuzioni sono aumentate del 35 per cento in un contesto di crisi economica, favorendo così l'allargamento del gap tra le due curve". Questo vuol dire che a pagare di più per la crisi non sono stati i pensionati, le cui richieste monopolizzano il dibattito pubblico e politico, ma i giovani. Proprio perché il generoso sistema previdenziale, che ancora adesso paga per una larga parte assegni calcolato con il retributivo, ha tenuto i pensionati al riparo dal ciclo economico negativo scaricando il peso su giovani e lavoratori. Durante la crisi, soprattutto in Italia ma anche nel resto d' Europa, il divario tra giovani e anziani è aumentato in maniera marcata: mentre i tassi di disoccupazione e povertà giovanile sono aumentati, la spesa pubblica si è spostata da istruzione, famiglie e bambini verso i pensionati.

Già la Banca d'Italia nella sua indagine sui "Bilanci delle famiglie italiane", nello stesso arco temporale in cui l'Istat mostra la Grande divaricazione tra redditi e pensioni, aveva mostrato quali effetti questa tendenza ha prodotto in Italia negli ultimi 20 anni: per gli over 64 il reddito e la ricchezza medi sono aumentati del 15 e del 60 per cento, mentre per gli under 34 sono scesi rispettivamente del 10 e del 60 per cento.

Queste variazioni di reddito e patrimonio si riflettono ovviamente nei dati sulla povertà. Se l'immagine televisiva della povertà è quella del pensionato che non riesce a pagare le bollette, nella realtà è quella delle giovani famiglie soprattutto se con figli. L'Istat mostra chiaramente come il rischio di povertà delle famiglie con pensionati sia 8 punti percentuali inferiore a quello delle altre famiglie: "La presenza di un pensionato all'interno di nuclei familiari *vulnerabili* (genitori soli o famiglie in altra tipologia) consente quasi di dimezzare l'esposizione al rischio di povertà (rispettivamente dal 31,6 per cento al 16,1 per cento e dal 28,2 per cento al 18,7 per cento)". Così accade che oggi un minorenne su dieci vive in povertà assoluta, il triplo del 2005. Lo stesso dato è più che triplicato nella popolazione tra i 18 e i 34 anni (dal 3,1 per cento del 2005 al 9,9 di oggi) ed è salito dal 2,7 al 7,2 per cento nella fascia tra i 35 e i 64 anni. Mentre l'incidenza della povertà diminuisce solo tra gli over 64, la fascia d'età che segna anche il valore più basso, il 4 per cento.

Mentre la disuguaglianza complessiva è rimasta pressoché invariata, la disuguaglianza generazionale è esplosa e continua a crescere secondo una tendenza meccanica regolata dal nostro sistema fiscale e previdenziale. E, incredibilmente, l'unica riforma che ha operato in senso opposto a queste spinte per riequilibrare il rapporto tra le generazioni, probabilmente la più importante degli ultimi decenni, ovvero la legge Fornero, è la più contestata e odiata.

Tutto questo senza considerare che a causa della dinamica demografica ed economica del paese la spesa pensionistica è destinata automaticamente ad aumentare. Come scrivevamo due giorni fa, la ragioneria dello Stato e il Mef prevedono una spesa previdenziale leggermente crescente fino a un picco del 16,1 per cento nel 2045 (un livello che però è già inferiore a quello stimato oggi dall'Istat) ipotizzando una crescita del pil, della produttività e dell'occupazione che non si vede da decenni. Le Commissione europea e il Fmi prevedono più realisticamente, o meno ottimisticamente, che la spesa pensionistica dell'Italia salirà rispettivamente al 18 e oltre il 20 per cento. Ma anziché preoccuparsi delle distorsioni e della sostenibilità della spesa pensionistica partiti e sindacati sembrano interessati ad aumentarla: non è ancora scaduta "quota 100" e già si pensa a "quota 102". Il conto lo pagheranno sempre i giovani.

Luciano Capone

LA STRATEGIA DELLA PENSIONE

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Perché la proposta Mucchetti è una risposta al fallimento dei mercati

Un fondo dell'Inps, volontario e a ripartizione, per garantire pensioni, rilanciare crescita e indirizzare investimenti

Al direttore - Sul Foglio dell'8 gennaio, Massimo Mucchetti è intervenuto per sostenere l'attualità della proposta di un canale aggiuntivo di previdenza integrativa fondato sulla possibilità di aumentare la contribuzione all'attuale sistema pensionistico pubblico, in modo volontario e reversibile, in misura e durata variabile. La proposta è presente nel dibattito previdenziale da una decina d'anni. Inizialmente, la esposi in convegni e poi in varie edizioni (da quella del 2011) del rapporto sullo stato sociale da me curato in Sapienza Università di Roma. Successivamente è stata condivisa anche da forze politiche e sindacali e nel 2015 è diventata un progetto di legge presentato dal senatore Massimo Mucchetti che, peraltro, l'aveva già sostenuta sul Corriere della sera. Dunque, questa proposta ha una storia lunga e ha riscosso una pluralità di consensi, ma si è scontrata con interessi parziali rivelatisi più forti dei suoi obiettivi generali che nel disegno di legge erano sintetizzati in: "stimolare un aumento del risparmio previdenziale"; "elevare il tasso di concorrenza nel settore previdenziale" non obbligatorio; "rafforzare il bilancio pubblico aumentando le entrate contributive".

Il 10 gennaio, sempre sul Foglio, sono apparsi diversi articoli anche molto critici verso la proposta. In particolare, secondo Giuliano Cazzola, sarebbe viziata da un errore di fondo: "non ha senso la possibilità di versare, nel sistema contributivo pubblico, risorse aggiuntive oltre quelle attinenti all'aliquota contributiva legale, allo scopo di ottenere a suo tempo una pensione più elevata, perché il sistema rimane a ripartizione.. I versamenti volontari ... determinerebbero certamente un più elevato montante contributivo sul quale calcolare la pensione. Ma quegli stessi maggiori contributi non finirebbero in una posizione individuale, fatta da riserve reali e gestita a capitalizzazione; sarebbero accreditati virtualmente, ma impiegati ... per pagare i trattamenti in essere, mentre la pensione più elevata, domani, sarebbe finanziata dai contributi versati, appunto dai lavoratori di domani. Il problema [il corsivo è mio], allora, non è quello di assicurare - oggi e in modo virtuale – maggiori diritti pensionistici per quando verrà l'ora X, ma di operare affinché quei diritti siano effettivamente esigibili in base al quadro demografico, economico ed occupazionale di domani".

Quest'ultima frase – ovvero quale sia il problema - contiene elementi largamente condivisibili, ma implica molte più cose e diverse rispetto a quanto Cazzola intende. Nella sua visione, i contributi versati ad un sistema pensionistico costituiscono risparmio e generano risorse per le future prestazioni solo se esso è finanziato a capitalizzazione, mentre il sistema a ripartizione viene equiparato "alla Catena di Sant'Antonio" (!?!). Ma chi studia la teoria e la politica economica dei sistemi pensionistici, inserendole nel complessivo contesto macroeconomico e sociale, sa bene che così non è.

I sistemi pensionistici, sia a ripartizione che a capitalizzazione, corrispondono all'esigenza economico-sociale da sempre esistita di trasferire agli anziani parte del reddito correntemente prodotto dagli attivi, e con entrambe le tipologie di finanziamento, in condizioni "normali" (precisate dal teorema di Haaron e, prima ancora, da Bruno de Finetti: che i sistemi siano a regime e in equilibrio attuariale, che le condizioni demografiche siano stabili e che il tasso di crescita del reddito complessivo sottoposto a contribuzione nel sistema a ripartizione sia uguale al tasso di rendimento riconosciuto ai versamenti nel sistema a capitalizzazione), a parità di contributi versati, forniscono le stesse prestazioni pensionistiche.

Naturalmente, tra i due sistemi esistono anche differenze, a cominciare dalla circostanza che quelli a ripartizione sono meno costosi (usufruendo di maggiori economie di scala ed essendo privi di oneri per gestori finanziari), offrono prestazioni più stabili (in quanto commisurate all'andamento di grandezze, come il pil, molto meno variabili dei rendimenti dei mercati finanziari) e rendono più trasparente il trasferimento di reddito correntemente prodotto (mentre i sistemi a capitalizzazione enfatizzano la pensione come il risultato intertemporale del risparmio individuale, nei sistemi a ripartizione è più evidente il patto economico-sociale intergenerazionale secondo cui chi da giovane finanzia il reddito degli anziani a lui contemporanei riceverà poi lo stesso trattamento).

Diverse sono poi le modalità con le quali le due modalità di finanziamento delle pensioni adattano il trasferimento di reddito intergenerazionale alla variazione delle condizioni economico-demografiche. In presenza di aumento relativo del numero degli anziani e di calo della

LA STRATEGIA DELLA PENSIONE

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

crescita economica - che rendono il trasferimento intergenerazionale più oneroso per gli attivi - entrambi i sistemi possono "aggiustare", ma diversamente, le aspettative pensionistiche di chi in passato ha versato contributi. I sistemi a capitalizzazione lo fanno tramite il mercato con modalità che sembrano "naturali" (come l'inflazione, i tassi di rendimento reali e i fallimenti delle imprese assicurative) ma che esprimono i rapporti di forza economico-sociali presenti in un dato tempo e luogo; i sistemi a ripartizione sono regolati dai responsabili politici con interventi sui parametri che incidono sulle entrate e le uscite correnti (come l'età e il numero dei pensionati, il livello delle prestazioni, il numero degli iscritti e le regole contributive). Gli aggiustamenti possono avere effetti anche molto differenti sulla distribuzione del reddito tra gli attivi e i pensionati e tra le loro sotto categorie.

Per tornare alla proposta in discussione, introdurre la possibilità che le entrate e le uscite del sistema a ripartizione dipendano, comunque marginalmente, anche da scelte soggettive variabili e non prestabilite riguardanti l'aliquota contributiva e le corrispondenti prestazioni non altera la possibilità di mantenere l'equilibrio, ma introduce positivi elementi di flessibilità tra i partecipanti al sistema. Quanto al problema se il nuovo e più flessibile assetto dia luogo a prestazioni esigibili, la risposta sta nella sua capacità di rimanere economicamente e socialmente compatibile e di saper interagire positivamente con gli equilibri economico-sociali. A questo riguardo, creare un nuovo canale di risparmio previdenziale intrinsecamente meno costoso rispetto a quelli esistenti opererebbe con effetti concretamente positivi - non "virtuali" – ai fini della crescita del reddito da distribuire anche ai pensionati.

Naturalmente, in che misura il risparmio aggiuntivo sarà funzionale alla crescita economica e alla sicurezza sociale dipenderà anche da come esso verrà impiegato e dalle circostanze macroeconomiche; ma ciò è vero per qualsiasi altro canale di previdenza integrativa.

Va invece considerato che, come a più riprese è stato consigliato nel rapporto sullo stato sociale, questa proposta può essere affiancata da quella di canalizzare il risparmio aggiuntivo così raccolto verso il finanziamento di investimenti - programmati congiuntamente da rappresentanti delle imprese e dei lavoratori e dallo stato – nell'innovazione e nelle infrastrutture produttive e sociali di cui il nostro paese è particolarmente carente per la scarsità di risorse a tal fine (resi) disponibili dagli operatori sia privati che pubblici.

D'altra parte, il risparmio previdenziale gestito dai fondi complementari privati a capitalizzazione, dati i limiti strutturali specifici del nostro sistema produttivo e finanziario che si sommano ai fallimenti dei mercati riproposti dalla crisi globale, viene investito per oltre il 70 per cento all'estero e solo in misura irrisoria (1-3 per cento) per l'acquisto di azioni di imprese nazionali. Si tratta di circa 120 miliardi che esportiamo contemporaneamente all'emigrazione altrettanto forzata dei nostri ragazzi più istruiti che solo all'estero riescono a ricongiungersi con il nostro risparmio previdenziale, ma a vantaggio non della nostra crescita economica, sociale e civile. Dunque, rispetto al problema di operare affinché i diritti pensionistici (comunque maturati, a capitalizzazione o a ripartizione) siano effettivamente esigibili, aumentare la crescita economica è senz'altro la via maestra per risolverlo, e costituire un nuovo canale di creazione del risparmio previdenziale da indirizzare verso investimenti nell'innovazione e in infrastrutture produttive e sociali dovrebbe contribuire positivamente.

Felice Roberto Pizzuti

LA STRATEGIA DELLA PENSIONE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ADEMPIMENTI

Ritenute appalti, controlli da definire

In tutti i casi in cui non potrà essere prodotto il certificato, gli adempimenti relativi al controllo sulle ritenute si presentano talmente incisivi che sembra arduo che, in poco più di un mese, le imprese possano correttamente adeguare le procedure informatiche necessarie.
Infatti:
•l'impresa esecutrice deve «sulla base di parametri oggettivi» (risoluzione 108/E/2019) procedere a versare distintamente (e senza operare alcuna compensazione) i contributi e le ritenute dei lavoratori direttamente impiegati nelle commesse, queste ultime con distinte deleghe per ciascun committente (non per singolo lavoratore), identificato con il codice fiscale ed il codice identificativo "09";
•la stessa impresa esecutrice deve produrre tutti i dati previsti dal comma 2 della disposizione, sempre distinti per committente e per appalto, da trasmettere a quest'ultimo entro il quinto giorno lavorativo alla scadenza del termine per il versamento delle ritenute;
•il committente deve essere in grado di verificare che i documenti di cui sopra siano stati correttamente inviati e attestino la regolarità dei versamenti effettuati, nonché di bloccare i pagamenti alle imprese esecutrici qualora vi siano omissioni o altre irregolarità. Molte sono le criticità di questa procedura. Per l'impresa appaltatrice/subappaltatrice/affidataria si presenta:
•un problema di diffusione di dati "sensibili" (sia a livello personale che commerciale) riguardanti i propri dipendenti;
•un problema di individuazione dei "lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio" (tenendo conto che vi potrebbero essere lavoratori impiegati promiscuamente in più commesse, delle quali solo alcune rientranti in questa disposizione) e di ripartizione sia della relativa retribuzione che del carico fiscale corrispondente. Il che non è semplice: ad esempio, un tecnico che segue le varie commesse dalla sede dell'impresa e solo occasionalmente vi si reca per esigenze di cantiere va considerato in quest'ambito? E con quale criterio?
L'impresa committente, invece, deve interrogarsi sull'intensità dei controlli da effettuare sulla documentazione ricevuta dalle imprese esecutrici. Premesso che pare impossibile un controllo sostanziale sulla ripartizione effettuata da queste ultime, può essere sufficiente "quadrare" i versamenti emergenti dai modelli F24 con i totali dei riepiloghi nominativi forniti?

— Giorgio Gavelli

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO DEL FISCO
QdF

Arce edificabili pertinenziali senza Imu solo se accatastate con l'immobile
Professionalità e tecnologie innovative

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Revisione su misura per le mini-imprese

CONTROLLI

Pubblicata la versione definitiva del documento dei commercialisti

Nicola Cavalluzzo
Valentina Martignoni

Il codice della crisi ha obbligato molte Srl a nominare il revisore legale o l'organo di controllo con revisione. Al fine di dare supporto al revisore nello svolgimento dell'incarico, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha pubblicato la versione definitiva del documento, già disponibile in consultazione, denominato "La revisione legale nelle "nano-imprese", che unitamente all'approccio metodologico alla revisione legale affidata al collegio sindacale nelle imprese di minori dimensioni del 2018, consentirà al revisore di confrontarsi in modo più agevole con l'eccessiva complessità e difficoltà nell'applicazione dei principi di revisione internazionali (Isa Italia) predisposti per imprese maggiormente strutturate anche dal punto di vista amministrativo.

Con il termine "nano-impresa" non ci si riferisce soltanto alla minore entità dei parametri di bilancio a cui si deve fare riferimento (articolo 2477 del Codice civile), ma anche a specifiche caratteristiche qualitative.

Taluni aspetti tipici delle nano-imprese (come la gerarchia organizzativa scarsamente delineata, il coinvolgimento dell'imprenditore nell'attività operativa, il ruolo fondamentale dell'imprenditore nei rapporti con gli interlocutori), influenzano la portata dell'incarico di revisione, sia nella fase di pianificazione, sia nella valutazione del rischio e nella definizione delle procedure di revisione da adottare.

Il revisore della "nano-impresa" deve saper adattare le procedure in base alle circostanze specifiche, con diligenza professionale e usando il proprio giudizio professionale. Il lavoro può essere interamente svolto da un team di revisione molto ristretto, dove il coordinamento e la comunicazione tra i componenti sarà molto semplice.

La definizione della strategia generale potrà essere snella e tradursi in un breve memorandum che identifichi caratteristiche dell'incarico e tempistica, nonché natura ed entità delle risorse necessarie per lo svolgimento dell'incarico. Oppure, sempre a fronte di una strategia semplice, potrà rendersi necessario predisporre un piano operativo più dettagliato che tenga conto del fatto che in tali contesti il sistema di controllo interno è spesso meno formalizzato.

Anche nella fase di identificazione, valutazione e risposta al rischio, il revisore dovrà valutare con criticità. A fronte di un ridotto sistema di controllo interno, ad esempio, è probabile che, non potendo fare affidamento su tale sistema, ritenga elevato o massimo il rischio di controllo e, pertanto, preferisca implementare maggiori procedure di validità in alternativa alle procedure di conformità.

Spesso, in tali contesti, la principale fonte di informazioni economico-finanziarie è un professionista esterno al quale è esternalizzata la tenuta della contabilità, la cui qualifica professionale (dottore commercialista o esperto contabile), può costituire un utile elemento per la comprensione della natura del servizio prestato, con riduzione del «rischio di errori significativi per l'impresa». Il documento contiene una bozza di lettera d'incarico con la quale si richiede al professionista di assistere il revisore con accesso alle registrazioni contabili.

Resta fermo l'atteggiamento del revisore della nano-impresa, sul rispetto dei principi etici e di indipendenza, dello scetticismo professionale, sul giudizio professionale e la conformità ai principi.

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Mobilità urbana, l'auto oltre l'auto: adesso rivoluziona l'assetto delle città

Mario Cianflone *a pag. 27*

Mobilità urbana. Toyota crea un «laboratorio vivente» dove rimodella la smart city: reti veloci, tecnologia diffusa, energia rinnovabile per superare il business basato su vetture

L'auto oltre l'auto: adesso ripensa la visione della città

Mario Cianflone

Oltre l'auto. A novembre al salone di Tokyo, biennale rassegna nipponica molto tagliata sulle prospettive della mobilità, Toyota, il colosso giapponese dell'auto al vertice della classifica mondiale dei costruttori, pioniere dell'ibrido che punta sull'idrogeno e solo parzialmente agli ioni di litio, non si è presentata con un classico stand con i modelli nuovi da mettere in mostra. Al posto delle automobili, quelle da portare nei concessionari, dei classici concept più o meno futuribili (come la show car LQ a guida autonoma), Toyota ha realizzato una sorta di "villaggio" della mobilità del futuro per spiegare come i macrotrend della connettività, della sostenibilità ambientale, della guida automatizzata e della *sharing economy* genereranno nuove fonti di business. E, inoltre, al posto delle auto c'erano robot che, sviluppati sulla base di quelli industriali, sono concepiti per il supporto di persone che non possono muoversi in autonomia, inclusi gli anziani.

Settimana scorsa al Ces di Las Vegas, il grande show della tecnologia che da quasi dieci anni è ormai un salone dell'auto, la casa giapponese ha accelerato sul concetto di andare oltre l'automobile, oltre il ferro, per offrire una visione differente e trasformarsi da produttore di automobili a fornitore di servizi. Infatti, in vetrina nel Nevada c'era la rappresentazione di Toyota Woven City, una smart city superconnessa del futuro che fa immaginare un ecosistema umano basato su tecnologia diffusa, reti veloci e energia prodotte da celle a combustibile a idrogeno (quella delle fuel cell è per Toyota un punto cardine), mentre altra energia sarà prodotta pannelli fotovoltaici posti sui tetti delle abitazioni che utilizzeranno l'intelligenza artificiale basata su sensori per controllare la salute degli occupanti, prendersi cura delle esigenze di base e migliorare la vita quotidiana.

Non si tratta però di un *concept* per scatenare un effetto "wow", ma sarà realizzata veramente alle pendici del monte Fuji. L'inaugurazione del sito è prevista per l'inizio del 2021 ed è progettata per diventare un laboratorio vivente e servirà da casa a residenti e ricercatori a tempo pieno che potranno sviluppare tecnologie come l'autonomia, la robotica, la mobilità personale, le case *smart* e l'intelligenza artificiale in un ambiente reale. Il progetto inoltre è guidato dall'archistar danese Bjarke Ingels, che ha progettato molti siti di alto profilo come il quartier generale di Google a Mountain View, in California, e a Londra.

nòva.tech
L'auto oltre l'auto: adesso ripensa la visione della città

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'idea di Toyota è quella di ripensare completamente l'architettura di una città, il che non tiene conto della realtà delle metropoli e della loro storia. Sono concetti applicabili in Cina o in Giappone dove l'espansione delle città avviene *ex novo*. Più difficile è invece ripensare il tessuto urbano di una capitale europea. Woven City è completamente sostenibile, con edifici realizzati in legno per abbattere le emissioni di CO_2.

La mobilità all'interno della città-laboratorio avverrebbe solo con veicoli completamente autonomi. Il condizionale è d'obbligo, visto che il livello 5 dell'*autonomus driving* è attualmente ritenuto, anche da guru dell'hi-tech come Steve Wozniak, una chimera tecnologica. La mobilità viene allo stesso tempo viene divisa su strade differenti: per i veicoli più veloci, per i mezzi a bassa velocità personale e pedoni ed infine per percorsi assimilabili alle passeggiate nei parchi esclusivamente pedonali.

Le iniziative di Toyota sembrano coerenti con la sua strategia di evolvere da semplice produttore di hardware - le automobili - a fornitore di servizi e soluzioni di mobilità. Inoltre Toyota sta diventando una sorta di hub del *car tech* giapponese per lo sviluppo tecnologico dell'auto con accordi con case minori per far fronte anche all'avanzata di Nissan con Mitsubishi e alla sfida hi-tech portata avanti dal gruppo Volkswagen sul fronte dell'elettrificazione. Ma non solo: è anche alleata di Softbank per la creazione di servizi digitali innovativi.

Ovviamente non smetterà di costruire autovetture, ma al pari di altri costruttori punta a nuove fonti di ricavi, in un ambiente industriale nel quale si sta verificando la "desertificazione" dei margini a causa dell'elettrificazione forzata sulla scia di normative, soprattutto in Europa, per la riduzione dei gas "climalteranti".

Sulla stessa lunghezza d'onda anche la rivale tedesca Volkswagen che da tempo punta ai servizi e alle soluzioni di mobilità e ha addirittura creato, anni fa, un brand ad hoc che, battezzato Moia, ha la stessa dignità nel gruppo di Wolfsburg dei vari Audi, Seat e Skoda. Ma non solo: al Ces il gruppo Volkswagen ha annunciato la nascita di Volkswagen Autonomy, azienda con sede nella Silicon Valley in California che si occuperà di ricerca e sviluppo di veicoli a guida autonoma. All'interno dell'Innovation and Engineering Center del gruppo a Belmont. Del resto l'innovazione nei prodotti (elettrificazione, connettività e guida assistita e la creazione di servizi digitali) è in cima alle agende delle case ed è al centro dei maxi investimenti in innovazioni.

La scricchiolante alleanza Renault-Nissan punta a suon di milioni su start-up e software house, Vw ha messo sul piatto oltre 40 miliardi, mentre 44 li ha puntati Hyundai. Cifre alla portata di grandi colossi o di aggregazioni. Non è un caso che Bmw e Daimler stiano unendo le forze per andare oltre l'auto. Ovviamente senza uscirne, ma per garantirne un futuro digitale, più sostenibile e connesso.

MULTIMODALITÀ CAR TECH

Uber vola con Hyundai
La "Amazon dei trasporti": è questa la visione strategica di Uber, che punta a far scendere le persone dalle automobili private per inserirle in una rete multimodale di mobilità condivisa, fatta anche di biciclette, scooter e monopattini. Ma che è pronta a espandersi nei cieli con un taxi volante. Al Ces di Las Vegas Uber ha infatti annunciato l'avvio di voli sperimentali del taxi-aereo elettrico messo a punto con Hyundai per il trasporto nelle grandi città. Il piano è di arrivare al lancio dell'offerta commerciale nell'arco dei prossimi tre anni. La visione di Uber si è incrociata con l'esigenza strategica del gruppo coreano, il quinto costruttore auto globale, di confrontarsi con i concorrenti nell'offerta di modelli alternativa alla proprietà dell'auto, il cui trend calante sta tagliando le gambe al mercato. Per questo Hyundai ha costituito una divisione di "urban air mobility" e ha chiamato a guidarla un ingegnere della Nasa. Partner del progetto è anche Boeing mediante la controllata Aurora Flight Sciences.

nòva.tech
L'auto oltre l'auto: adesso ripensa la visione della città

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

Distributed ledger. I progetti crescono, ma la tecnologia fatica a mantenere le promesse di efficienza: eccessiva complessità e scarse competenze. Mancano i modelli per convincere la aziende, soprattutto piccole e medie

Blockchain in attesa della killer app

Pierangelo Soldavini

Quello appena iniziato dovrebbe essere l'anno di Libra. In teoria, dal momento che la criptovaluta annunciata sei mesi fa da Facebook come piattaforma di un nuovo sistema economico globale si è scontrata con la dura opposizione di governi, Banche centrali e authority finanziarie. Forse non vedrà mai la luce. Ma il progetto ha avuto il merito di aprire il dibattito spingendo quelle stesse Banche centrali a tirare fuori dal cassetto i piani per valute digitali parallele a quelle ufficiali. «Con il progetto Libra Facebook ha acceso i riflettori a livello globale su queste tecnologie e sulle potenziali applicazioni. Già oggi si registra un'accelerazione dei progetti, ad esempio in Cina, Europa, Russia e Canada, per la realizzazione di valute digitali di Banche centrali, che potranno a loro volta diffondere l'utilizzo di queste tecnologie», spiega Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio Blockchain & Distributed Ledger del Politecnico di Milano che sarà presentato domani a Milano. Una fotografia necessariamente a luci e ombre visto che i numeri continuano a crescere, ma i progetti faticano a concretizzarsi realizzando le promesse di efficienza, sicurezza e disintermediazione: i nuovi progetti a livello globale sono cresciuti nel 2019 del 56% a 488, di cui 330 come semplice annuncio, portando il totale a 1.045 in quattro anni. Ma le applicazioni operative stentano a decollare anche se oggi si registra una maggior consapevolezza del mercato. «Così come, per Internet, Google è stata la "killer application" che ha cambiato drasticamente navigazione e ricerca, per le tecnologie Blockchain siamo ancora alla ricerca dell'applicazione che possa svelare al mondo le potenzialità della tecnologia», sintetizza Portale.

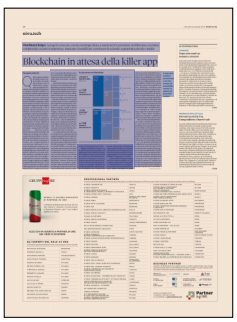
Il mercato sembra avvicinarsi a un momento di consolidamento delle piattaforme che possa superare la resistenza delle aziende verso tecnologie ancora non pienamente mature: «Le difficoltà che ne stanno rallentando l'adozione sono connesse alla stessa tecnologia - prosegue Portale -: il mondo industriale si è scontrato in primo luogo con una complessità ancora più elevata del previsto. Alcuni settori, a partire dalla finanza, hanno compreso meglio di altri le opportunità abilitate da questa tecnologia, seppur la blockchain potrebbe essere *disruptive* per gli stessi soggetti». Insomma, anche laddove la "catena dei blocchi" ha iniziato a fare breccia - come in ambito finanziario con we.trade per il trade finance e l'italiano Spunta promosso dall'Abi - finisce per scontrarsi con la rivoluzione potenziale di disintermediazione per l'intero comparto.

La complessità si unisce alla scarsa comprensione e alla mancanza di competenze specifiche che induce le aziende ad affidarsi ai provider tecnologici per le sviluppo dei progetti, senza però spesso capire bene quali obiettivi perseguire. L'inadeguatezza a livello di skills, così come in generale per quanto riguarda la *digital transformation*, soprattutto in Italia, è sottolineata da Lucia Cusmano, *senior economist* dell'Ocse focalizzata sulle piccole e medie imprese, come una delle barriere all'adozione della blockchain, insieme all'incertezza dell'assenza di un quadro regolamentare, all'assenza di standard internazionali condivisi che frena l'interoperabilità delle soluzioni e all'accesso ai finanziamenti per le Pmi.

Eppure, sottolinea Cusmano, «c'è un grande potenziale trattandosi di applicazioni trasversali che possono fare la differenza per le pmi in ambiti in cui soffrono, come asimmetria informativa, trasparenza e sicurezza: la preservazione della catena del valore che la blockchain implica può diventare un vantaggio competitivo in termini di efficienza e riduzione degli investimenti nei confronti dei grandi». Solo quattro aziende grandi e due medio-piccole su 10 conoscono la blockchain. Ma d'altra parte i soggetti che potrebbero godere dei vantaggi maggiori sono anche quelli più difficili da raggiungere e formare.

La finanza rimane di gran lunga la più attiva sulla tecnologia (42% dei progetti), seguito dal settore pubblico e dall'agroalimentare, privilegiando la creazione di nuove piattaforme (65%) rispetto all'utilizzo di quelle esitenti, secondo i dati dell'Osservatorio. Gli investimenti delle aziende italiane, pur raddoppiati a 30 milioni di euro, risultano decisamente esigui rispetto ai 70 miliardi del mercato digitale italiano. Peraltro l'Ocse, che ha istituito un osservatorio specifico su Pmi e blockchain, sottolinea come l'ecosistema italiano si stia concentrando sull'aspetto applicativo dando così una prospettiva più immediata di implementazione. Ma poi spesso si fatica a centrare gli obiettivi. Così nell'ambito della *supply chain* i progetti si sono spesso concentrati sulla tracciabilità, su aspetti cioè che spesso hanno scarso impatto, almeno nell'immediato. Potrebbero invece far emergere un valore di gran lunga superiore se strutturati per integrare l'intera filiera produttiva compresa la gestione complessiva delle transazioni di prodotti e asset.

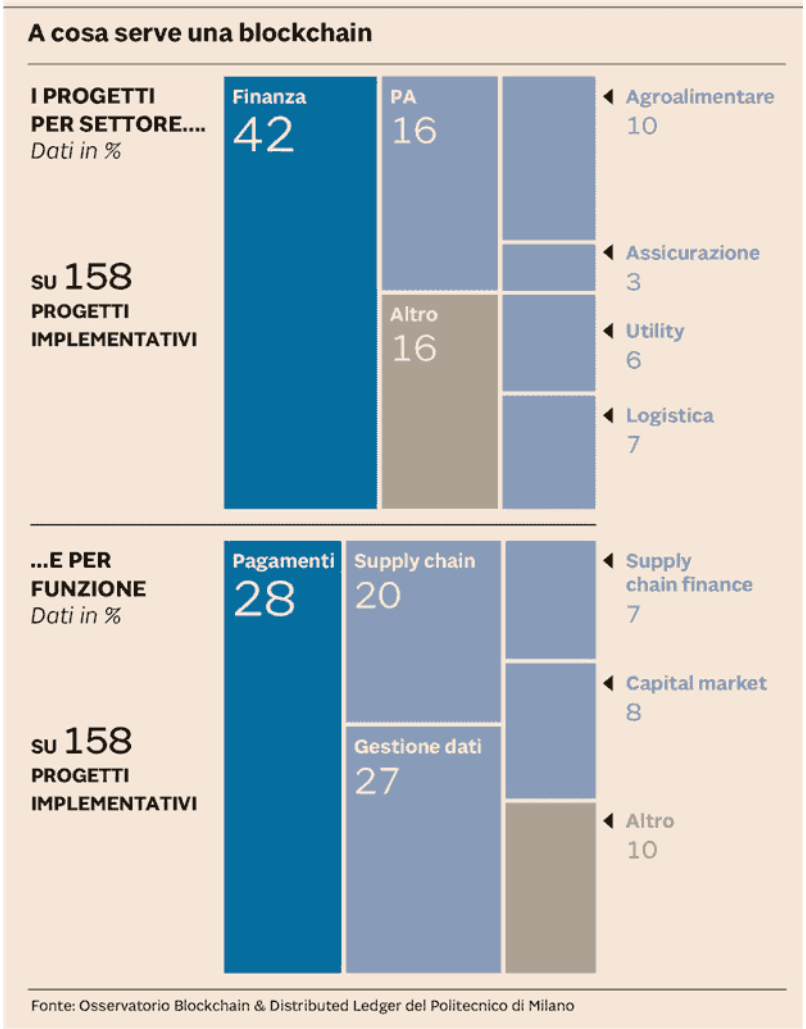
Sbloccare il potenziale dell'Internet of value, sottolinea l'Osservatorio, passa attraverso la definizione dei *business case*, quantificare i benefici ottenibili, i costi e gli investimenti necessari. In questo ambito la sperimentazione del Mise legata al tessile-abbigliamento può funzionare da apripista per un paese che è il terzo


Blockchain in attesa della killer app

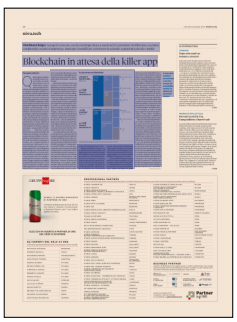
Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dopo Usa e Francia per danni da contraffazione con una perdita stimata al 3,2% del fatturato dell'industria manifatturiera, secondo le stime Ocse. Allo stesso tempo il progetto Ebsi di infrastruttura europea potrà supportare diverse applicazioni a livello Ue: notarizzazione, gestione dei titoli di studio, gestione dell'identità e condivisione di dati in ambito fiscale e doganale. Così come potrebbe funzionare da innesco di visibilità uno dei diversi progetti pronti a debuttare sulla scena delle valute deigitali di Banche centrali. Libra o non Libra.



Il mercato sembra avvicinarsi a un momento di consolidamento in attesa di processi maturi



Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:20-21
Foglio:1/5

ItaliaOggi FOCUS

IEG: Sigep 2020 esalta il foodservice dolce. Dalla gelateria al caffè, passando per pasticceria e panificazione

Il salone mondiale del dolciario artigianale di Italian Exhibition Group dal 18 al 22 gennaio alla Fiera di Rimini assieme ad A. B. Tech Expo

È un **Sigep** a 360 gradi sulla filiera del foodservice dolce, quello che si aprirà sabato 18 gennaio alla Fiera di Rimini di IEG – Italian Exhibition Group: «*Una manifestazione che esalta a livello mondiale business, internazionalità e competizioni* - spiega **Patrizia Cecchi Chief Exhibitions Italy di IEG** - *che fornisce aggiornamenti professionali e proposte per guardare al futuro con un'ottica diversa, attenta ai luoghi di consumo e di networking tra le community professionali di gelateria, pasticceria, panificazione artigianali e caffè*».

Il cuore pulsante di questa spinta all'innovazione sarà la **Vision Plaza**, un luogo, ma anche un think tank che fino al 22 gennaio animerà il quartiere fieristico riminese di **Italian Exhibition Group**. Un vero e proprio sguardo sulle tendenze, con una ricchezza di

Peso:20-84%,21-78%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

contenuti e servizi senza eguali, che metterà a sistema tutti gli stakeholders del foodservice, con particolare focus sui comparti del dolciario artigianale. Vision Plaza sarà un contenitore ricco di incontri che sintetizzeranno i trend dell'Out of Home, partendo da quello del gelato artigianale.

Si partirà sabato 18 gennaio alle 11 con **l'Opening Talk** *«Future is now! I nuovi valori globali del foodservice dolce: esperienza, qualità e sostenibilità».* Confronto, dati, esperienze tra esperti del mercato globale fuori casa, delle dinamiche di consumo e dei brand per capire le sfide del foodservice dolce e individuare le opportunità future di crescita e sviluppo. I relatori si confronteranno sui «valori» del consumatore fuori casa quali l'esperienza, la qualità del cibo, degli ambienti e la sostenibilità. Le scelte dei consumatori, sempre più eco-friendly, detteranno l'agenda delle decisioni strategiche delle aziende del settore per la soddisfazione dei bisogni dei clienti di domani. Relatori dell'Opening Talk **Bob O'Brien,** Global Senior Vice President Foodservice di NPD Group, **Caterina Schiavon**, Sociosemiologa e partner di KKienn Torino e **di Francesco Buschi** - strategy director di Future Brand.

Il 41° SIGEP si tiene in contemporanea con **A. B. Tech Expo**, 6° Salone Internazionale delle tecnologie e prodotti per la panificazione, pasticceria e dolciario. Una contemporaneità che riempirà totalmente i 129mila metri quadri del quartiere fieristico riminese, con la presenza di 1.250 aziende e brand **stranieri da oltre 30 Paesi**.

GLI EVENTI TOP 2020

1.300 eventi durante il SIGEP 2020 con innovazione, tendenze, formazione e internazionalità trasversali a tutti gli appuntamenti. Nella

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gelato Arena la nona **Coppa del Mondo della Gelateria**, la più importante competizione per il gelato artigianale, con 11 squadre in gara da domenica 19: **Messico, Singapore, Malesia, Giappone, Germania, Italia, Francia, Spagna, Polonia, Argentina e Colombia**. Nella Pastry Arena, **The Star of Sugar** (con prove sulle sculture in zucchero e dolci da viaggio), i **Campionati Italiani di Pasticceria** e **SIGEP Giovani**, gara d'eccellenza per scuole professionali.
La Coffee Arena ospiterà i sette **Campionati Italiani Baristi** dedicati al caffè, tutti valevoli per l'accesso ai mondiali del prestigioso circuito del World Coffee Events, mentre la Bakery Arena si concentrerà sul «**Bread in the City**», Concorso internazionale di Panificazione.

BUYERS ESTERI DA 185 PAESI

Le azioni di incoming e **coinvolgimento dei buyers esteri** di Italian Exhibition Group, con il supporto della rete di **Regional Advisors**, ubicati con i loro **uffici in tutti i continenti** hanno reso i numeri di Sigep e A. B. Tech expo sempre più internazionali: i buyers esteri, nel 2019, sono stati **33.029**, in aumento del 3%, mentre **i paesi di provenienza 185**.
Prezioso e costante il contributo di ICE, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Per Sigep e A.B. Tech Expo sono stati infatti attivati 30 uffici ICE dislocati in tutto il mondo che nei mesi scorsi hanno selezionato e invitato buyer qualificati interessati a prodotti e tecnologie delle aziende italiane presenti in fiera.
Durante le giornate riminesi, per tutte le aziende espositrici italiane, ICE mette inoltre a disposizione il servizio Info Desk Mercati Esteri con la presenza di trade analyst provenienti da 13 Paesi: Angola, Australia, Canada, Cina, Corea, Emirati Arabi, Giappone, Giordania, Indonesia, Israele, Iran, Usa, Vietnam. I trade analyst forniranno pareri e consulenza agli imprenditori per l'approfondimento dei trend dei singoli mercati di interesse e le procedure doganali per l'export.

Il peso economico del gelato

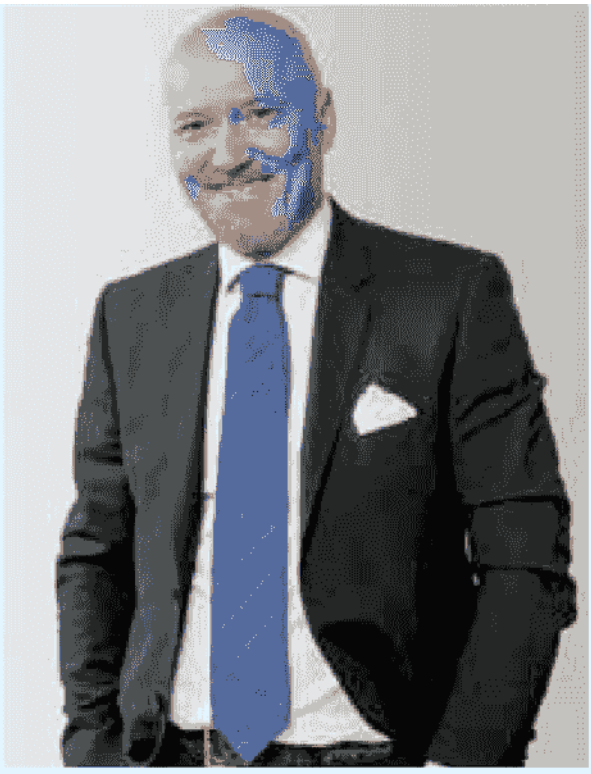
Il gelato artigianale di tradizione italiana piace sempre più. Gli italiani si confermano i primi consumatori pro-capite a livello mondiale, generando un fatturato per i locali che servono il dolce freddo artigianale, stimato in 3 miliardi di euro a fine 2018 (+ 4,5% sul 2017 anche grazie all'importante aumento delle presenze straniere). Si stima che in Europa il fatturato dei locali che servono il gelato artigianale sia stato pari a 9,5 miliardi di euro nel 2018 e nel mondo 16 miliardi di euro (+**6%** sul 2017). Sono oltre 100mila le gelaterie artigiane nel mondo, mentre in Italia si contano 39mila punti di mescita (dalle rivendite alla gelateria pura, con circa 150mila addetti), di cui 10 mila gelaterie specializzate. L'Italia è leader mondiale anche nel settore degli ingredienti e dei semilavorati per gelato, in cui, nel 2018, operavano 45 imprese con un fatturato complessivo di 1,4 miliardi di euro, di cui 650 milioni di semilavorati per gelato. Da un'analisi di **Unione Italiana Food** del 2018 emerge come sia molto forte anche l'impatto della filiera sugli acquisti di prodotti agroalimentari: circa 250 mila tonnellate di latte, 70 mila di zuccheri, 23 mila di frutta fresca e 32 mila tonnellate di altre materie prime, spesso riguardanti piccole eccellenze agricole italiane. Infine, l'Italia è leader mondiale nel settore della produzione delle macchine e delle vetrine per le gelaterie rappresentate dall'associazione **Acomag.** Si tratta di un sistema industriale che conta 13 imprese di macchinari che controllano quasi il 90% del mercato mondiale con un fatturato di 229 milioni di euro, a cui si aggiungono 11 aziende di vetrine per un fatturato di 252 milioni di euro.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Italian Exhibition Group Spa: focus on

Italian Exhibition Group (IEG), quotata sul Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana S.p.A., è leader in Italia nell'organizzazione di eventi fieristici e tra i principali operatori del settore fieristico e dei congressi a livello europeo, con le strutture di Rimini e Vicenza. Il Gruppo IEG si distingue nell'organizzazione di eventi in cinque categorie: Food & Beverage; Jewellery & Fashion; Tourism, Hospitality & Lifestyle; Wellness, Sport & Leisure; Green & Technology. Negli ultimi anni, IEG ha avviato un importante percorso di espansione all'estero, anche attraverso la conclusione di joint ventures con operatori locali (ad esempio negli Stati Uniti, Emirati Arabi e in Cina). IEG ha chiuso il bilancio 2018 con ricavi totali consolidati di 159.7 mln di euro, un EBITDA di 30.8 mln e un utile netto consolidato di 10.8 mln. Nel 2018, IEG, nel complesso delle sedi espositive e congressuali di Rimini e Vicenza, ha totalizzato 53 fiere organizzate o ospitate e 181 eventi congressuali. **www.iegexpo.it**

Corrado Peraboni nuovo amministratore delegato di IEG



Dallo scorso 1 gennaio, Corrado Peraboni è il nuovo AD di IEG – Italian Exhibition Group. Laureato in giurisprudenza, Peraboni ha lunghissima esperienza nel settore fieristico. Dal 2015 al gennaio 2017 ha ricoperto il ruolo di amministratore delegato di Fiera Milano S.p.A. Dal 2000 al 2015 è stato Direttore Generale di Fondazione Fiera Milano ed è stato presidente di UFI (Associazione globale dell'industria fieristica). Tra gli altri ruoli professionali ricoperti da Peraboni figurano quello di vice presidente della Camera di Commercio italo-cinese e membro del consiglio di amministrazione di Arexpo S.p.A. (la società responsabile per l'acquisizione e riqualificazione delle aree e del sito di Expo 2015).

Patrizia Cecchi Chief Exhibitions Italy di IEG

Peso:20-84%,21-78%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

Da oggi le nuove regole per presentare i modelli. Ma restano i dubbi sulle sanzioni

F24, canali telematici per tutti

Obbligo per recupero crediti e non titolari di partite Iva

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Da oggi scatta l'obbligo generalizzato di utilizzo dei canali telematici per la presentazione dei modelli «F24» anche per i non titolari di partita Iva e per il recupero dei crediti tipici dei sostituti d'imposta. Restano legittimi dubbi, però, sulla disciplina sanzionatoria applicabile, in caso d'invio della delega con l'home banking.

Il comma 2, dell'art. 3 del dl 124/2019, convertito con modificazioni nella legge 157/2009 ha introdotto alcune modifiche al comma 49-bis, dell'art. 37 del dl 223/2006, convertito nella legge 248/2006, al fine di estendere l'obbligo di utilizzazione dei canali telematici, messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, per la presentazione delle deleghe modello «F24» contenenti compensazioni.

L'obbligo, ricorrente dal 27 dicembre scorso ma in pratica applicabile dall'1/01/2020, come da risposta fornita nell'ambito del recente VideoForum2020 organizzato da *ItaliaOggi*, scatta per i crediti maturati negli anni d'imposta 2019 e seguenti, tenendo ulteriormente conto che i crediti del 2018 potranno essere compensati alla vecchia maniera (servizi telematici bancari) fino alla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione del periodo d'imposta 2019, all'interno della quale gli eventuali crediti residui dell'anno precedente (appunto 2018) dovranno essere «rigenerati».

Quindi, non solo lavoratori autonomi e imprese ma anche i privati cittadini dovranno utilizzare i servizi («F24 on line», «F24 web» o «F24 intermediari»), anche per il tramite di intermediari, per le compensazioni orizzontali di crediti relativi alle imposte sui redditi (Irpef e Ires) e relative addizionali, alle imposte sostitutive e all'Irap, nonché ai crediti d'imposta da inserire nel quadro «RU» della dichiarazione dei redditi; restano escluse soltanto le compensazioni verticali (o interne) per i medesimi tributi.

Si evidenzia che anche le deleghe con «saldo a zero», ai sensi della lett. a), comma 2, art. 11 dl 66/2014, devono essere presentate, da tempo, esclusivamente con i servizi messi a disposizione dalle Entrate, alla stessa stregua dei crediti maturati in qualità di sostituti d'imposta.

L'Agenzia delle entrate, infatti, con un recente documento di prassi (ris. 110/E/2019 § 2), intervenendo sul tema, ha chiarito che l'obbligo di utilizzare i servizi telematici sussiste anche per la presentazione dei modelli «F24» che espongono la compensazione dei crediti tipici dei sostituti d'imposta, finalizzati, per esempio, al recupero delle eccedenze di versamento delle ritenute, del bonus 80 euro e dei rimborsi di assistenza fiscale erogati ai dipendenti e pensionati che dovranno sottostare anche all'ulteriore limite dei 5 mila euro, con eventuale obbligo della previa presentazione del modello 730 e dell'attesa di dieci giorni successivi, prima di poter utilizzare l'eccedenza legittimamente spettante.

Ma cosa succede se il contribuente poco avveduto continua a utilizzare l'home banking in presenza delle condizioni che lo obbligano all'utilizzo dei servizi telematici? Il problema non è indifferente giacché anche l'Amministrazione finanziaria ritiene che «non esiste nel nostro ordinamento alcuna fattispecie sanzionatoria connessa all'errata utilizzazione del canale o mezzo di pagamento tributi. L'unica sanzione applicabile è, infatti, quella riconducibile all'omesso o incompleto versamento delle imposte e dei contributi» (Commissione Finanze della Camera, risoluzione 16/12/2006, n. 7-00051).

Posta l'assenza di una specifica disciplina sanzionatoria è prassi degli uffici periferici dell'Agenzia delle entrate di notificare atti di contestazione con l'applicazione della sanzione amministrativa, di cui alla lett. a), comma 1, dell'art. 11 del dlgs. 471/1997, per l'omissione di ogni comunicazione prescritta dalla legge tributaria anche se non richiesta dagli uffici o dalla Guardia di finanza al contribuente o a terzi nell'esercizio dei poteri di verifica ed accertamento in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto o invio di tali comunicazioni con dati incompleti o non veritieri.

Si renderebbe applicabile, quindi, la sanzione amministrativa da 250 a 2.000 euro,

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con possibile riduzione a 1/3 in caso di definizione agevolata, di cui all'art. 16 del dlgs. 472/1997; la giurisprudenza, almeno di merito, nel tempo è risultata ondivaga punendo in taluni casi (Ctr Bergamo, sentenza n. 429/2017) e non punendo in altri la medesima situazione (Ctr Bergamo, sentenza n. 435/2017).

Potrebbe risultare applicabile anche la sanzione sugli scarti delle deleghe (sanzione del 5% dell'importo fino a 5 mila e 250 euro per ammontare superiore, ma a partire da marzo 2020), senza applicazione del cumulo giuridico e della continuazione, ma, a parte la necessaria presenza di un precedente blocco e l'utilizzo di crediti non utilizzabili, la relativa applicazione potrebbe violare il «principio di legalità», stante l'applicazione di un regime sanzionatorio non specifico e, quindi, discrezionalmente applicato.

© Riproduzione riservata

Peso:46%

231-116-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/5

INCONTRO CON IL PAPA

Francesco: io, Ratzinger e la Terra da salvare

Preti sposati, dopo la solidarietà ricevuta da Benedetto il Pontefice ha archiviato la polemica
"La Chiesa obbligata a diventare più moderna: stare con i poveri e i deboli, non con i ricchi e i forti"

"Il pianeta è minacciato, il clima deve essere la nostra prima emergenza"

di **Eugenio Scalfari**

Alcuni giorni fa ho parlato al telefono con il nostro papa Francesco per stabilire un incontro del quale poi avrei riferito ai lettori il contenuto. I nostri lettori sanno da tempo che io ho un rapporto molto intenso con Sua Santità, che è in grado di avere ampia conoscenza dell'attuale fase, non soltanto in Italia e neppure soltanto in Europa ma nel mondo intero. C'è un Dio unico, questo è il parere di Sua Santità. E papa Francesco ritiene di avere il compito di affratellare tutti, non solo i cattolici e i protestanti ma tutte le religioni che coltivano il loro Dio sottoponendosi alle sue regole: ci sono nel mondo altre religioni monoteiste e ce ne sono di politeiste così come accadeva un tempo. Gli dèi di queste religioni spesso si ignoravano tra loro oppure combattevano l'un l'altro fino all'estremo. Questo era il mondo d'un tempo: oggi non si arriva a questi estremi ma talvolta addirittura si ignora l'esistenza di altre religioni.

● *continua alle pagine 2 e 3*

▲ **Il Papa** Francesco in piazza San Pietro durante un'udienza FRANCO ORIGLIA/GETTY IMAGES

Primo piano *Incontro a Santa Marta*

Peso:1-50%,2-89%,3-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/5

Papa Francesco: con Ratzinger il caso è chiuso

Scalfari a colloquio con Bergoglio dopo le polemiche sul celibato dei preti

di **Eugenio Scalfari**

segue dalla prima pagina

Francesco è all'opposto di questo pensiero e ciò spiega perché trova alcune voci contrarie alla sua anche nella religione cristiana. Ma lui va ben oltre. Il Dio unico da lui individuato va ben oltre. Ma tutto questo è ben noto a chi si interessa di queste questioni di tipo teologico, che abbia fede o non sia credente (come capita a me), ma sia interessato a problemi teologici che hanno ripercussioni sulla cultura in genere e perfino in certi casi sulla vita intellettuale delle persone.

Qualche settimana fa avevamo stabilito di incontrarci e di riprendere a tu per tu i nostri colloqui su quanto interessi il mondo religioso. Sua Santità mi propose le 4 del pomeriggio del 14 di questo mese e in quella data ci siamo incontrati in Vaticano a Santa Marta, il palazzo dove abita. Nel frattempo, il Papa che si è dimesso dalla carica dopo averla gestita per oltre otto anni aveva ricevuto dal cardinal Sarah la richiesta di un testo sul celibato sacerdotale. Sarah riteneva di contrastare le posizioni di Francesco e aveva sperato che Ratzinger si associasse alla sua posizione. Benedetto aveva fornito un suo testo e sulla base di questo Sarah aveva dato alle stampe un libro a doppia firma dal contenuto molto polemico. Quasi tutti i maggiori giornali italiani avevano fornito con molta evidenza questa notizia la quale se fosse stata vera avrebbe prodotto una crisi notevole radunando sotto le bandiere d'un cardinale e d'un Papa dimissionario ma ancora pienamente attivo una quantità di vescovi più o meno malcontenti del pontificato in corso e mettendo quindi papa Francesco in notevole difficoltà.

Questa essendo la situazione, Ratzinger aveva fatto sapere di non essersi schierato affatto con Sarah né di avere mai autorizzato un libro a doppia firma con lui. Benedetto ha dunque fatto arrivare a Francesco tutta la sua solidarietà. Il nostro Papa non aveva affatto preso sul serio il tentativo d'un gruppo di porporati alle spalle di Sarah ed ha accolto l'offerta amichevole e addirittura fraterna di Ratzinger il giorno prima del nostro incontro. Quanto a me, conoscendo il tentativo di Sarah ho domandato all'inizio del nostro incontro con quale reazione interiore stava osservando l'esistenza di un gruppo all'opposizione del suo pontificato. La risposta è stata che c'è sempre qualcuno contrario in un'organizzazione che abbraccia centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. La questione con Ratzinger era dunque chiusa e quel poco o tanto che resta in piedi di oppositori va considerato un fenomeno abbastanza normale in

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

strutture del genere.

Così è cominciato il nostro discorso, con una questione ritenuta priva di interesse. Ci siamo stretti la mano e abbracciati anche nella sala di Santa Marta in Vaticano, dove il Papa tiene i suoi incontri e poi, dopo esserci scambiati reciproche notizie sul come stiamo e cosa pensiamo di quanto accade intorno a noi abbiamo cominciato con una mia domanda: "Santità, lei mi disse nel nostro ultimo incontro quali sono i Santi del passato che lei venera più degli altri. Le dispiacerebbe ripetermi questa sua speciale devozione?".

«Ricordo bene questa sua domanda e anche la mia risposta che vale tuttora: sono i santi che hanno contribuito fortemente alla storia della Chiesa. Sono Paolo di Tarso, Agostino vescovo di Ippona, sant'Ignazio, fondatore dei gesuiti, l'ordine dal quale provengo, e Francesco d'Assisi, il santo da cui ho preso il nome. Per quale ragione lei mi ha fatto questa domanda?».

"Soprattutto, Santità, per quanto lasciò detto Agostino. Tra le tante cose delle quali Agostino si occupò nel corso della sua vita, ci fu il tema della Grazia. Agostino era parzialmente un mistico. Il tema della Grazia affondava infatti nel misticismo. Aveva detto che la Grazia poteva essere concessa da Dio a tutti i cristiani che l'avrebbero portata con loro fino alla morte salvo che commettessero gravi peccati nel corso della vita perdendo in tal modo la Grazia ricevuta. Questa era una prima versione ma ce n'era una seconda: Dio affidava la Grazia soltanto ad una parte dell'umanità, l'altra ne era priva, ma nel corso della vita chi aveva la Grazia rischiava di perderla e chi non l'aveva riusciva ad ottenerla. Questa fu la teoria della Grazia di Agostino; apparentemente erano due ipotesi diverse e in realtà lo erano perché la seconda rendeva gli uomini più impegnati nei loro comportamenti. La Grazia in partenza non l'avevano e dovevano conquistarsela; la conquista è molto più faticosa della perdita e quindi, secondo Agostino, era un mettere molto alla prova l'umanità. Lei come vede questa questione?".

«Sono pienamente d'accordo con quello che lei dice. Agostino è un grandissimo santo di grandissimo intelletto. Ha avuto anche alcune ondate di misticismo che hanno ravvivato la sua fede e ne hanno reso grande la figura, sia per la sua teoria della Grazia, sia per la fatica che mise quando tentò e riuscì almeno tre o quattro volte a vivere un rapporto mistico con il Dio creatore che ci sovrasta. Ma Agostino non può esser definito mistico, non come non può esserlo Ignazio da Loyola che pure esperienze di questo tipo con Dio ebbe».

"Lei Santità non ha mai avuto ondate di misticismo? Francesco d'Assisi le ebbe".

«Francesco, dopo le sue disavventure di giovanotto rissoso con il prossimo, si trasformò in un mistico e pagò con la propria dissennata giovinezza la vita che ebbe. Fu un mistico totale, pregava, si identificava con il Padreterno mentre con il suo corpo e la sua anima radunava con sé quelli che come lui pensavano e pregavano, zappava la terra del convento, incontrava il Papa dell'epoca e chiedeva che i suoi seguaci fossero concepiti a Roma come una compagnia religiosa. Andò perfino in Terra Santa e incontrò anche il Sultano che la governava. Tutto ciò non scalfiva minimamente il suo misticismo. Lo esercitò non solo con le persone ma addirittura con gli animali. Ammansiva i più feroci a cominciare dai lupi selvaggi i quali si avvicinavano a lui fino a leccargli le mani come fossero dei cani fedeli al padrone. Morì disteso su un prato con la mano sulla mano di Chiara che poi fu proclamata anch'essa santa».

"Ma lei di mistico non ha nulla, o mi sbaglio?".

«No, non ho nulla e per questo ho preso il nome di Francesco. Non già perché io voglia diventare mistico ma perché ho ben chiaro nella mia mente e nell'animo mio in che cosa consiste il misticismo. Io sono mosso, come lei già sa perché ne abbiamo parlato più volte, dal desiderio di una sopravvivenza attiva della nostra Chiesa, di aggiornare il nostro spirito collettivo alla società civile e moderna. Le religioni, e non soltanto quella cattolico-cristiana, debbono conoscere molto bene e nella sua profondità culturale, spirituale, attiva, la società moderna. Una modernità che comincia quattro o cinque secoli prima di ora. Questi furono i nostri colloqui sui quali lei scrisse anche un libro che mi è molto piaciuto: "Il dio unico e la società moderna". Ho messo da parte anch'io un libro da darle e glielo darò quando tra un po' ci saluteremo».

"Santità...".

«Non mi chiami sempre così. Preferisco papa Francesco o addirittura semplicemente Francesco. Siamo amici, no?».

"Non le garantisco che ci riuscirò ma la ringrazio molto. Vorrei discutere con lei quali sono i sentimenti profondi che ognuno di noi ha dentro di sé e che ne indirizzano la vita nel bene e nel male. Come chiama lei questi sentimenti?".

«Sa qual è il primo e più importante di questi sentimenti o sensazioni o modi di esistere dell'anima nostra? Il Sé e l'Io. Praticamente si identificano e questo è uno dei sentimenti fondamentali: l'Io o il Se stesso. È Dio che li ha creati. È Lui il creatore dell'universo ma noi umani abbiamo ricevuto questa particolarità: l'Io, noi stessi, consapevoli d'essere creature che però hanno tra le varie facoltà che il Dio creatore ci ha attribuito anche questa, essere a nostra volta creatori delle infinite ma microscopiche creazioni che noi stessi siamo in grado di fare».

"Sono tutte creazioni ma non sempre positive. Questo significa che il Dio creatore non entra nel merito ma concede la facoltà creativa nel bene ma anche nel male. È quella che i cattolici chiamano malvagità. Alla base della questione Io c'è Cartesio: cogito, ergo sum. Fu una rivoluzione quella di Cartesio con queste tre parole che ci distinguono dagli animali ma comunque furono una creazione divina. Posso chiederle caro Francesco, il senso di questa nostra auto-creazione?".

«Dio ci ha creati e tra le altre attribuzioni c'è quella della responsabilità. Quindi religiosità, responsabilità, consapevolezza ma anche ambizione, collera, amore ma anche odio del prossimo, nel-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la sostanza l'anima nostra contiene aspetti positivi ed altri negativi. Rispetto a chi? Al prossimo che rappresenta spesso i più deboli e più poveri rispetto ai ricchi e ai forti».

"Battezziamo dunque l'anima che insieme a molte altre qualificazioni ha anche quella della cattiveria?".

«Accanto alla cattiveria c'è anche la bontà e la facoltà della libertà e dell'eguaglianza».

"C'è anche la politica?".

«Sì, c'è anche la politica».

"Buona o cattiva?".

«Buona o cattiva, il giudizio è anch'esso buono o cattivo».

"Dunque Dio subisce?"

«Questa mattina ho detto una messa a Santa Marta e tra le varie questioni che ho affrontato ce n'era una in cui dicevo questo: l'autorità non è comando ma coerenza e testimonianza. Gesù aveva autorità perché era coerente in quello che insegnava e quello che faceva, nel come viveva. L'autorità si

ALESSANDRA BENEDETTI - CORBIS/CORBIS

fa vedere in questo: coerenza e testimonianza».

"Posso porle Santo Padre il tema del meticciato da lei affrontato più volte?" .

«È un tema assai importante ai tempi d'oggi ma in qualche modo il meticciato c'è sempre stato. Si tratta di popoli che cercano in giro nel mondo luoghi e società in grado di ospitarli e addirittura di trasformarli in cittadini del paese nel quale sono arrivati. Probabilmente ad avere figli e moglie in quel paese. In questo modo i popoli della nostra specie tendono a creare un popolo nuovo dove le qualità e i difetti dei popoli originari concorrono a produrne uno che si spera sia migliore. È il tema delle emigrazioni e immigrazioni, sempre stato attuale e non ora soltanto: la popolazione del nostro pianeta è cambiata continuamente nelle sue caratteristiche fisiche, mentali, di personalità. La stessa cosa si può dire del mondo in cui abitiamo. Adesso per esempio c'è il problema del clima. In alcune zone l'altezza del mare è in aumento, in altre è in diminuzione. È uno dei temi di maggiore interesse del quale tutti dobbiamo farci carico».

"Ci furono nella storia battaglie e stragi motivate dalla differenza religiosa. La religione in certi casi ha scatenato guerre e stragi, una delle quali ancora ricordiamo storicamente: la notte di San Bartolomeo. Avvenne a Parigi nel 1572 e le guardie francesi mosse dal governo fecero strage dei ventimila calvinisti. Questo fu soltanto uno dei casi che si distinse dagli altri per l'epoca e per la massa delle persone coinvolte. Il Dio unico non intervenne per impedire un delitto collettivo di questa misura? Come si spiega?".

«Il Dio unico aveva lasciato alle creature mortali la libertà di comportamento».

"L'uomo dunque era sovrano di se stesso: non le sembra, carissimo Francesco, che l'uomo creato è a sua volta creatore?"

«Evidentemente Dio ha creato una specie libera nel bene e nel male. L'uomo, se vogliamo definirlo con una parola, è libertà e Gesù ne è l'esempio per quel che di lui sappiamo. Il Vangelo di Marco ci narra di Gesù che insegna nel Tempio e la reazione che tra la gente suscita il suo modo di insegnare. La differenza è nell'avere autorità interiore come appunto Gesù: è quello stile del Signore, quella signoria, diciamo così, con la quale il Signore si muoveva, insegnava, guariva, ascoltava. Coerenza. Gesù aveva autorità perché c'era coerenza tra quello che insegnava e quello che faceva, cioè come viveva. Quella coerenza è l'espressione di una persona che ha autorità. L'autorità si fa vedere in questo: coerenza e testimonianza». Ci salutiamo. Lui, come sempre fa quando ci incontriamo, mi accompagna fino al portone esterno e mi aiuta ad entrare nell'automobile che mi aspetta.

Ci salutiamo, lui in piedi fuori dal portone e io con la macchina che lentamente se ne va. Spero di rivederlo presto e comunque lo penso con grande affetto e lui me lo rinvia con il medesimo sentimento.

In un'organizzazione che abbraccia centinaia di milioni di persone in tutto il mondo c'è sempre qualcuno contrario

Sono mosso solo dal desiderio di far sopravvivere la nostra Chiesa aggiornando il nostro spirito collettivo alla società civile moderna

In alcune zone il mare sale, in altre scende. Il clima è uno dei temi di maggiore interesse del quale tutti dobbiamo farci carico

L'autorità non è comando ma coerenza. Gesù aveva autorità perché c'era coerenza tra quello che insegnava e quello che faceva

Il meticciato c'è sempre stato. È una tendenza naturale dei popoli quella di cercare nel mondo luoghi e società in grado di ospitarli

Peso:1-50%,2-89%,3-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Addio alla scorta

Capitano Ultimo (e solo)

di **Pino Corrias**

Guai agli eroi. Per tre volte, negli ultimi cinque anni, hanno provato a togliergli la scorta. Ieri, ventisettesimo anniversario della cattura di Salvatore Riina, ci sono riusciti: il colonnello Sergio De Caprio, condannato a morte da Provenzano e Bagarella nel 1993 – un miliardo di lire di taglia ai soldati di mafia per catturarlo vivo o morto – non ha più protezione, girerà da solo, rischierà da solo, come impone la nuova ordinanza del Tar del Lazio, sebbene non risulti che le condanne di mafia cadano in prescrizione.

È una resa dei conti che De Caprio, conosciuto come il Capitano Ultimo, temeva da tempo: «Dicono i miei generali che la mafia non è più una minaccia. Ma se hanno ragione, come mai i capi di Cosa nostra stanno ancora al 41 bis nei bracci di massima sicurezza? E come mai, tutti gli obiettivi sensibili sono protetti, ex magistrati compresi?».

E poi: «Dicono che ho un'arma e posso proteggermi da solo. Benissimo, me ne comprerò un'altra, un Winchester».

Troppi nemici e troppo onore hanno circondato Ultimo nei suoi quarant'anni di carriera.

Nemico numero uno della mafia. Nemico della 'ndrangheta. Ma poi anche l'uomo che ha indagato sulla corruzione in Finmeccanica, il più potente conglomerato industriale del Paese.

Sullo Ior, la banca vaticana e la sua contabilità nera. Sul disastro ambientale dell'Ilva di Taranto. Su un giro di tangenti nell'Aeronautica militare. Sui famosi 49 milioni spariti dai conti della Lega di Bossi, Maroni e Salvini. Sulla Cpl Concordia, una delle più potenti cooperative rosse. Su Massimo Ciancimino, figlio di don Vito, pentito dalla memoria intermittente e dalle bugie prodigiose, uno dei caposaldi del processo Trattativa e degli eterni veleni di Palermo.

La sua è stata una carriera fulminea. Cominciata sotto il sole di Bagheria, inizio anni '80, poi Milano dove ha diretto la migliore Squadra Catturandi, fino alla famosa Duomo Connection, la prima inchiesta che svelava l'intreccio tra mafia, appalti e politica, condotta spalla a spalla con Ilda Boccassini, il magistrato, e Giovanni Falcone, che quando atterrava a Milano, veniva scortato da Ultimo e dai suoi uomini. Dopo i boati di Capaci e via D'Amelio, Italia sotto shock, è Ultimo che viene mandato segretamente in Sicilia per infilarsi, con i suoi quattordici uomini esperti in pedinamenti e microspie, nei labirinti di Palermo e in sei mesi compiere l'impresa, catturare Riina, latitante da 23 anni, un fantasma che sembrava inafferrabile.

Da quel giorno la celebrità, gli applausi, le medaglie, persino una serie televisiva a suo nome. Tutto troppo per una larga orchestra com'è quella dei carabinieri che non ama i solisti. Troppa luce sul suo volto nascosto, a mettere in ombra la routine degli altri ingranaggi. Troppo duro il suo carattere. Troppo amato dai suoi uomini e troppo inviso alle gerarchie.

E poi le invidie, le accuse, a cominciare da quella di non avere perquisito la villa di Riina, dieci anni di processi, l'assoluzione. Fino al recente caso Consip, Matteo Renzi che lo accusa di "complottare contro di lui", salvo scoprire che non è lui il titolare di quella inchiesta, semmai la vittima, fucilato dai giornali e falsamente descritto come "un carabiniere esagitato" da Lucia Musti, oggi procuratore di Modena. Moltissimi nemici tra i partiti e dentro la sua stessa Arma, isolamento totale negli ultimi due anni. Un ufficio alla Forestale senza scopo. Niente scorta da domani. Tra un anno in pensione, «con tutto il dolore che posso».

L'ordinanza del Tar del Lazio conferma il no alla protezione proprio nell'anniversario della cattura di Salvatore Riina

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,27
Foglio:1/2

Pd e processi infiniti

Un sussulto di dignità per salvare le garanzie

Carlo Nordio

La decisione del Pd di approvare l'emendamento soppressivo della proposta di legge Costa sulla prescrizione, cioè di lasciare le cose come stanno allineandosi al giustizialismo grillino, ci induce a due considerazioni, l'una giuridica e l'altra politica: ed entrambe sono considerazioni amare.

Sotto il profilo giuridico, la nuova legge sulla prescrizione è una mostruosità indegna di un paese civile. Prima di tutto è di dubbia costituzionalità, perché allungando i tempi dei giudizi confligge con il principio della loro durata ragionevole. In secondo luogo è afflittiva per le vittime, che vedranno i risarcimenti rinviati di anni e forse di decenni, al momento della sentenza definitiva. E infine è disonorevole per lo stesso governo, che aveva solennemente promesso di introdurla unitamente alla riforma diretta a rendere i processi più rapidi. Riforma di là da venire, surrogata da una vaga e generica dichiarazione di intenti da parte del ministro Bonafede su un varo in tempi rapidi (sono passati mesi ormai) alla quale non crede nessuno. Del resto la riprova dell'ambiguità è nelle cose: sarebbe bastato introdurre le due novità simultaneamente, mentre l'una è certa nei suoi danni, l'altra è incerta nel se e nel quando dei suoi rimedi. Né varrebbe confidare nel cosiddetto lodo Conte, che limiterebbe gli effetti funesti della sospensione della prescrizione alle sentenze di condanna, escludendo quelle di proscioglimento.

Continua a pag. 27

Un sussulto di dignità per salvare le garanzie

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Un insignificante pannicello che peraltro aumenterebbe le ragioni di incostituzionalità, per disparità di trattamento. E sarebbe interessante riportare, in una sorta di tavole sinottiche, i cattedratici proclami con i quali lo stesso Conte (1 e 2) ha annunciato la contemporaneità di queste riforme, e quelli altrettanto austeri e declamatori con i quali il Pd aveva escluso ogni accomodamento con simili disposizioni giacobine. Altro che pesi e contrappesi.

E questo ci conduce al secondo punto, quello politico.

Il Pd sin dall'inizio ha dovuto ingoiare bocconi molto amari, mascherando questa difficile digestione con l' esigenza - legittima ma meno nobile - di evitare le urne. Chiedeva la discontinuità, la supremazia del Parlamento, la revoca e la modifica di vari provvedimenti, (dalla sicurezza alla quota cento al reddito di cittadinanza) e tante altre cose: si è ritrovato il medesimo Primo Ministro, l'interferenza normativa della piattaforma Rousseau e una sostanziale inerzia nel rimediare a quelli che considerava gli errori del precedente esecutivo. Per di più ha perso per strada anche la componente garantista renziana. In tutto questo, non riesce a svincolarsi dall'ipoteca pentastellata, e dove potrebbe trovare un sussulto di coerenza soffoca nel pantano della subalternità.

Il rischio è che, rinnegando i suoi stessi appelli in un settore così significativo come la giustizia, il Pd retroceda. Tutti gli sforzi che la parte illuminata della Sinistra ha fatto in questi due decenni per affrancarsi dall'abbraccio giustizialista si vaporizzerebbero ora davanti alla prospettiva, peraltro futura e incerta, di una manciata di consensi da pescare nelle schiere grilline.

Tra l'altro non è nemmeno una strada semplice. Al contrario presenta delle insidie. Non solo perché i renziani si sono già defilati, ma perché all'interno del partito vi è ancora qualcuno per il quale una messa, come diceva Croce, vale molto di più di Parigi, perché è questione di coscienza. I prossimi giorni ci

Peso:1-7%,27-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

diranno se questo residuo di coscienza abbia un sussulto di dignità, o si sia definitivamente assopito.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 131.395 Diffusione: 109.990 Lettori: 263.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Governo, dire «discontinuità» non basta

MARIO **MORCONE**

Mi ha colpito il modo con cui Dario Franceschini ha affermato una «discontinuità su tutto» tra il governo giallorosso e quello giallo-verde. Lo spettro dei problemi irrisolti mi sembra però ampio.

A pagina 3

I nodi della prescrizione e del sistema di accoglienza e inclusione

MA DIRE «DISCONTINUITÀ» NON BASTA, BISOGNA FARLA

MARIO **MORCONE**

Caro direttore, sono rimasto molto colpito dal moto di orgoglio con cui Dario Franceschini ha affermato una «discontinuità su tutto» tra il governo giallo-rosso e quello giallo-verde. Franceschini è, a mio parere, uno dei migliori ministri dei Beni culturali che io possa ricordare nella storia del Paese. Tuttavia, lo spettro dei problemi "altri" che lui ha dato per sostanzialmente risolti, e che risolti invece non sono, mi sembra molto ampio. Non mi avventuro sui temi della manovra finanziaria, che certamente può vantare qualità sotto molti profili e soprattutto nell'aver evitato l'aumento dell'Iva e consentito di ricucire i rapporti con gli amici europei. Non posso fare a meno, però, di esprimere qualche dubbio sui temi della giustizia, sui quali si sono espressi con preoccupazioni senza sconti Luciano Violante, Giuliano Pisapia, Vladimiro Zagrebelsky e, sul suo giornale, Glauco Giostra. Il tema della prescrizione merita un ripensamento più ampio.

Ma la questione che mi colpisce più profondamente è il rivendicare una discontinuità in materia di immigrazione e accoglienza rispetto al Governo precedente. Il clima è mutato, certo, ma nulla oltre il clima complessivo che regola i rapporti tra istituzioni e società civile. Questo – come mi sono più volte espresso – non può bastare, e le organizzazioni non governative non si accontenteranno della promessa di una futura rielaborazione delle norme su cui il Capo dello Stato ha sollevato perplessità. La questione, infatti, investe tutto intero il cosiddetto "primo Decreto Sicurezza", entrato in vigore l'anno scorso, che ha di fatto smantellato con ferocia un sistema di accoglienza e di integrazione faticosamente messo a punto negli anni passati. Il duro ridimensionamento del sistema Sprar, un'accoglienza che fa della mediocrità il punto di forza di uno standard profondamente svilito, l'aver perso di vista i temi della integrazione e dell'inclusione e l'aver addirittura dato vita a un "Decreto Paesi sicuri" e a procedure accelerate di allontanamento dall'Italia che mai governi di destra o di sinistra avevano messo in campo, sono solo le prime cose che mi vengono in mente a proposito della famosa «discontinuità»...

Non si tratta a mio avviso di riproporre necessariamente la protezione umanitaria, che pure aveva un valore e un ragionevole fondamento, ma almeno di rivedere, ampliandole, quelle tipizzazioni previste dal decreto stesso, aprendo alla possibilità di rendere regolari, caso per caso, vulnerabili e situazioni meritevoli di attenzione che di fatto fanno già parte del nostro contesto sociale. Lo fanno i tedeschi, lo fanno i francesi, mi sforzo di comprendere, ma non riesco a capire, perché noi non possiamo farlo.

Non c'è dubbio che concordo pienamente sulle dichiarazioni rilasciate ieri dall'onorevole Graziano Delrio sulla necessità avvertita già da molto tempo della riscrittura organica delle normative che regolano la migrazione nel nostro Paese, ormai troppo risalenti nel tempo e inadeguate a re-

L'evangelizzazione dei «robot» una nuova sfida per la Chiesa

Peso:1-2%,3-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

golare uno scenario completamente cambiato. Debbo però, caro direttore, manifestarle una preoccupazione: una lunga esperienza ministeriale mi fa temere che i tempi di dibattito in Parlamento e di approvazione di una proposta del genere rischino di non coniugarsi con le urgenze delle persone la cui quotidianità è fortemente compromessa dai decreti che vanno sotto il nome del senatore Salvini.

E qui il discorso diventa più squisitamente politico e mi domando sulla bilancia delle opportunità quanto valgano i nostri valori costituzionali, e quelli dell'area democratica in particolare, e quanto invece la presumibile (e non dichiarata) necessità di una continuità nell'azione di governo. Forse in tanti dovremmo riprendere qualche buona lettura, di quelle che hanno costruito la nostra identità, come ad esempio don Lorenzo Milani. Questo genererebbe, forse, un po' più di generosità politica.

Direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir)

L'evangelizzazione dei «robot» una nuova sfida per la Chiesa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ATTACCO A SALVINI

la Repubblica dell'odio

Il quotidiano di Scalfari vuole «cancellare» il leghista: uno schiaffo alla democrazia

di **Alessandro Sallusti**

«Cancellare Salvini» titolava ieri a tutta pagina *La Repubblica*, quotidiano democratico e antifascista. Proprio così, «cancellare», verbo che sa tanto di soluzione finale. Non «contestare», «battere» o - che ne so - «ostacolare». No, proprio «cancellare», manco fosse un rifiuto della società. «Cancellare», alla peggio e se necessario magari anche fisicamente come fecero i nazisti con gli ebrei.

«Cancellare» è una parola definitiva che non ammette repliche o mediazioni e se stampata a caratteri cubitali su un giornale diventa un ordine, qualcosa di simile al manifesto degli intellettuali pubblicato su *Lotta Continua* contro il commissario Calabresi che portò in breve tempo alla sua esecuzione fisica eseguita dagli odiatori radical chic. Il verbo «cancellare» sul giornale che ha fatto della senatrice Segre la sua bandiera da sventolare in faccia alle destre svela tutta l'ipocrisia di questi intellettuali democratici con la bava alla bocca e il coltello nella mano tenuta dietro la schiena per apparire pacifici e perbene. Basta che ti giri un attimo e zac, questi ti colpiscono con ferocia perché come scrisse e ben documentò nei suoi libri Giampaolo Pansa, più feroci dei fascisti ci sono stati solo gli antifascisti partigiani rossi.

«Cancellare Salvini» è il nuovo «manifesto dell'odio» del giornale e dell'area politica che celebra e sostiene il movimento «no all'odio» delle Sardine. Chi dei due mente non lo sappiamo, ma sospettiamo che entrambi siano odiatori seriali che si camuffano in un reciproco gioco di specchi.

«Cancellare Salvini» è un titolo che se – traslato su Zingaretti – lo avessimo fatto noi o altri giornali non di sinistra, avrebbe suscitato lo sdegno democratico della politica, l'apertura di un procedimento di espulsione dall'Ordine dei Giornalisti e forse anche una denuncia penale per istigazione alla violenza (Vittorio Feltri e Pietro Senaldi sono finiti nei guai seri per un ironico «La patata bollente» riferito a Virginia Raggi, io anche per meno).

«Cancellare» è la negazione della democrazia e pure del giornalismo, indipendente (che ridere) o no che sia. Noi non vogliamo «cancellare» questa sinistra, tanto meno uno dei suoi tanti viscidi leaderini. Noi vogliamo salvare noi e il Paese da questa sinistra e da questo governo nato sull'odio contro la parte politica avversa. Noi vogliamo difenderci e salvarci dalla «Repubblica dell'odio».

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1
Foglio:1/2

E' ora di licenziare l'editore della Rai

Nomine bocciate e azienda ingovernabile. Il fallimento sul servizio pubblico è culturale e mostra una politica incapace di governare e di ragionare (e di occupare con intelligenza il potere). Alla Rai serve un j'accuse in stile conduttrici iraniane

Che cosa c'entra la meravigliosa ribellione di due conduttrici della tv iraniana, dimessesi pochi giorni fa per aver mentito in diretta tv sul caso dell'aereo ucraino abbattuto dal regime degli ayatollah, con la condizione vissuta oggi dalla tv di stato italiana, ostaggio di una politica incapace, immobile e senza visione? Apparentemente nulla, ovviamente, ma un punto di contatto c'è, e ci arriviamo con calma, dopo aver riavvolto il nastro. La storia della Rai, lo sappiamo, è una storia che si interseca da sempre con le evoluzioni e con le contorsioni della politica e non è certo una novità che le divisioni della politica abbiano un riflesso decisivo sulla più grande azienda culturale italiana. Chiunque abbia governato l'Italia ha sempre cercato legittimamente di utilizzare la Rai per veicolare una propria idea di paese e per provare di conseguenza a rafforzare quell'idea nell'immaginario collettivo. Si potrebbe dunque dire che non c'è nulla di strano nel vedere una politica debole, come quella che si trova oggi al governo, che non riesce ad avere una presa forte sulla Rai. Ma lo spettacolo tra il comico e l'indegno andato in scena due giorni fa nel corso di un consiglio d'amministrazione fantozziano dove l'amministratore delegato della Rai, Fabrizio Salini, si è visto bocciare quattro nomine su undici da una politica che più che in preda alle divisioni è parsa in preda alle convulsioni ci dice qualcosa di più profondo e di più importante che riguarda non tanto il profilo dell'ad quanto quello della Rai e del suo editore. Se la Rai è lo specchio della politica, il riflesso che in questo momento offre della politica italiana è quello di una classe dirigente immobile, non in grado di portare avanti un progetto chiaro, lineare, trasparente, codificato. Il potere, come abbiamo già ricordato mesi fa su questo giornale sempre parlando di Rai, è una cosa seria, e sappiamo che di solito logora chi non ce l'ha, ma alla lunga, specie quando si parla di Rai, il potere logora anche gli sciocchi che non lo esercitano e l'immagine offerta oggi dagli azionisti della Rai, che dovrebbero sapere quanto è difficile occuparsi di un paese come l'Italia senza occupare una Rai da mesi occupata militarmente e culturalmente dallo spin nazionalista, è proprio quella di chi è letteralmente incapace di capire che cosa vuole dall'Italia a parte evitare l'arrivo al potere di Salvini. Lo spettacolo offerto dagli editori della Rai è uno spettacolo simmetrico rispetto a quello offerto dagli azionisti del governo e le indecisioni sul futuro della più grande azienda culturale italiana sono il riflesso di un problema forse più sistemico che politico: gli avversari di Pd e M5s hanno un'idea chiara del paese che vogliono e quando occupano il potere sanno cosa farci mentre gli avversari dei nazionalisti non hanno un'idea chiara del potere e quando occupano il potere non sanno bene che cosa farci (per dirne una: come diavolo è possibile che la Rai abbia ancora un presidente che oltre a essere espressione di un nazionalismo complottista ha tentato di coinvolgere i vertici della sua azienda in una truffa intentata da un finto Giovanni Tria che aveva chiesto 1,5 milioni di euro al presidente Foa da versare a una società cinese per organizzare un festival internazionale?). Accanto a questo elemento di riflessione ce n'è un altro ancora più importante che riguarda la natura stessa del servizio pubblico. E di fronte a un editore, ovvero la politica, incapace di svolgere il suo mestiere per questioni legate alla sua ermetica e incomprensibile visione del mondo c'è anche un tema per così dire strutturale legato alla possibilità che un'azienda di servizio pubblico possa svolgere il suo mestiere sospesa tra servizio pubblico e attività commerciali, con un editore non in grado di svolgere il suo ruolo e di occuparsi dei fondamentali della propria azienda: la vi-

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sione, di cui abbiamo già detto, e l'efficienza (secondo l'economista Roberto Perotti, la Bbc – la televisione pubblica del Regno Unito – nel 2014 ricavava il doppio rispetto alla Rai ma disponeva di un numero di dipendenti solo del 30 per cento più alto). Anni fa, un giovane sindaco di Firenze organizzò una delle sue convention in una famosa ex stazione ferroviaria della sua città. All'epoca, quel sindaco notò giustamente che la più grande azienda culturale italiana non funzionava e che per cambiare l'Italia sarebbe stato necessario prima cambiare la Rai, creando concorrenza sul mercato della tv, mettendo sul mercato buona parte dei quindici canali del servizio pubblico, destinando le quote del canone solo ad alcune reti e arrivando così a finanziare esclusivamente con la pubblicità tutto il resto dei canali, compresi Rai 1 e Rai 2, per poter quindi finalmente privatizzare buona parte del servizio pubblico con l'idea di tenere i partiti politici fuori da un pezzo importante della gestione della televisione pubblica italiana (mossa che tra l'altro, costringendo anche canali di altre reti a dover competere con i nuovi canali privatizzati, potrebbe anche essere uno stimolo per migliorare la qualità della tv privata). L'Italia per fortuna non è l'Iran e il regime iraniano ha pochi eguali al mondo. Ma il j'accuse lanciato da due conduttrici iraniane contro le menzogne imposte dal regime del loro paese potrebbe offrire all'attuale amministratore delegato una chance per passare alla storia: mandare tutti a quel paese denunciando le ragioni per cui l'editore della Rai è diventato *unfit* per guidare la più grande azienda culturale del nostro paese. Se non ora quando?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

COMMENTI

Pd, piano di cinque punti per il futuro del governo. Sempre che il governo abbia un futuro.

Filippo Merli

Il sistema previdenziale italiano è più che squilibrato. È matto da legare proprio.

Claudio Cadei

Matteo Salvini, se volesse davvero far cadere il governo, avrebbe una strada semplicissima davanti: offrire una ricandidatura sicura a un gruppo di senatori M5s che sono al secondo mandato. Non sarebbe un sacrificio politico così gravoso, con i numeri che ha al momento

Jacopo Iacoboni

«Una nazione muore perché le sue èlite si fondono» scrisse Albert Camus nel 1943. Mi sembra la situazione italiana di oggi quando, programmaticamente, sono rifiutate le persone competenti al governo della nazione.

Sara Bignami

Il Vaffa a sinistra. Massimo Cacciari (intellettuale eterno della sinistra) a lezione da Beppe Grillo: «Il Pd così com'è deve sbaraccare».

Giorgio Ponziano

Nessuno scandalo per Ustica

Si parla tanto in queste ore dell'aereo abbattuto (per errore in uno scenario di guerra, affermano le autorità) nei cieli dell'Iran. Un abbattimento che ha fatto gridare allo scandalo tanti governi occidentali. Il 27 giugno saranno 40 anni che noi aspettiamo di sapere chi (per errore in uno scenario di guerra, secondo diverse sentenze della Magistratura) ha abbattuto il DC9 Itavia nei cieli di Ustica, uccidendo 81 persone. Si attendono ancora grida di scandalo dei governi occidentali, compresi quelli italiani degli ultimi 40 anni.

Pietro Galluccio

La verità sulle auto bloccate per smog

Sono anni che i sindaci di Milano, di destra o di sinistra che fossero, varano nuovi limiti alla circolazione delle auto per scongiurare lo smog. Ciò comporta un grande aggravio di costi per i cittadini, costretti a pagare ticket d'ingresso nelle aree off limits, multe se si è entrati per sbaglio dove non si doveva e, soprattutto costretti a sborsare decine di migliaia di euro per cambiare l'automobile. Facendo così ingrassare gli utili delle compagnie automo-

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bilistiche (specie quelle giapponesi). Risultati sulla qualità dell'aria? Zero virgola. Nessun sindaco di Milano di destra o di sinistra che fosse ha mai varato un poderoso piano di incentivi per la conversione delle caldaie condominiali. O, meglio, per favorire la transizione dall'incontrollabile riscaldamento centralizzato al riscaldamento autonomo. Eppure, è evidente che non sono tanto le auto a far alzare le polveri sottili, bensì i riscaldamenti. Nelle stagioni più calde, infatti, il problema smog scompare. Domanda: non è che per caso tutti questi vincoli sulle auto servono a far cassa, mentre dello smog e delle sue cause, sotto sotto, ce ne infischiamo? Non siamo tutti gretini

Luigi Chiarello

Quante tasse paga Amazon

Le ipotesi del *Fair Tax Mark Report* non sono corrette. Amazon rappresenta circa l'1% delle vendite al dettaglio a livello globale, settore in cui principalmente operiamo e nel quale sono presenti concorrenti più grandi di Amazon. L'aliquota fiscale effettiva globale dal 2010 al 2018 è stata mediamente del 24%, quindi Amazon non è stata né «dominante» né «non tassata». I margini di profitto delle vendite al dettaglio sono bassi e qualunque confronto con aziende tecnologiche, che generano margini di profitto operativi vicini al 50%, non è appropriato. I governi scrivono le leggi fiscali e Amazon sta facendo proprio quello che i Governi incoraggiano le aziende a fare: pagare tutte le tasse dovute ed effettuare forti investimenti per la creazione di posti di lavoro e in infrastrutture. Investimenti e margini bassi, naturalmente, si traducono in un'aliquota fiscale effettiva più bassa. Amazon continua a investire in infrastrutture e innovazione, con 55 miliardi di euro investiti in tutta Europa dal 2010 e 95.000 posti di lavoro creati entro la fine di quest'anno. In Italia, Amazon ha investito 4 miliardi di euro dal 2010 e impiega a tempo indeterminato oltre 6.900 persone.

Federico Filippa
Corporate communication Amazon

© Riproduzione riservata

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

Circolano auguri selvaggi, augh augh. **Dino Basili, Uffa news.**

Con tutto il rispetto per *Bella ciao* non sarebbe stato più appropriato che i commissari cantassero *Ragazzo dell'Europa* di Gianna Nannini? **Jena. *La Stampa*.**

Bisogna parlare appunto delle cose che Non si sanno. **Alberto Arbasino, *Super-Eliogabalo*. Einaudi, 1969.**

Nel caso dell'automobile il 20% dei veicoli venduti entro il 2028 saranno elettrici, contro il 2,5% di oggi. Sarà una vera rivoluzione. **Jeremy Rifkin, premio Nobel per l'economia. *Le Figaro*.**

L'Italia degli anni Venti, per me, sarà una grande Italia se farà crescere altre Fabiole Giannotti, l'italiana che guida il Cern, non se inseguirà le sterili polemiche dei talk o le inutili discussioni tra partiti. E se darà spazio alle donne. Sarà il decennio in cui fare passi in avanti verso la vera parità e noi come Italia Viva abbiamo iniziato con il concetto della diarchia. Ma per farlo occorrerà che le adolescenti di oggi guardino di più a modelli come Fabiola Gianotti. È lei, per me, l'italiana del decennio. **Matteo Renzi. *E news*.**

La candidata del centrodestra alla presidenza della Regione, la Borgonzoni, è accusata da più parti di evitare gli scontri in campo aperto: non si fa vedere in giro perché teme che la scambino per la candidata. **Vittorio Sgarbi, candidato Fi alle regionali dell'Emilia Romagna. (Luca Fazzo). *Il Giornale*.**

Morto De Gasperi, scomparve il leader ma restò il programma. Il suo partito, la Dc, ne seguì le indicazioni e le affidò a figure minori ma animate, più o meno, dallo stesso spirito. Con loro, in 30 anni, approdammo al benessere. Poi la Dc declinò e sorsero nuove figure, anche di quasi leader, come Bettino Craxi e Silvio Berlusconi, ma senza più strategie pensate a tavolino. Prevalsero le velleità. Dalla lira pesante al ponte di Messina, con Craxi, alla rivoluzione liberale, con il Cav, ma senza i mezzi né gli uomini per passare dalle parole ai fatti. La Nazione, male invecchiata, aveva ormai una struttura caotica, fatta di leggi contraddittorie e poteri rivali, politica, burocrazia, magistrature. **Giancarlo Perna. *la Verità*.**

Dicendo che non è un uomo per tutte le stagioni Giuseppe Conte ha usato una perifrasi della definizione di un altro premier che, per rispettare il suo giuramento e la propria coscienza, si fece mozzare la testa: Thomas More, san Tommaso Moro, venerato da Francesco Cossiga e da lui proposto come protettore di tutti i politici. In questo senso il cancelliere decapitato da Enrico VIII fu «un uomo per tutte le stagioni»: restò uomo in ogni circostanza, a qualsiasi costo. Il film a lui dedicato nel 1966 con Orson Welles si intitolò appunto così: *A Man for All Seasons*. E che fa Conte? Capisce roba per toma, dice di essere il contrario di Thomas More, e se ne vanta. Mai errore e bischerata furono così vicini alla verità. **Renato Farina, *Libero*.**

Quando l'apparecchio in volo da Abijan-Parigi ritira il carrello e nel vano del clandestino si fa buio, il bambino, 10 anni, sfinito, si addormenta. Felice: ce l'ho fatta, si dice. Si accorge del freddo che comincia a avvolgerlo, ma non lo riconosce, abituato al sole in cui è nato. Cosa sarà, questo manto attorno che morde, e paralizza il corpo? Così lontano dal calore di quelle braccia, di cui ha nostalgia. Poi il sonno dell'assideramento, rapido, vince. È rigido come un povero passero morto, il bambino senza nome, quando il Boeing scende sulle infinite luci di Parigi. Non è la prima volta, che un clandestino del cielo perde la vita. Ma questo (lo diranno gli operai del Charles de Gaulle a casa, a tavola, incapaci di dimenticare) questo, era solo un bambino. **Marina Corradi. *Avvenire*.**

La grande area metropolitana torinese, che arrivava sino ad Ivrea e ad Alba, era una realtà industriale di economia avanzata, con Fiat nel Torinese, Ferrero ad Alba e il polo elettronico a Ivrea. L'Olivetti aveva inventato il primo computer e produceva macchine elettroniche per ufficio. Italtel, guidata da Marisa Belisario, operava nella telefonia avanzata con i primi cellulari. Torino era la centrale del Pci, diventato Pds e poi Pd, che aspirava a dominare l'Italia. Michele Ferrero nel 1997 venne processato per presunta esportazione di capitali all`estero e, dopo la tortuosa vicenda, spostò la sede della multinazionale all'estero. Le privatizzazioni

Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

distrussero Italtel. L'incidente mortale alla acciaieria ThyssenKrupp ha dato luogo alla teoria giuridica del «dolo eventuale» per cui i cda hanno una responsabilità penale. Sarebbe servito uno scudo penale, ma al Pd non era gradito. **Francesco Forte, *il Giornale*.**

Una volta a *Zapping* dissi che se avessi avuto la possibilità di un'altra vita avrei voluto nascere «disoccupato organizzato». Ne nacque un putiferio. Più o meno quando, sempre a *Zapping*, alla notizia dell'uccisione di due missionari in un Paese dell'Africa nera, commentai: «Beh, se li hanno uccisi, qualche ragione ci sarà». **Massimo Fini, *Una vita*. Marsilio, 2015.**

All'Accademia di San Fernando non c'è quasi mai nessuno. Figuriamoci d'estate. Quando Madrid «sembra una padella vuota dimenticata sulla fiamma viva» scriveva nell'Ottocento, Benito Pere'z Galdo's. **Marco Cicala, *Eterna Spagna*. Neri Pozza, 2017.**

Conobbi Mary Quant, aveva un negozietto di abbigliamento e mi mostrò le prime due minigonne che aveva realizzato. Le fece indossare a due ragazze che fotografai sulla King's Road. Una certa dose di fortuna è fondamentale: essere al momento giusto quando tutto accade. **Lorenzo Capellini, fotografo (Antonio Gnoli), *la Repubblica*.**

Questo mio romanzo è stato scritto quasi per intero a Roma, dove ho vissuto per due anni. E sa che verso la fine, mia nonna parlava solo italiano? **Dav Alfon, romanziere israeliano, autore di *Sarà una lunga notte* (Giancarlo De Cataldo). *la Repubblica*.**

Le signore guidano imponenti suv con i permessi di circolazione e parcheggio ovunque, bene in vista sul parabrezza. Sono i nuovi segni del potere e della ricchezza come un tempo le etichette dei grand hotels e delle spiagge famose impataccate sulle valige di cuoio. **Guglielmo Zucconi, *Il cherubino*. Camunia, 1991.**

La ragazza napoletana posò i suoi occhi golosi su due orologi allacciati uno accanto all'altro, come due gemelli nella culla, che il marine portava al polso sinistro. «Orologi tedeschi» ,disse, togliendosene uno per lei. «Ho pensato che, tanto, a loro non servissero più. Ai cadaveri l'ora non interessa». **John Horne Burns, *La Galleria - Un americano a Napoli*. Baldini &Castoldi, 1997.**

Un uomo che a letto con una donna pensa solo a lei non ha altro a cui pensare. **Roberto Gervaso. *Il Giornale*.**

© Riproduzione riservata

Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

Caccia ai rendimenti, domanda record per il BTp a 30 anni

In periodo di tassi bassi cresce l'interesse per i titoli di Stato a reddito fisso, specie sulle scadenze più lunghe, da parte degli investitori a caccia di rendimenti. La conferma arriva dal BTp a 30 anni (con scadenza 01/09/2050) lanciato ieri dal Tesoro, che ha registrato una domanda mai vista prima per un titolo italiano di pari scadenza, nonostante i rischi di instabilità politica: chiesti oltre 47 miliardi di euro a fronte dei 7 miliardi emessi. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,280 corrispondente a un rendimento lordo annuo all'emissione del 2,50%.

Secondo gli esperti, il combinato disposto delle nuove manovre della Bce e del focus dei mercati su temi macro e geopolitici sta aiutando il BTp a essere considerato in questa fase una sorta di "super-sovereign": un asset rifugio ma con rendimenti offerti non paragonabili a quelli degli altri emittenti. Intanto lo spread BTp-Bund sui titoli decennali ha chiuso a 159 punti dai 151 punti del closing di martedì.

Vito Lops *a pag. 15*

REDDITO FISSO

Per il Buono del Tesoro richieste a oltre 47 miliardi rispetto ai 7 miliardi offerti

Il titolo collocato al prezzo di 99,280, pari a un tasso lordo annuo del 2,50%

Edizione chiusa in redazione alle 22

BTp a 30 anni, corsa al debito italiano: domanda record oltre 47 miliardi

EMISSIONI

Importo a sette miliardi, rendimento al 2,50%. Forti richieste da fuori Europa

Si conferma il trend: dopo la Spagna, boom di richieste anche per i titoli del Belgio

Vito Lops

Il mercato delle obbligazioni fa segnare un nuovo record. Questa volta - dopo il boom di ordini del nuovo

Peso:1-10%,15-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bonos spagnolo a 10 anni che martedì ha ricevuto richieste per 53 miliardi - il guinness spetta all'Italia. Gli ordini del nuovo BTp a 30 anni scadenza 01/09/2050 - che il Tesoro ha annunciato martedì e lanciato ieri sul mercato tramite un sindacato di banche - hanno raccolto una domanda mai vista prima per un titolo italiano di pari scadenza, superiore ai 47 miliardi di euro. L'importo è risultato superiore al record segnato in occasione del lancio del precedente benchmark a 30 anni con scadenza 01/09/2049 lanciato all'inizio del 2019. Il titolo prevede un tasso annuo del 2,45%, pagato in due cedole semestrali. Il rendimento è pari al 2,50%, 6 punti base sopra il rendimento del precedente benchmark a 30 anni. L'importo emesso dal Tesoro si attesta a 7 miliardi.

«Abbiamo ricevuto notevole interesse da operatori con un orizzonte di lungo termine anche proveniente da fuori Europa», fa sapere il Tesoro in una nota. L'attuale fase di mercato caratterizzata dal ritorno della propensione al rischio - che ha spinto le Borse mondiali su nuovi massimi - sta spingendo anche i Paesi europei ad incrementare l'emissione di bond a lunga scadenza. In quello che può essere definito un vero trend. Oltre al già citato decennale spagnolo collocato via sindacato, la settimana scorsa è stata la volta di

Portogallo (titolo a 10 anni, domanda 25,7 miliardi su 4 miliardi offerti) e Irlanda (titolo a 15 anni, oltre 20 miliardi di domanda per un'offerta di 4 miliardi) mentre ieri il Belgio ha lanciato via sindacato un nuovo titolo di Stato a 10 anni da 6 miliardi di euro con rendimento fissato a 7 punti base sotto la curva midswap. Gli ordini hanno superato i 27,5 miliardi. Ha deciso di cavalcare l'onda anche l'Olanda che via sindacato ha riaperto il collocamento di un governativo ventennale. All'appello anche la Slovenia con un decennale.

A parere degli esperti di Mps capital services - insieme a Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Crédit Agricole tra le banche che hanno curato la raccolta del nuovo BTp a 30 anni - il contesto è favorevole per questo genere di operazioni. «Questo inizio di anno è stato caratterizzato da un'elevata correlazione tra BTp e i bond degli altri emittenti sovrani europei. Il combinato disposto del nuovo intervento della Bce e del focus dei mercati su temi macro e geopolitici stanno aiutando il BTp ad essere considerato in questa fase una sorta di super-soveregin: un asset rifugio ma con rendimenti offerti non paragonabili a quelli degli altri emittenti. Lo ricordiamo, non è sempre stato così. Il pensiero va ad esempio all'estate del 2018 quando, in condizioni di sostanziale debolezza, il Btp era utilizzato come hedging per eventi market mover internazionali, quali ad esempio le tensioni sulla Turchia, nell'agosto 2018».

Intanto sul mercato secondario lo spread BTp-Bund a 10 anni si mantiene stabile intorno ai 160 punti. Ai livelli attuali - pur cogliendo le opportunità del momento favorevole - non va dimenticato che i rendimenti dei titoli italiani sono molto vicini a quelli della Grecia (il decennale greco è appena 3 punti base superiore a quello italiano). Nella classifica dei 19 Paesi che compongono l'Eurozona, si tratta dell'ultimo gradino. Rendimenti vicini (quelli tra Italia e Grecia) nonostante il rating sul debito di Atene sia di quattro gradini inferiore e nettamente nella categoria junk (spazzatura). L'Italia è ancora - ma appena per un gradino - nella categoria "investment grade". In questo momento continuano a pesare sui tassi della carta italiana le incertezze politiche, con gli investitori che attendono l'esito delle elezioni regionali in Emilia Romagna e Calabria (26 gennaio) che potrebbero, nell'ipotesi meno gradita ai mercati, complicare la tenuta dell'attuale maggioranza governativa guidata da Pd e Movimento 5 Stelle. Nel dubbio il Tesoro, sul fronte delle aste, si sta portando avanti: non va dimenticato che gennaio rimane il mese più pesante per l'offerta in Italia, con una previsione di 25 miliardi di emissioni nette esclusi i BoT.

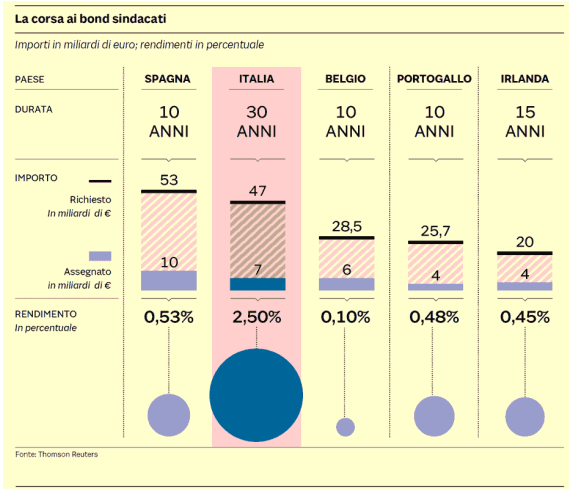
@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Collocamento sindacato

Bond sindacato
Il Tesoro colloca i titoli di Stato solitamente attraverso uno strumento di meccanismo di asta. Ma nel caso in cui si trova a dovere emettere benchmark nuovi di durate speciali (situazione che si verifica per esempio nel caso di un titolo come il BTp trentennale), per raggiungere un maggior numero di investitori in maniera capillare non va nella direzione dell'asta, ma assegna un incarico a un gruppo di istituti di credito. Questo è il collocamento sindacato.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:24
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Gli affrancamenti delle plusvalenze con imposta dell'11%

PARTECIPAZIONI

Chance offerta per persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali

Aumenta di un punto percentuale la tassazione per i soci non qualificati

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

Nuova chanche (ma più "salata" per i soci non qualificati) per l'affrancamento di valore delle partecipazioni (non quotate) possedute al 1° gennaio 2020 e al di fuori del regime d'impresa da parte di persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali.

Tale opportunità, originariamente disciplinata dall'articolo 5 della legge 448/2001, è stata riproposta dall'articolo 1, commi 693 e 694, della legge 160/2019 (Bilancio 2020) e permette ai contribuenti di ottenere, con il versamento di una imposta sostitutiva dell'11%, la "liberazione" dall'imposta sui redditi gravante sull'eventuale plusvalenza del valore riportato da una perizia giurata di stima redatta da soggetti qualificati.

Tanto il versamento della prima (o unica rata) dell'imposta sostitutiva, quanto l'asseverazione della perizia di stima, deve avvenire entro il 30 giugno.

I calcoli da fare

I ragionamenti degli ultimi anni vanno aggiornati alla luce delle modifiche normative. In primo luogo, l'imposta sostitutiva (da calcolarsi sul valore proporzionale a quello del patrimonio sociale determinato con la perizia asseverata) è passata dalla duplice aliquota in vigore nel 2019 (10% per le partecipazioni non qualificate e 11% per quelle qualificate) all'unica aliquota indistinta dell'11 per cento. Ciò è comprensibile, se si pone mente al fatto che, dal 1° gennaio 2019, l'imposizione ordinaria sui capital gain, per effetto dell'articolo 1, commi 999 e seguenti, della legge 205/2017, è stata unificata per tutte le partecipazioni cedute da soggetti non in regime d'impresa, prevedendo un prelievo (a sua volta sostitutivo) del 26% della plusvalenza.

Tradotto in termini di calcoli di convenienza, la sostitutiva offerta dalla Manovra 2020 "premia" il contribuente (al di là dei costi di perizia) rispetto al regime ordinario tutte le volte in cui l'11% del valore della partecipazione si mantiene inferiore al 26% della plusvalenza che esso determina rispetto al costo fiscalmente riconosciuto.

Come per le aree, anche per le partecipazioni, secondo la Corte di cassazione (da ultimo, sentenza 10298/2019), agli eredi non è consentito chiedere a rimborso l'imposta sostitutiva versata dal de cuius (divenuta inefficace poiché per gli eredi il valore fiscalmente riconosciuto è quello dichiarato in successione).

Inoltre, non è consentito al medesimo contribuente revocare la scelta per l'affrancamento anche in caso di mancato pagamento (Cassazione 21049/2018). Per cui, all'atto del versamento dell'imposta sostitutiva, è opportuno che il progetto di cessione sia abbastanza avanzato.

Le operazioni da evitare

Poiché l'affrancamento di valore è finalizzato a evitare (o, quanto meno, a ridurre) il capital gain maturato in occasione della cessione delle partecipazioni (o altro atto fiscalmente riconducibile, quali il conferimento, la permuta eccetera), mentre non ha efficacia qualora il provento ottenuto dal contribuente assuma natura di reddito di capitale (circolare 12/E/2002), le operazioni poste in essere dai contribuenti sono attenzionate dall'agenzia delle Entrate per individuare ipotesi di presunta interposizione fittizia o di abuso del diritto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 maggio 2019).

L'obiettivo è quello di colpire chi ha simulato una cessione per incassare dividendi con una imposizione minore.

Come spesso accade quando i principi non sono chiari, fioccano anche le istanze di interpello e le relative risposte, a dire il vero faticosamente riconducibili ad un disegno unitario (si vedano le risposte 537/2019, 341/2019 e il principio di diritto 20/2019).

Versamento rateizzato

La proroga conferma la possibilità di eseguire il versamento dell'imposta in tre rate annuali di pari importo scadenti entro il 30 giugno, rispettivamente, del 2020, 2021 e 2022, le ultime due maggiorate degli interessi del 3% annuo, a partire dalla scadenza della prima rata.

In considerazione dei tassi di mercato (e della riduzione del tasso legale allo 0,05% - Decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze del 12 dicembre) sarebbe stato opportuno rivedere al ribasso tale onere.

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MANOVRA 2020
Imposta calcolata (pro quota) sul valore attribuito all'intero patrimonio aziendale da una perizia di stima entro il 30 giugno

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Basilea3+, l'Abi si schiera contro la stretta sui requisiti di capitale

▶Ieri l'esecutivo ha approvato un documento contro il rischio di ulteriori ricapitalizzazioni

▶Secondo alcune stime le nuove regole potrebbero determinare esborsi valutati tra 90 e 400 miliardi

LA PROPOSTA

ROMA L'Abi prende posizione su Basilea3+, cioè il pacchetto di norme che inizierà ad entrare in vigore dal 2022 e che prevede un giro di vite nel calcolo dei requisiti patrimoniali chiesti alle banche europee. Già gli istituti tedeschi e francesi si erano mossi chiedendo un allentamento della stretta. Adesso scendono in campo le banche italiane. Per la cronaca, due anni fa le nuove regole erano state scherzosamente ribattezzate da Mario Draghi «Basilea end game» (Basilea fine dei giochi). Il rischio che si vuole sventare è che senza correttivi gli istituti europei debbano registrare un incremento significativo dei requisiti patrimoniali: le stime di impatto a regime (2027) oscillano tra i 90 miliardi ipotizzati dall'Eba e i 400 miliardi stimati da Copenhagen Economics, un ente di ricerche indipendente, in caso di applicazione rigida.

Ieri il comitato esecutivo dell'Associazione riunito a Roma e presieduto da Antonio Patuelli ha approvato all'unanimità un documento che evidenzia alcuni punti di attenzione da inviare alle Autorità europee. Tre gli obiettivi delle regole: ridurre l'eccessiva variabilità nel calcolo delle attività ponderate per i rischi (rwa), aumentare la trasparenza e comparabilità tra banche dei coefficienti patrimoniali, completare il pacchetto sul rischio di mercato. L'iter del processo di trasposizione nella Ue prevede che entro marzo 2020 ci sia un *impact assessment* (valutazione di impatto) da parte della Commissione europea ed entro giugno la proposta legislativa che affronterà il voto del Parlamento e del Consiglio europeo con la previsione di diventare efficace fra due anni. Va segnalato che nel documento di allerta dei banchieri italiani sono elencati i tempi prioritari suddivisi tra rischi di credito e rischi operativi e di mercato.

IL DISTINGUO SUI LOTTI

All'interno dei rischi di credito c'è da «confermare (e possibilmente estendere) lo Sme supporting factor europeo», cioè i fattori di ponderazione ai finanziamenti alle pmi, «in quanto il trattamento proposto dal Comitato di Basilea risulta molto più restrittivo». Inoltre occorre «prevedere la possibilità di utilizzare valori di stima aggiornati - anche in aumento - nel calcolo del valore dell'immobile (utilizzato nel rapporto loan-to-value)»; quindi «precisare i confini della categoria dei finanziamenti al settore costruzioni, quindi prevedendo un maggior rischio solo nel caso in cui il rischio dell'operazione sia legato al lotto in costruzione»; infine, «rivedere il trattamento delle esposizioni in equity, introducendo una differenziazione in relazione ai diversi profili di rischio che gli strumenti presentano». Per quanto riguarda i rischi di mercato vanno affinati alcuni framework: gli aspetti della definizione di trading book e del riconoscimento del trasferimento dei rischi tra trading book e banking book all'interno della banca; trattamento dei fondi (sia nel metodo standard sia nei modelli interni); la disciplina dei cosiddetti fattori di rischio non inquadrabili nel contesto dei modelli interni».

LA SOGLIA

Nella proposta dei banchieri italiani ci sono una serie di priorità. Vediamole. La prima è quella di mantenere le esenzioni attualmente previste nel CRR (il regolamento sui requisiti patrimoniali) e «non adottare l'ambito di applicazione più ampio previsto dal comitato di Basilea (sia nel pacchetto di Basilea 3 del 2010 quando il requisito fu introdotto, sia in B3+). Per attenuate l'eccessiva variabilità nel calcolo delle attività ponderate, l'Abi suggerisce l'introduzione di un floor, cioè di una soglia a livello di consolidato bancario e non di singola impresa del gruppo. Sempre nell'ambito dei rischi di credito si chiede di confermare la possibilità di utilizzare entrambe le metodologie di stima del valore dell'immobile attualmente consentite dalla CRR. Nel settore delle costruzioni, definire opportunamente le soglie di prevendita ai fini dell'applicazione della ponderazione del 100% e riconoscere le specificità del leasing immobiliare.

Infine l'Abi propone la revisione della definizione di default prevedendo non si applichi agli

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

enti pubblici la classificazione delle esposizioni deteriorate.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME VOGLIONO CONTRASTARE LA VARIABILITÀ DEL CALCOLO DEGLI ATTIVI PONDERATI DEGLI ISTITUTI

Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Intervista Alberto Brambilla

«Quota 100 è costata troppo bisogna salire almeno a 102»

▶Uno dei padri dell'ultima riforma leghista fa autocritica: «Data una risposta incompleta»

▶«L'uscita a 62 anni richiesta dai sindacati non può essere sostenuta dal nostro debito»

Nando Santonastaso

Professor Brambilla, si torna a parlare di interventi e modifiche su quota 100 partendo anche dal presupposto che i costi sono molto alti per un Paese che non ha risorse come il nostro. Cosa ne pensa?
«Quota 100 scade nel 2021 – risponde Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Lavoro in due governi Berlusconi e tra i massimi esperti di previdenza – dopo di che, in assenza di provvedimenti, si torna alla legge Fornero che ha creato forse più problemi che soluzioni. Basti pensare alle 8 salvaguardie e a tutti gli altri rattoppi che comunque hanno consentito a oltre 560 mila lavoratori di pensionarsi con regole più favorevoli con un costo di oltre 33 miliardi. Si rischia quindi uno scalone di oltre 5 anni. Per questo occorre trovare una soluzione per uscire da quota 100 e riparare alle eccessive rigidità della riforma Monti-Fornero. Ovviamente le proposte dovranno essere economicamente sostenibili perché dobbiamo rispettare il patto generazionale di cui molta politica che continua a fare debito, si dimentica».

Ma non è stato un azzardo introdurre quota 100 almeno nelle modalità attuali?
«Quota 100 è una risposta incompleta e costosa ad un problema reale, e cioè gli eccessivi vincoli della riforma del 2011; è stata fatta di corsa ed in pratica è un "liberi tutti" indipendentemente dal tipo di lavoro. Quei vincoli vanno bene per i lavoratori che sono ricompresi in Ape social ma per questi occorreva introdurre i fondi esubero sul modello bancario. In realtà, il divieto di lavorare, come la storia ci ha insegnato, produce solo lavoro nero».

I sindacati parlano di uscite a 62 anni con 20 anni di contributi, si può fare?
«I sindacati fanno il loro mestiere ma si dovrebbero ricordare dei gravi problemi creati al momento della riforma Dini quando imposero che per quelli che avevano più di 18 anni di contributi le regole non sarebbero cambiate; questi 20 anni di transizione ci sono costati una montagna di soldi a carico delle future generazioni. Non credo che vogliano questi requisiti anche perché in tal caso avremmo quota 82. Lo spiegano loro ai mercati come facciamo a sostenere il sistema? Dobbiamo invece fare una riforma bipartisan definitiva almeno per i prossimi 10 anni dando finalmente certezze ai lavoratori. Per questo serve il contributo di tutti proprio a partire dal sindacato che della sostenibilità del sistema pensionistico dovrebbe essere uno degli attori principali; al Cnel il gruppo Treu sta lavorando per mettere assieme una proposta ragionevole».

Esiste comunque un problema di sostenibilità a breve termine per il sistema pensionistico?
«Oggi il sistema è in equilibrio; il rapporto tra attivi e pensionati migliora anche se per il prossimo anno e per i successivi 3 sconteremo gli effetti negativi di quota 100. Con i fondi stanziati per questa misura, la riforma che propongo io è di fatto già finanziata. Non esiste il rischio di una riduzione degli assegni pensionistici; semmai verranno cancellati dalla Consulta i vergognosi tagli sulle cosiddette pensioni d'oro e dal 2021 verrà ripristinata (in questo spero che finalmente i sindacati intervengano) la normale indicizzazione delle pensioni all'inflazione».

Diciamola francamente: ma alla fine demonizzare la legge Fornero cosa realmente ha prodotto?
«La riforma Fornero ha prodotto almeno tre problemi che vanno risolti. Primo, ha diviso in due la platea dei lavoratori, da una parte i retributivi e i misti che hanno regole più favorevoli e sono protetti con maggiorazioni sociali e integrazione al minimo in caso di pensioni basse, e dall'altra quelli che hanno iniziato a lavorare dall'1 gennaio 1996, cioè i

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

contributivi puri. Anche per loro devono valere le stesse regole degli altri e le stesse tutele. Per finanziare questa equiparazione doverosa, occorre istituire un fondo pensionistico con accantonamenti annui di 500 milioni per questi lavoratori. Secondo problema: occorre reintrodurre la flessibilità prevista dalla riforma Dini-Treu, e quindi consentire il pensionamento con 64 anni di età e 37-38 anni di contributi. Quota 102 sarebbe accettabile per tutti, mercati e Ue compresi. Quote inferiori a 100, con il debito pubblico che abbiamo no. Per i lavoratori con problemi si utilizzano i fondi esubero con quota 97 (62 anni di età e 35 di contributi; 5 anni massimo di permanenza nei fondi con almeno 3 giorni la settimana di lavori di pubblica utilità). Terzo problema: bloccare l'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva a 42 anni e 10 mesi per i maschi, e un anno in meno per le donne con sconti per precoci e lavoratrici madri. Così il sistema resterebbe sostenibile ma più equo per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA FORNERO HA PRODOTTO PROBLEMI CHE VANNO RISOLTI TORNANDO ALLA FLESSIBILITÀ

È NECESSARIO UN INTERVENTO BIPARTISAN CHE DIA CERTEZZE A CHI LAVORA ALMENO PER 10 ANNI

Alberto Brambilla è presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

HANNO DETTO

«Non sarebbe serio cambiare in corsa **le regole** di Quota 100 che va a finire»

ROBERTO GUALTIERI

«Il problema che stiamo affrontando al Cnel sono **i giovani** da qui a 25 anni»

TIZIANO TREU

«L'Istat certifica che sulle pensioni ci sono troppe iniquità **Nord-Sud** su cui intervenire»

ANNAMARIA FURLAN

«Vanno ridotte **le tasse** anche sugli assegni previdenziali»

CARMELO BARBAGALLO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

PRIMA COMUNICAZIONE
Dir. Resp.:Umberto Brunetti
Tiratura: 20.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:62-65
Foglio:1/4

NON SOLO BANCA

Da quando è nato, era il 1° gennaio 2017, Banco Bpm – frutto dell'aggregazione tra Banco Popolare, il più grande gruppo bancario italiano di matrice cooperativa di stanza a Verona, e Banca Popolare di Milano – ha preferito sviluppare una comunicazione sottotraccia, senza fare alcun fuoco d'artificio. La svolta è avvenuta il 1° dicembre scorso, quando sulle principali reti nazionali e locali sono andati in onda 85 spot ideati da The Van Group e prodotti da Filmmaster, i primi di una serie di 1.200 conclusasi il 14 dicembre, parte della nuova campagna di comunicazione istituzionale. Nei 15 giorni prima di Natale sono poi seguiti oltre 200 annunci stampa, accompagnati da quelli proiettati nel circuito dei cinema. Una pianificazione massiccia con l'obiettivo di raggiungere 9 milioni di italiani in target, completata da affissioni nelle principali città di riferimento del gruppo: la chicca a Milano, ovvero un murale in via Marghera con il quale Neve, uno dei più rinomati esponenti del neomuralismo, reinterpreta uno dei soggetti della campagna.

Le sei situazioni protagoniste della campagna con il claim 'Siamo una banca che fa cose normali. Ma insieme facciamo cose straordinarie', giocano sul rapporto tra le attività istituzionali e l'impegno che il gruppo presieduto da Carlo Fratta Pasini e amministrato da Giuseppe Castagna spende nelle comunità in cui opera. Se dunque il servizio quotidianamente offerto ai clienti è sintetizzato dalla forte battuta di Anna, giocatrice del Vero Volley Monza e partner della banca, il versamento viene rappresentato dal volontario che serve il cibo alla mensa della Caritas di Verona. Così di seguito: per il prelievo c'è l'attività della ricercatrice dell'Airc, partner istituzionale di Banco Bpm; Arjola Trimi, dipendente del gruppo e campionessa mondiale di nuoto paralimpico, è il simbolo dell'attività di sostegno alle imprese; la gestione dei patrimoni è rappresentata con il restauro del monastero di San Maurizio, supportata dall'istituto di credito, e il concetto di contactless dall'azione di gioco del Novara Calcio, di cui la banca è sponsor.

Il messaggio della campagna istituzionale di Banco Bpm fonde le due anime della banca: i servizi finanziari alle famiglie e alle imprese con l'impegno sociale verso la comunità di riferimento e i territori. Come spiega l'amministratore delegato Giuseppe Castagna, "la campagna punta a valorizzare la nostra attenzione ai clienti, così come alla sostenibilità e alla solidarietà".

"Ci siamo interrogati su come le banche sono percepite all'esterno", aggiunge Castagna. "Bisogna ammettere che il settore bancario è sicuramente una industry poco amata oltre che poco compresa. Spesso nell'opinione pubblica emergono reazioni contraddittorie: quando si parla delle banche in generale la reputazione appare un po' scalfita, mentre quando qualcuno parla della propria banca il livello di reputazione cresce sensibilmente. Ci sono clienti infine che si riferiscono al direttore della proprio filiale con entusiasmo. Giudizi, quindi, che bisogna sempre ponderare. Per questo motivo abbiamo scelto di comunicare qualcosa di diverso dalla banca tradizionale".

Prima - A Milano per lo più vi chiamano la Popolare.

Giuseppe Castagna - È vero, capita ancora. Abbiamo iniziato il rebranding nelle aree dove eravamo storicamente presenti, ma dove non sussistevano marchi fortemente sentiti. Invece, nei luoghi in cui convivevano marchi altamente riconosciuti e radicati nel territorio, abbiamo mantenuto le precedenti insegne, pur caratterizzando tutte le vetrine con il logo Banco Bpm.

Prima - Lo si nota soprattutto nella filiale milanese di corso Genova con le sue 18 vetrine.

G. Castagna - Sì, è veramente imponente e non passa inosservata, e forse andrebbe meglio valorizzata.

Prima - Quindi qual è stato l'obiettivo della campagna?

G. Castagna - Puntiamo sulla comunicazione del brand. Per la nostra prima campagna istituzionale, ci siamo focalizzati sul racconto di ciò che concretamente facciamo di più bello, oltre al nostro mestiere. Volevamo trasmettere il senso della banca di comunità e di territorio. Siamo posizionati come terza banca italiana per importanza e prestigio: 22mila dipendenti, 1.800 sportelli, 4 milioni di clienti. In questi tre anni abbiamo mantenuto le nostre peculiarità che derivano dall'essere una banca di territorio che affianca iniziative legate al mondo dello sport, della cultura e dell'arte. Questa attitudine è fortemente presente, radicata nelle nostre banche locali.

Prima - Dalla campagna emerge quindi una versione di banca di sistema a livello territoriale.

G. Castagna - In effetti, se da un lato il cliente impresa preferisce rapportarsi con una banca di respiro nazionale, il cliente retail, il singolo correntista, preferisce ancora avere la banca locale. Nella campagna pubblicitaria abbiamo quindi inserito iniziative di portata nazionale e altre più locali. Purtroppo la nostra forte presenza territoriale non sempre viene percepita all'esterno. Questo è il motivo che ci ha spinto a raccontare il nostro

Peso:62-70%,63-100%,64-92%,65-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

passato, l'eredità che ci è stata trasmessa e come la stiamo declinando oggi che siamo diventati una banca importante.

Prima - Come è nata l'idea della campagna, dell'abbinamento tra l'operazione di versamento e il volontario che offre il cibo alla Caritas o tra il prelievo al Bancomat e l'attività della ricercatrice di Airc, di cui siete partner?

G. Castagna - Abbiamo trovato efficace affiancare ai consueti termini bancari le immagini delle nostre iniziative, con il claim 'Siamo una banca che fa cose normali. Ma insieme facciamo cose straordinarie'. In questo modo puntiamo a valorizzare l'attenzione che riserviamo ai clienti e alle comunità. In quest'ottica siamo al lavoro per rendere operative anche le fondazioni di nuova costituzione che rappresentano i valori e le esigenze dei territori in cui esse operano.

Noi, che nasciamo dall'unione di tante realtà diverse sul territorio, abbiamo voluto affidare ad alcune fondazioni soprattutto l'attività legata alla charity, mantenendo la gestione delle sponsorizzazioni e delle partnership istituzionali, come quella con Airc, la fondazione per la ricerca sul cancro. Le fondazioni sono enti esterni alla banca, ai quali quest'ultima si impegna a versare una parte dell'utile, come da statuto, per il sostegno delle iniziative locali. Ne abbiamo di storiche, come quella della Popolare di Novara, e di prossimo avvio, come quella che stiamo costituendo a Milano e Verona.

Prima - A proposito di fondazioni, cosa ne pensa di un controllo dei quotidiani da parte delle stesse?

G. Castagna - L'obiettivo delle proprietà, anche nell'editoria, è naturalmente quello di lavorare per far crescere l'azienda, il suo business e conseguire traguardi di redditività adeguati e sostenibili nel tempo. Avendo chiari questi scopi, qualsiasi soggetto – anche una fondazione – può benissimo detenere le quote di un quotidiano. Per il controllo e la gestione meglio affidarsi a editori puri, come dimostrano anche recenti operazioni. L'importante è avere ben presenti le diverse prerogative, rispettare gli ambiti e le competenze di ciascuno: quelli della proprietà e quelli del management, in modo che ognuno possa svolgere con serenità e l'indispensabile autonomia il proprio mestiere. Senza questi presupposti nessuna azienda, non solo una editoriale, può raggiungere il successo economico.

Prima - State puntando molto nel supporto ad Airc, la fondazione per la ricerca sul cancro.

G. Castagna - È la partnership più recente che prevede sia un nostro intervento diretto sia il coinvolgimento dei nostri 22mila colleghi e dei nostri 4 milioni di clienti. Senza di loro non potremmo fare nulla. Non si tratta solo di raccogliere fondi, ma di organizzare o sostenere eventi divulgativi, come 'Dna', uno spettacolo teatrale sulla ricerca sul cancro che Airc sta portando in giro nei teatri di tutta Italia. Si tratta di una partnership di valore in grado di sostenere un progetto ambizioso che auspichiamo contribuisca a rendere più positiva l'immagine delle banche in generale e naturalmente ad aiutare Airc nella sua straordinaria missione.

Prima - Il sistema bancario non riesce a levarsi questo marchio?

G. Castagna - Il sistema bancario dovrà faticare ancora per risalire nella considerazione generale per diversi motivi, inclusi i noti fatti di cronaca riportati dai giornali, avvenuti in passato. Ma occorre dire che le banche hanno risolto la maggior parte dei problemi, mi riferisco in particolare al tema dei crediti deteriorati, con le loro forze. In Italia non c'è stato un incisivo intervento statale a differenza di quanto avvenuto in altri Paesi.

Prima - Come in Germania.

G. Castagna - Lì il governo è intervenuto con centinaia di miliardi. Cifre di gran lunga superiori a quelle utilizzate in Italia che, tra l'altro, sono state sostenute per la gran parte dal sistema bancario nazionale. Una banca come la nostra, ad esempio, ha contribuito notevolmente al fondo di garanzia, un sacrificio inevitabile ma molto rilevante.

Prima - Siete un gruppo con base a Milano e a Verona, due città decisamente vivaci nel panorama italiano.

G. Castagna - Verona è un crocevia di culture, compresa quella mitteleuropea che arriva dalla direttrice del Brennero. È una città che mostra grande apertura e disponibilità al dialogo. Milano è un eccellente biglietto da visita soprattutto per ciò che riguarda il nostro business. Il centro dell'economia e della finanza è qui.

Prima - La campagna istituzionale è andata on air parallelamente al rilascio della nuova versione del sito Internet.

G. Castagna - Il rinnovamento del sito è stato un impegno forte, sviluppato nel tempo. Per una banca che nasce da una fusione la comunicazione è un aspetto fondamentale. Avevamo un eccesso di siti e di canali che abbiamo concentrato su un unico portale sfruttando le innovazioni tecnologiche più recenti.

Prima - Parlando di tecnologie, secondo alcune ricerche nel giro di pochi anni rischia di scomparire per effetto della digitalizzazione il 30% delle professioni. In testa i servizi bancari.

G. Castagna - Aver paura del digitale è un controsenso. Si svilupperanno nuove professioni. Per quanto ci riguarda, stiamo puntando alla formazione delle persone per affidare loro nuovi compiti. Il modello organizzativo delle banche è in continuo mutamento e far coesistere la spinta alla digitalizzazione con la presenza territoriale è la sfida del futuro. Ci sarà un riposizionamento che interesserà tutto il sistema con la banca-assicurazione, la banca-previdenza, la banca che si occuperà di wealth e di welfare: il nostro compito sarà coprire lo spettro delle esigenze per mantenere lo stato di benessere economico delle famiglie e delle imprese. Non credo né a un domani nel quale le banche venderanno lavatrici o televisori, né a una completa sostituzione delle banche da parte delle fintech. Noi viviamo di fiducia, un bond che ci lega ai clienti. Le marche delle auto si cambiano, mentre le banche "si tramandano" di padre in figlio. Siamo l'attività con maggior tasso di fedeltà. Mi capita di andare in aziende clienti in cui

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

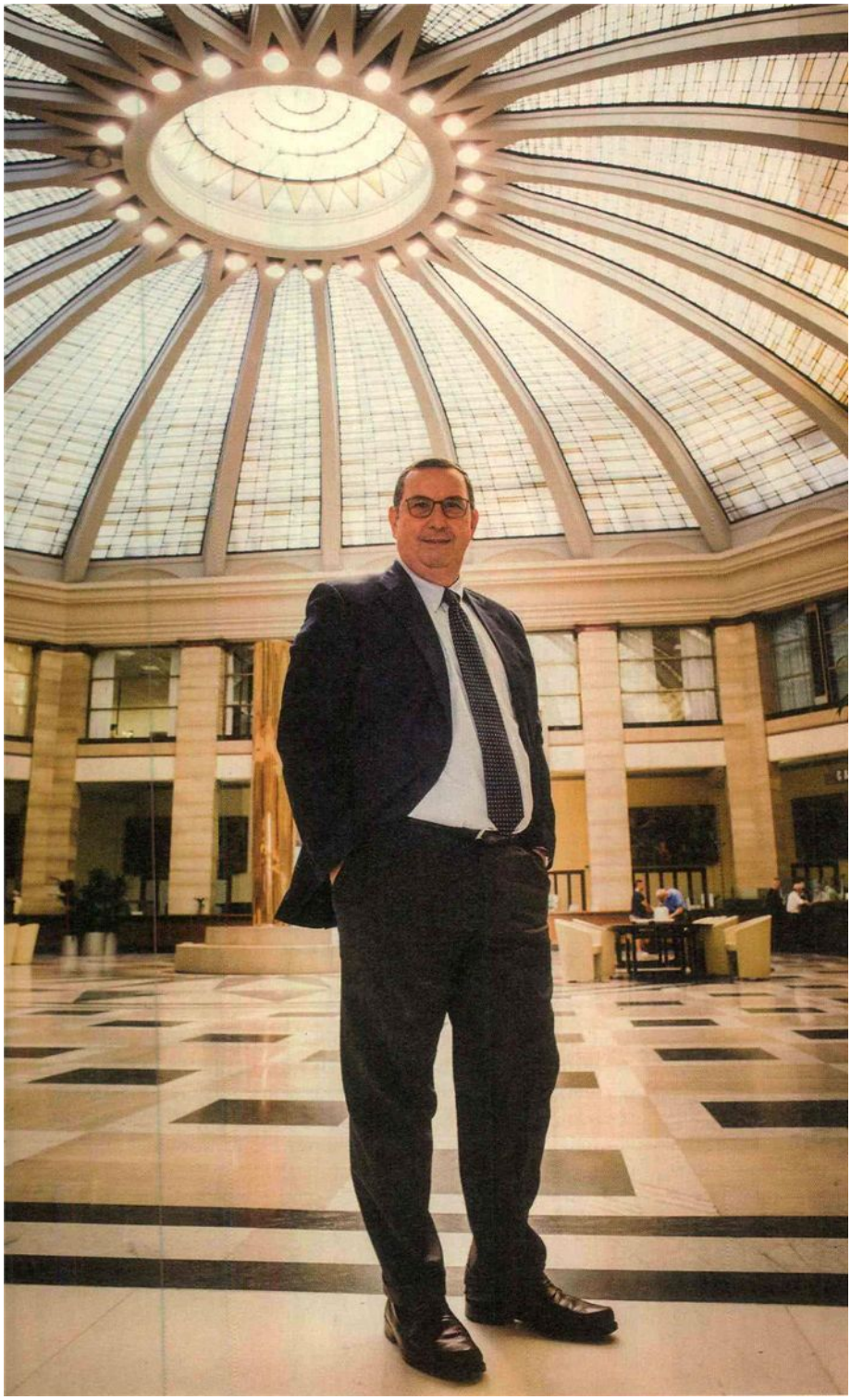
067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mi raccontano che 70 anni fa siamo stati i primi a dare un fido ai loro genitori o ai loro nonni che hanno creato l'impresa. IMPRESE appunto, come diciamo nella nostra campagna. Sono cose che contano.

Intervista di Carlo Riva

Un'atleta paralimpica o una ricercatrice dell'Airc. La campagna di Banco Bpm vuole raccontare la vicinanza alle esigenze dei clienti, ma anche l'attenzione ai bisogni dei territori in cui il gruppo opera. Affidandosi alle fondazioni collegate all'istituto e sostenendo lo sport



Giuseppe Castagna, ceo di Banco Bpm, nel salone della sede milanese del gruppo bancario, progettata da Giovanni Greppi.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

PRIMA COMUNICAZIONE
Dir. Resp.:Umberto Brunetti
Tiratura: 20.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:66-69
Foglio:1/4

EDICOLA TUTTOFARE

Come rivitalizzare un settore in forte crisi? Come non privare città e paesi di un presidio importante per la comunità? Moltiplicando i servizi, acchiappando Amazon e facendo dei chioschi anche il luogo del ritiro dei pacchi e delle rese, racconta Andrea Liso, amministratore delegato di m-dis

Se Atene piange, Sparta non ride, recita un antico adagio che ha il pregio di riassumere con precisione lo stato dell'arte del mercato editoriale. Se infatti le redazioni (e di conseguenza l'Inpgi) piangono per il continuo ridursi degli organici tra solidarietà, progetti di riorganizzazione spesso fumosi e ben più concreti piani di licenziamenti (ultimi in ordine di tempo, quello del gruppo Riffeser che prevede l'uscita di 112 giornalisti e quello di GEDI che vuole accorpare le attività di stampa e marketing prevedendo 121 esuberi tra i poligrafici, per non parlare dell'ormai annosa vertenza *Askanews* e dello stato di agitazione proclamato pochi giorni fa dal Cdr di Condé Nast), la situazione non è più rosea sul versante della distribuzione e della diffusione.

A essere colpiti sono in particolare gli edicolanti: secondo i dati diffusi il 26 novembre da Fenagi, l'associazione delle edicole e imprese di rivendita di quotidiani e periodici di Confesercenti, nel nostro Paese le edicole vere e proprie, specializzate nella vendita di prodotti editoriali, sono ormai soltanto 5mila circa, e 6 su 10 realizzano un utile annuo ante imposte inferiore a 10mila euro. Nello stesso periodo di tempo il numero complessivo di punti vendita (che comprende anche gli altri pubblici esercizi che abbinano la vendita di giornali alla loro attività prevalente) è calato da 18.077 a 14.730, e anche le stime economiche per l'anno che sta per terminare sono impietose, con i ricavi dalla vendita di quotidiani e periodici che dovrebbero assestarsi a poco più di 1,9 miliardi, il 10% in meno rispetto al 2018 e il dato peggiore degli ultimi 5 anni.

Numeri che rafforzano gli allarmi lanciati a gran voce da tempo dai sindacati dei giornalai, culminati nell'appello, sostenuto da una raccolta firme, che la Sinagi-Cgil ha rivolto ai presidenti della Repubblica e del Consiglio per chiedere di destinare alle edicole una parte consistente del finanziamento pubblico all'editoria, e invitare gli editori a prendere coscienza "dell'estrema urgenza e necessità di definire un nuovo accordo nazionale per la vendita di giornali quotidiani e periodici con gli edicolanti".

Appello a cui il 26 novembre, in un incontro a Roma a cui hanno partecipato edicolanti e distributori, il sottosegretario all'Editoria ha risposto presentando un piano per garantire da un lato il pluralismo in edicola, dall'altro il sostentamento di tutti gli attori della filiera. Andrea Martella si è impegnato a prolungare il tax credit per le edicole anche nel 2020, con sconti sulle tasse per il suolo pubblico e i canoni di locazione e ad aprire a gennaio un tavolo per la definizione di una legge quadro sull'editoria, che affronti temi quali il sostegno economico diretto/indiretto alla filiera, l'innovazione tecnologica, una normativa che recepisca la legge europea sul copyright e il tema del collegamento con il pubblico per decentrare sulle edicole le attività dell'anagrafe comunale.

A questo contesto di crisi strutturale non si sottrae il comparto della distribuzione, che a livello locale negli ultimi tempi sta vivendo una decisa fase di consolidamento e aggregazione: un processo in parte fisiologico, visti la situazione del mercato e il necessario ricambio generazionale, che però lascia dietro di sé alcuni dubbi sulla sostenibilità finanziaria a medio termine di alcune di queste operazioni. Inoltre, continua a rimanere in sospeso la cruciale questione dell'informatizzazione della filiera di diffusione, prevista per legge già dal 2012 e ribadita nel 2016 dalla riforma Lotti, ma mai effettivamente implementata a causa di resistenze congiunte, soprattutto da parte degli editori e dei distributori locali. Una mancanza che lascia scontenti tutti, come ha raccontato pochi mesi fa anche un'inchiesta di 'Report', e che contribuisce ad alimentare gravi storture, come l'elevatissimo numero di rese che colpisce in particolare i quotidiani e i periodici nazionali di media-piccola dimensione.

"Abbiamo bisogno di canali di distribuzione che siano più attenti, soprattutto per la stampa specializzata che esce in piccoli volumi", ammette a *Prima* Andrea Liso, amministratore delegato di m-dis, uno dei principali distributori nazionali del nostro Paese, che ha per soci Rcs e De Agostini (con il 45% ciascuno) e Hearst Italia (10%).

Per non cedere all'inesorabilità di un mercato che continua a restringersi, sotto la guida del manager, ex Interbanca e Rcs, m-dis sta portando avanti una strategia fondata su due pilastri: rendere più efficiente la distribuzione, a vantaggio tanto degli editori quanto dei giornalai, e diversificare l'offerta, con la possibilità per le edicole

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di diventare dei 'pick-up point', punti di ritiro per gli acquisti fatti online. Un progetto ambizioso che da pochi mesi è riuscito ad agganciare il vero gigante del settore, ovvero Amazon.

Prima - Cominciamo però dall'inizio, dal vostro business 'originario'. Com'è organizzata m-dis? E come funziona il lavoro quotidiano della distribuzione dei prodotti editoriali?

Andrea Liso - I dipendenti sono più o meno un centinaio, di cui circa il 30% amministrativi e un altro 30% che si occupa della gestione dei rapporti con gli editori, decidendo come declinare la tiratura area per area, regione per regione e città per città, a seconda della singola edicola. È su questo versante che stiamo lavorando per minimizzare le rese, convinti che attraverso le statistiche possiamo essere non dico predittivi, ma proattivi. Gli altri sono impiegati nella gestione operativa.

Prima - Che nel concreto cosa significa?

A. Liso - Mandare le copie dallo stampatore all'hub di stoccaggio, e poi da qui – a cadenza settimanale – nei magazzini dei 51 distributori locali con cui lavoriamo, sincerarsi che quanto viene consegnato ai distributori locali sia uguale a quanto è partito, accertarsi che tutto quello che è stato consegnato finisca davvero in edicola, controllare che non ci sia resa anticipata – un fenomeno deleterio ma purtroppo consentito. Così è organizzata la struttura di un distributore nazionale, che tiene il contatto tra gli editori e il territorio.

Prima - Ovvero, innanzitutto, i distributori locali.

A. Liso - Sì. Questi possono essere provinciali oppure ce ne può essere più di uno che opera sulla stessa provincia, come succede a Milano. Tra quelli che sono cresciuti →

→ di più negli ultimi anni c'è Cristiano Artoni, che con Tirreno Press e Adriatica Press copre gli Abruzzi, le Marche, un pezzo del Lazio e un pezzo dell'Emilia-Romagna. Anche noi di m-dis abbiamo delle partecipazioni nell'azionariato di alcuni distributori locali: in uno di quelli di Milano abbiamo una quota del 51%, e a Torino il 100%. Per quanto riguarda i flussi, la nostra quota di mercato – quello che portiamo in edicola – è all'incirca del 40%, sommando i prodotti dei nostri soci e quelli degli altri editori nostri clienti.

Prima - Quali sono quelli più grandi?

A. Liso - *Il Sole 24 Ore*, *Il Fatto Quotidiano*, Panini – sia per le figurine sia per i fumetti – Euro Publishing, un grosso gruppo di enigmistica della famiglia Barigazzi. E poi Mattel per i prodotti editoriali e una serie di editori medio piccoli. *Repubblica* invece si distribuisce da sé con una struttura sua, l'ex Somedia. Il rapporto con loro non è proprio felicissimo: fino alla fine del 2018 avevamo delle sinergie per i trasporti, ma poi hanno disdettato il contratto, e ora abbiamo in ballo una causa civile.

Prima - Qual è il rapporto tra voi, distributori nazionali, e quelli locali?

A. Liso - Purtroppo, per molto tempo non si è lavorato troppo insieme. Nell'ultimo anno, comunque, press-di (il distributore di Mondadori) ha avviato delle sinergie per il trasporto e la distribuzione dei periodici con Sodip. E sempre press-di ha allacciato stretti rapporti con dei distributori locali che ormai hanno assunto grandi dimensioni, quasi da distributori nazionali. Tuttavia, non sempre i distributori locali che crescono lo fanno con logica industriale. Più spesso si tratta di operazioni finanziarie: di solito rilevano distributori locali, la cui proprietà va in pensione o vuole vendere, con operazioni a leva, che quindi tendenzialmente si basano sul cashflow originato dagli editori.

Prima - Qual è la conseguenza?

A. Liso - Che l'interesse è rivolto più a questo cashflow che alla gestione efficiente e attenta delle edicole. Quando ci sono operazioni di questo tipo, registriamo numeri più elevati di chiusure delle edicole, e quindi di perdita di lettori. Non ho dati alla mano ma questa dinamica esiste: in alcune regioni ci sono distributori locali che hanno dimensioni quasi uguali a uno dei miei competitor e dove le edicole chiudono più velocemente che altrove. Per contro, ci sono editori o distributori nazionali che hanno problemi di conto economico più stringenti, e quindi lecitamente fanno scelte legate più all'efficienza che alla gestione puntuale del rifornimento alle edicole. Sembra quasi un trend inarrestabile, ma quando noi rendiamo le edicole dei pick-up point per Amazon, anche i distributori locali che seguono logiche finanziarie sono attenti a recepire questa opportunità.

Prima - Ecco, veniamo ad Amazon. Come siete riusciti ad 'acchiappare' la società di Bezos?

A. Liso - L'abbiamo seguita per sei mesi, e finalmente (e faticosamente) lo scorso agosto abbiamo fatto un test in 48 edicole tra Milano e Torino. Ad agosto abbiamo fatto 280 consegne, 1.600 a settembre, quando siamo andati a regime, e 2mila solo nelle prime due settimane di ottobre, tanto che ci ha chiesto di crescere su tutto il territorio nazionale. Così siamo arrivati a 3.500 consegne nella prima settimana di novembre, e a 4.500 nella seconda. Amazon ha volumi talmente alti da saturare i lockers e – durante il Black friday e a Natale – anche i corrieri, sia i loro sia quelli esterni. Quando si rivolgono alle tabaccherie o ad altri operatori sul territorio, però, non sempre hanno un servizio come quello che gli garantisce l'edicolante che scegliamo noi, già abituato a fare le consegne di Nespresso e Ibs, e con una visione di futuro e di business non legate solo ai giornali.

Prima - Un progetto, quello del ritiro dei prodotti in edicola già rodato da qualche anno.

A. Liso - E che si innesta su quello di PrimaEdicola, avviato ben prima del mio arrivo: un sistema informatico che facilita la gestione degli arretrati al giornalaio e dà la possibilità ai clienti di ordinarli direttamente online e poi passarli a prendere al chiosco. In seguito, un sottoinsieme di edicole è stato attivato per la gestione degli ordini effettuati su Ibs.it, la libreria online del gruppo Messaggerie. Quando io sono arrivato, un anno e mezzo fa, avevamo 300-350 consegne in edicola tra prodotti editoriali (il 60%) e prodotti di Ibs.it non editoriali (diversi dagli allegati ai quotidiani o periodici). Ora siamo a 6mila consegne al mese e il rapporto è diventato 60% e-commerce, quindi non editoriale, e 40% editoriale. In più, abbiamo raggiunto un 50 e 50 di b2c: il servizio, cioè, non è usato solo dagli edicolanti, ma anche dal cliente privato che decide di farsi consegnare in edicola un arretrato o vuole abbonarsi a un collaterale. E nell'ultimo anno abbiamo allargato il campo alle macchinette del caffè e alle schede sim.

Prima - Ci spieghi meglio.

A. Liso - Nell'estate 2018 abbiamo aperto anche la possibilità di ordinare sul sito di Nespresso le cialde e le macchinette per il caffè e ritirarle in edicola: siamo partiti con 10 consegne a settimana, e ora – anche grazie all'introduzione del pagamento in contrassegno al giornalaio – ne facciamo 200. Sempre dall'estate scorsa abbiamo anche introdotto il 'pick and pay', cioè l'attivazione delle sim di ho-mobile, la compa-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gnia low cost del gruppo Vodafone che nasce come risposta a Iliad. Il cliente può ordinare la sim sul sito di Vodafone o ho-mobile e, invece di mandare i documenti per via telematica, li si può portare in edicola dove il giornalaio effettua il riconoscimento 'de visu' e consegna la sim attivata. E se per ogni pacco di Nespresso consegnato, all'edicolante va una commissione di un euro, per ogni attivazione di ho-mobile ne riceve cinque. A tutto questo si aggiunge l'accordo tra l'Anci e la Fieg per portare in edicola la stampa dei certificati dei Comuni: noi possiamo mettere a disposizione l'infrastruttura tecnologica e quella di pagamento delle edicole che funzionano come pick-up point. Ci sono tante iniziative per valorizzare le edicole, come quelle della città di Pesaro o della Regione Sardegna, che prevede di affiancare alle edicole degli infopoint turistici, però sono ancora poco coordinate. E il sindacato, per ora, aiuta solo sulla ricerca di un'infrastruttura tecnologica per stampare i certificati, e non sul progetto con Amazon, che richiede al giornalaio tante attività aggiuntive per una remunerazione non elevatissima: questo per dire che c'è ancora da comunicare parecchio.

Prima - Adesso a che punto siete con Amazon? Presumo che le loro richieste siano abbastanza stringenti...

A. Liso - Dei 4mila chioschi che lavorano con PrimaEdicola loro ne hanno scelti 2.400: per ora quelli che hanno deciso di aderire sono 1.043, di cui 771 già attivi e gli altri che devono completare la procedura di attivazione sull'app di Amazon. L'accordo prevede dei turni tranquilli a inizio novembre, e poi dei periodi di stress per il Black friday e per Natale. Ora stiamo cercando di convincerli a crescere con noi, facendo dei test sulla nostra logistica, e quindi alleggerire tutta la filiera: distributori locali, trasportatori eccetera. Dovrebbero farcelo fare non a Milano, dove usano già i loro: ci hanno chiesto la disponibilità su tutto il territorio nazionale e abbiamo dovuto dare i layout dei nostri 51 magazzini, la loro capacity, i nostri trasportatori, i nostri sistemi informativi.

Prima - Qual è l'approdo finale?

A. Liso - Portare i loro pacchi nei nostri hub per farli viaggiare in tutta Italia con i nostri furgoni nottetempo, all'insegna anche della sostenibilità, che va tanto di moda. Adesso stiamo cercando di comunicarlo pure con una campagna di pubblicità, perché se questa possibilità va bene ad Amazon, ci sono un sacco di operatori che possono venire in edicola con i loro prodotti e noi vogliamo intercettare una parte di questi flussi. Anche se i margini non sono alti, ci puntiamo molto perché crediamo che sia l'unico modo per cambiare il modello di business delle edicole e della nostra logistica, che 15-20 anni fa era abituata a gestire milioni di volumi: anche se la parte dei trasporti è stata ridotta, i magazzini sono ancora sovradimensionati rispetto all'esigenza odierna o a un futuro con una previsione di calo dei volumi. E poi c'è un altro elemento.

Prima - Cioè?

A. Liso - Amazon è venuta da noi perché ha volumi che non riesce a piazzare altrove e per facilitare l'esperienza di acquisto di chi non ha la possibilità di farsi consegnare in ufficio un pacco, e di chi deve fare un reso: se questo cliente non ha 4 ore di tempo – cioè la finestra per aspettare il corriere che passa a ritirarlo – o non ha voglia di andare a riconsegnare il pacco in posta, potrebbe avere uno spazio per farlo in edicola. Per questo da fine settembre stiamo testando la reverse logistics. Noi siamo abituati a portare i giornali, ma anche a ritirare il reso: quindi da parte nostra c'è la possibilità di offrire nottetempo la gestione del reso, che non ha necessità di arrivare in mezza giornata. Se così fosse, potremmo offrire al cliente un ciclo completo basato sull'edicola.

Prima - È un progetto che può interessare anche gli editori, perché immagino che il pubblico dei pick-up point sia tendenzialmente più giovane dei frequentatori abituali delle edicole: riportarli ai chioschi con la scusa del ritiro di un pacco potrebbe generare un riavvicinamento di quel pubblico ai prodotti editoriali...

A. Liso - Sono d'accordo. Su questo versante stiamo studiando – al momento stiamo aspettando tempi e costi dal fornitore It – un progetto in collaborazione con Amazon che vorremmo testare su Milano: un servizio sul tipo di PrimaEdicola, che consenta agli utenti registrati di ricevere notifiche sulla tipologia di progetti editoriali che vogliono e secondo la cadenza che scelgono, proprio come sui social network. L'idea è dare ai clienti dei sampling, degli assaggi dei prodotti editoriali: come se fossero su Facebook, solo che il servizio è gestito dagli editori. Se il cliente è interessato, il secondo step è notificargli quando si trova nei pressi di un'edicola che ha il prodotto editoriale che desidera, e dargli la possibilità di pagare online il prodotto prima di ritirarlo. In poche parole, ciò che stiamo cercando di fare è 'amazonare' anche l'esperienza di acquisto dei periodici cartacei. A muoverci è un senso di urgenza: dobbiamo trovare vie alternative perché altrimenti, visto il trend del mercato, tra uno o due anni i miei azionisti verranno a chiedere la mia testa.

Alessandra Ravetta (ha collaborato Daniele Lettig)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Cuneo fiscale, per 11,7 milioni il bonus Renzi sale a 100 euro

RIFORMA ALLO STUDIO

Da Iva e sconti fiscali le risorse necessarie per riscrivere l'Irpef

Il taglio al cuneo fiscale cui lavora il governo individua tre fasce. Il gruppo più grande, 11,7 milioni di contribuenti, riceverà il bonus Renzi rafforzato (100 euro al mese). La cifra da 80 euro riguarderà un secondo gruppo (2,4 milioni) che oggi non ne ha diritto. Beneficio decrescente per la terza fascia con redditi più alti. *Servizi a pagina 4*

Primo Piano

Cuneo fiscale, per 11,7 milioni il bonus Renzi sale a 100 euro

Le prime stime Mef. Una seconda fascia di 2,4 milioni di lavoratori avrà accesso agli 80 euro
Per un terzo gruppo di 900mila persone detrazione decrescente che si azzera a 40mila euro di reddito

Gianni Trovati
Claudio Tucci

Il taglio al cuneo fiscale a cui sta lavorando il governo in vista del decreto attuativo di gennaio divide in tre famiglie la platea da oltre 14 milioni a cui si rivolge. Il gruppo più grande, da circa 11,7 milioni di contribuenti, è quello che riceverà il bonus Renzi rafforzato, con l'aumento a 100 euro al mese degli attuali 80. La cifra da 80 euro riguarderà invece un secondo gruppo, da 2,4 milioni di contribuenti, che oggi non hanno diritto al bonus Renzi. C'è poi una terza fascia, quella con i redditi più alti all'interno dei lavoratori dipendenti interessati dal taglio al cuneo, che conta circa 900mila persone e che riceverà un beneficio decrescente all'aumentare del reddito.

I numeri emergono dall'incrocio fra le ipotesi tecniche elaborate in questi giorni al ministero dell'Economia e la geografia dei redditi italiani fotografata dalle statistiche fiscali delle Finanze. Perché il taglio in tre mosse funzionerebbe così: il gruppo più numeroso, destinatario del taglio pieno da 1.200 euro all'anno, è quello che dichiara redditi annuali compresi fra 8.200 e 28mila euro. Fino a 26.600 euro questi lavoratori (9,4 milioni in tutto) già ricevono il bonus Renzi, da 80 euro e con un décalage fra quota 24mila e 26.600 euro. In pratica, quindi, la nuova norma porterebbe 100 euro "nuovi" in busta paga al mese ai circa 2 milioni di dipendenti che guadagnano fra 26.600 e 28mila euro.

Fra 28mila e 35mila euro la riduzione delle tasse in busta paga varrà 960 euro all'anno, cioè 80 euro per ciascuna delle 12 mensilità. Si tratta di 80 euro tutti nuovi, perché a quei livelli di reddito l'attuale bonus non arriva.

Ma la mossa finanziata dai tre miliardi messi a disposizione dall'ultima legge di bilancio punta più in alto. Cioè a una fascia di lavoratori a reddito medio, fra 35mila e 40mila euro. Lì funzionerà un meccanismo progressivo, ancora da definire nei dettagli, che farà scendere l'agevolazione insieme al crescere del reddito.

Attenzione, però. Perché l'architettura è più complessa, e cambia la scansione delle fasce di reddito quando si guarda ai meccanismi di applicazione e non alle somme in arrivo. Perché da 8.200 a 20mila euro di reddito rimarrebbe in campo il meccanismo attuale del bonus Renzi, in forma maggiorata. Da 20mila in su, invece, si passerebbe alla detrazione fiscale, sotto forma di rafforzamento degli sconti che oggi il Fisco riserva ai lavoratori dipendenti.

Questa architettura serve al governo per raggiungere più obiettivi in contemporanea. Un taglio fiscale esteso, da spendere politicamente anche in vista del cantiere della riforma Irpef in via di apertura, e la salvaguardia di una serie di meccanismi

Peso:1-3%,4-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fiscali che eviti troppi problemi nel passaggio da un regime all'altro.

In ogni caso nella maggioranza non si registrano particolari mal di pancia, come dovrebbe confermare l'incontro in programma oggi tra il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri e il responsabile economico di Italia Viva, Luigi Marattin. Domani invece sarà il turno dei sindacati.

Alcune perplessità emergono semmai sul piano tecnico, perché basta la breve descrizione delle righe sopra per far intuire che il meccanismo non brilla per semplicità. «L'operazione taglia-cuneo ha l'obiettivo condivisibile di incrementare le buste paga dei lavoratori, e quindi, in prospettiva, i consumi – ragiona per esempio Massimo Braghin, del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro –. Ma il meccanismo allo studio introdurrà, gioco forza, dei nuovi adempimenti e oneri per le imprese. Intanto la partenza da luglio dell'operazione, quest'anno, produrrà un doppio regime che immagino si comporrà in sede di conguaglio. Vanno poi aggiornati i software per le elaborazioni delle buste paga, e probabilmente ai dipendenti verrà chiesto di compilare un nuovo modello con la nuova detrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5
MILIARDI
La somma che nelle intenzioni del ministero dell'Economia doveva essere raccolta con la rimodulazione dell'Iva

960
EURO
È il valore della riduzione delle tasse in busta paga per i redditi che vanno da 28mila a 35mila euro, secondo le rielaborazioni messe a punto dalle Finanze

La limitazione all'uso di contate di Grecia e Spagna era stata giudicata «sproporzionata» dalla Banca centrale

Più soldi in busta paga. Il governo lavora al decreto attuativo che entro fine mese fisserà i binari per il taglio del cuneo

Cuneo fiscale, per 11,7 milioni il bonus Renzi sale a 100 euro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

DELEGA AD APRILE

Da Iva e sconti fiscali le risorse necessarie per riscrivere l'Irpef

Servono almeno 20 miliardi strutturali, nel governo idee diverse sull'intervento

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Saranno il taglio a deduzioni e detrazioni fiscali e la rimodulazione dell'Iva a misurare le ambizioni della riforma fiscale che il governo ha annunciato di voler avviare con una legge delega entro il prossimo aprile. Da lì dovranno arrivare le risorse indispensabili per ridurre le aliquote e ripensare gli scaglioni di reddito: per una riforma che lasci un segno servono almeno 20 miliardi. Strutturali.

Di qui l'imperativo di rimettere mano ai due dossier che nella gestazione dell'ultima legge di bilancio sono stati bloccati dai «no» incrociati all'interno alla maggioranza. Contro la rimodulazione dell'Iva pensata al ministero dell'Economia per raccogliere almeno 5 miliardi si era scagliata in particolare Italia Viva; lo stop al riordino delle tax expenditures era stato più o meno corale, al punto che nel passaggio parlamentare della manovra le spese fiscali sono addirittura aumentate (di 5 miliardi) spingendo in fretta fuori scena l'obiettivo di un taglio da 10 miliardi ipotizzato a settembre.

Rispetto a pochi mesi fa ovviamente lo scenario cambia. Perché un conto è alzare il peso dell'Iva per far quadrare i saldi della manovra nella trattativa con Bruxelles, altra storia è tentare la stessa mossa per dare spazio a un abbattimento della pressione fiscale sui redditi. Questo, almeno, in teoria. Perché per passare ai fatti bisogna trovare un accordo solido all'interno della maggioranza. Perché senza un'intesa preventiva reale l'Irpef riprodurrebbe moltiplicato il balletto infinito che ha scandito le settimane della manovra su plastica, zucchero e auto aziendali. Quando in gioco c'erano poco più di due miliardi, cioè meno di un decimo dei valori che dovranno accompagnare la riforma Irpef.

A maggior ragione su un tema cruciale come l'imposta sui redditi, infatti, le ricette all'interno del governo sono tante. Forse troppe. Sul piano tecnico, il punto di partenza è rappresentato dalle ipotesi che Via XX Settembre aveva cominciato a elaborare già l'anno scorso, in vista di una manovra che però la crisi di governo ha affidato al Conte-2. Ma il cambio di maggioranza ha ovviamente allargato la platea di desideri e indirizzi politici sulla riforma.

Nel nome dei concetti di semplificazione, progressività ed equità rilanciati nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, l'orientamento maggioritario all'interno del governo punta prima di tutto a una riduzione del numero di aliquote. I Cinque Stelle da tempo hanno elaborato una proposta che farebbe passare da cinque a tre gli scaglioni, accompagnando la nuova architettura con un ampliamento forte della no tax area e con l'introduzione del coefficiente famigliare.

L'accorpamento di aliquote è presente anche nelle proposte che si stanno studiando in casa Pd, dove l'attenzione è concentrata soprattutto sui primi due scaglioni. L'idea è quella di dire addio alle aliquote del 23 e del 27%, riunendo tutti i redditi più bassi all'interno di un prelievo unico. Idea ambiziosa, perché la piramide schiacciata dell'Irpef concentra proprio sui primi due gradini la maggioranza dei redditi italiani, e quindi dei costi di una revisione delle regole. Per finanziarli, all'interno del capitolo tax expenditures si guarda anche ai 10 miliardi abbondanti del bonus Renzi, e ai 5 miliardi già messi a bilancio sull'anno prossimo per il taglio al cuneo fiscale. Un'ipotesi che trasformerebbe in una parentesi di soli sei mesi l'intervento che si sta studiando in queste settimane sulle buste paga 2020.

Dal canto suo Italia Viva non nasconde ambizioni maggiori, che puntano a un ripensamento integrale dell'Irpef e della galassia di regimi speciali, cedolari, deduzioni e detrazioni che la circondano. Con i ritocchi continui a cui è stata sottoposta negli anni, è l'idea di fondo, l'Irpef non ha più una sua coerenza interna. E va riscritta da cima a fondo, con un'operazione complessiva che permetta anche di superare l'ipoteca annuale delle clausole Iva. Ma non nel senso indicato da Leu, che mostra di apprezzare l'ipotesi «tedesca» studiata nei mesi scorsi che moltiplica le aliquote per farle crescere passo passo insieme al reddito.

Tecnicamente non è la legge delega di aprile a dover dare tutte le risposte, perché l'incarico al governo potrebbe anche limitarsi a dettare gli indirizzi per la riforma da dettagliare nei decreti attuativi. Ma non è questa l'impostazione che oggi si ascolta nelle stanze del ministero dell'Economia. Perché il ricordo delle polemiche fiscali d'autunno è ancora fresco, e la strada per evitarle passa da una legge delega puntuale che indichi già numero di aliquote e caratteristiche fondamentali della nuova Irpef. A patto di mettersi d'accordo prima.

Cuneo fiscale, per 11,7 milioni il bonus Renzi sale a 100 euro

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

M5S punta sulle tre aliquote, il Pd sulla fusione delle prime due, Italia Viva chiede un ridisegno integrale

VERSO LA RIFORMA FISCALE

LE IPOTESI SUL TAVOLO

Obiettivo ridurre il numero di aliquote

Tre declinazioni in campo
Per il progetto di riforma dell'Irpef l'orientamento maggioritario all'interno del governo punta prima di tutto a una riduzione del numero di aliquote. La proposta targata M5S farebbe passare da cinque a tre gli scaglioni con un ampliamento forte della no tax area e l'introduzione del coefficiente famigliare. Mentre l'attenzione del Pd si concentra sui primi due scaglioni con l'addio alle aliquote del 23 e del 27%, riunendo tutti i redditi più bassi all'interno di un prelievo unico. Italia Viva punta invece a un ripensamento integrale dell'Irpef e della galassia di regimi speciali, cedolari, deduzioni e detrazioni che la circondano

LE COPERTURE

Focus su spese fiscali e rimodulazione Iva

Operazione da 20 miliardi
Le risorse per la riforma fiscale che il governo ha annunciato di voler avviare con legge delega entro aprile dovranno arrivare dal taglio delle detrazioni fiscali e dalla rimodulazione dell'Iva. Necessarie per ridurre le aliquote Irpef e rimodulare gli scaglioni di reddito. Un'operazione per cui servono almeno 20 miliardi. All'interno del capitolo tax expenditures si guarda anche ai 10 miliardi abbondanti del bonus Renzi, e ai 5 miliardi già messi a bilancio sull'anno prossimo per il taglio al cuneo fiscale. Un'ipotesi che trasformerebbe in una parentesi di soli sei mesi l'intervento che si sta studiando in queste settimane sulle buste paga 2020

Cuneo fiscale, per 11,7 milioni il bonus Renzi sale a 100 euro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Manovra 2020
Reati tributari, patteggiamento anche senza pagare il debito

Antonio Iorio
—*a pagina 22*

Reati tributari, patteggiamento anche senza pagare il debito

DECRETO FISCALE

Relazione del Massimario della Cassazione sulle novità del Dl 124/2019

Più agevole il sequestro per equivalente alle società per reati dei rappresentanti

Antonio Iorio

A seguito delle modifiche introdotte nel regime penale tributario si potrà accedere al patteggiamento per i reati di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture ovvero con altri artifici, senza effettuare il pagamento del debito tributario. Diventa poi più agevole il sequestro per equivalente nei confronti delle società i cui rappresentanti legali commettono un reato tributario e l'estensione ai delitti fiscali della normativa sulla responsabilità amministrativa degli enti non pone problemi di *ne bis in idem* rispetto alle sanzioni tributarie che già colpiscono le società. Sono questi alcuni degli spunti forniti dall'Ufficio del massimario della Corte di Cassazione nella relazione 3/2020 che illustra le modifiche normative intervenute in materia di reati tributari a opera del Dl 124/2019 convertito con modificazioni nella legge 157/2019.

Tra le novità, viene segnalata la possibilità di beneficiare della causa di non punibilità per le dichiarazioni fraudolente mediante utilizzo di false fatture e con altri artifici se l'interessato provvede a regolarizzare la violazione prima che l'autore abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali.

In base a un orientamento giurisprudenziale di legittimità (sentenza 10800/2019) analogamente ai reati di omesso versamento, anche per i delitti di cui agli articoli 4 e 5 del Dlgs 74/2000 (dichiarazione infedele e omessa presentazione), il ravvedimento operoso costituisce causa di non punibilità. Ne consegue che la regolarizzazione fiscale non può configurare anche una condizione per accedere al patteggiamento.

Ora il legislatore ha esteso la medesima causa di non punibilità anche ai reati di dichiarazione fraudolenta e pertanto le medesime considerazioni si estendono anche per il patteggiamento di tali illeciti con la conseguenza che non sarà necessario, per accedere al rito alternativo, il pagamento del debito tributario.

Va detto, al riguardo, che la Cassazione, dopo la pronuncia citata dal Massimario, aveva escluso tale possibilità (sentenza n. 47287/2019) ritenendo che per i reati di dichiarazione infedele e omessa presentazione, a differenza dei delitti di omesso ver-

Norme & Tributi
Reati tributari, patteggiamento anche senza pagare il debito

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

samento, non fosse possibile accedere al patteggiamento senza estinzione del debito. Nella circostanza, i giudici di legittimità avevano evidenziato che, la regola per accedere al patteggiamento, per i delitti dichiarativi è costituita non solo dal preventivo e integrale pagamento del debito, ma anche dalla regolarizzazione preventiva rispetto alla formale conoscenza da parte dell'autore del reato di controlli, accertamenti o procedimenti penali.

Da qui, la conclusione che per i due delitti dichiarativi – poiché il pagamento del debito non rappresenta automaticamente una causa di non punibilità – l'accesso al patteggiamento è subordinato all'integrale pagamento di quanto dovuto.

Da segnalare poi l'interessante considerazione contenuta nella relazione in ordine all'entrata in vigore delle nuove norme collegata alla legge di conversione del decreto e non al decreto stesso. La relazione fa riferimento ad un provvedimento (il decreto fiscale) ad «urgenza differita» che potrebbe comportare l'opportunità di valutare l'effettiva sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza che devono caratterizzare i decreti legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

MANOVRA 2020
Con il collegato fiscale è arrivato l'inasprimento delle pene per alcuni reati tributari

Norme & Tributi
Reati tributari, patteggiamento anche senza pagare il debito

Peso:1-2%,22-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ABUSI

La separazione fittizia per evitare il prelievo deve essere provata

La casa assegnata al coniuge con i figli non è soggetta a imposta

Esenzione per la casa assegnata in sede di separazione o divorzio solo se vi è affidamento dei figli minori (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 gennaio). La modifica restrittiva approvata nella nuova Imu, volta a contrastare il fenomeno delle "separazioni fittizie", non previene però del tutto possibili manovre abusive da parte dei contribuenti.

A decorrere da quest'anno, l'esenzione Imu per la casa familiare assegnata con provvedimento del giudice in sede di separazione o divorzio si applica solo se vi è affidamento dei figli minori. Lo stesso si dica per l'equiparazione del diritto dell'assegnatario al diritto di abitazione. In mancanza di figli minori, invece, non vi è alcuna esenzione automatica e si deve guardare all'effettiva titolarità della casa assegnata. Non era così nella vecchia Imu, in vigenza della quale tutte le attribuzioni avvenute in esito a separazione o divorzio davano diritto all'esenzione da imposta. La ratio della modifica, come si legge nelle schede illustrative, è quella di contrastare le separazioni fittizie. Non vi è dubbio che la presenza di figli minori rende più complesso e delicato l'iter giurisdizionale. La legge di Bilancio tuttavia non esclude del tutto l'utilizzo disinvolto dell'istituto in esame. Si ipotizzi il caso di due unità immobiliari ubicate nello stesso comune, l'uno di proprietà del marito e l'altro della moglie, in assenza di figli. A regime, una sola delle due unità può fruire dell'esenzione dell'abitazione principale. Se però si procede alla separazione legale, si è dell'avviso che l'esonero debba competere ad entrambe, in presenza dei requisiti della residenza anagrafica e della dimora abituale. A meno che non si provi, per l'appunto, la fittizietà della frattura del vincolo coniugale.

Sempre in tema di assegnazione in sede di separazione o divorzio, si ricorda che il Mef, con risoluzione n. 5 del 2013, ha chiarito che se l'immobile assegnato è detenuto in locazione, si applicano le regole ordinarie e non si ravvisa dunque il diritto di abitazione dell'assegnatario. Ne consegue che l'unità sarà regolarmente tassata ai fini Imu, anche se vi fosse l'affidamento dei figli minori. L'esenzione invece vale anche se la casa familiare è detenuta in comodato. In tale eventualità, quindi, in presenza di affidamento dei figli, sarebbe comunque ravvisabile il diritto di abitazione dell'assegnatario e con esso l'esenzione dell'unità abitativa. In sintesi, è corretto affermare che in tutti i casi in cui è configurabile la finzione giuridica del diritto di abitazione dell'assegnatario, l'immobile è esente da imposta.

Non è mai stata chiarita la disciplina applicabile nei casi in cui l'unità assegnata non costituiva la "casa familiare". Si pensi al caso, non remoto, in cui uno dei due coniugi sia proprietario di più immobili e il giudice assegni all'altro coniuge un fabbricato diverso da quello in cui era stabilita la dimora familiare. Se si guarda alla lettera della norma, l'esenzione non dovrebbe trovare ingresso. Se però si guarda la ratio della previsione di favore, che è quella di conservare le agevolazioni anche dopo la divisione della famiglia, la conclusione è quella opposta.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Casa & fisco

Aree edificabili pertinenziali senza Imu se accatastate con l'immobile

Luigi Lovecchio *a pag. 23*

16 gennaio

Per l'esenzione Imu è necessario accatastare la pertinenza con il fabbricato entro la metà del mese. A gennaio il termine ultimo è il giorno 16.

Norme & Tributi

Aree edificabili pertinenziali senza Imu solo se accatastate con l'immobile

LEGGE DI BILANCIO

Per evitare la tassazione da gennaio va presentato il Docfa entro oggi

Il terreno è tassabile dalla data di approvazione dello strumento urbanistico

Pagina a cura di
Luigi Lovecchio

Aree edificabili pertinenziali al fabbricato esenti solo se accatastate unitamente a questo. Se si vuole evitare la tassazione già da gennaio, dunque, occorre presentare il Docfa entro oggi. Il valore di mercato delle aree inoltre è individuato alla data dell'adozione dello strumento urbanistico, se ciò avviene in corso d'anno. Ne consegue che non vi sono più dubbi sul fatto che l'attribuzione di edificabilità ha efficacia immediata e non più differita all'anno successivo. La nuova Imu approvata con la legge di Bilancio 2020 modifica sensibilmente l'imposizione delle aree edificabili rispetto al recente passato.

Le aree pertinenziali

In base all'articolo 1, comma 741, lettera a), della legge 160/2019, la nozione di fabbricato comprende anche l'area di sedime dello stes-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

so nonché «quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente». Rispetto alla nozione previgente, il riferimento sia alla qualificazione urbanistica della pertinenza sia al requisito dell'accatastamento unitario è del tutto nuovo.

Per comprendere la portata della modifica, occorre richiamare la giurisprudenza di vertice che si è formata in passato. Il problema riguarda le aree scoperte aventi natura edificatoria sulla base degli strumenti urbanistici vigenti. Se le aree fossero qualificabili come pertinenziali al fabbricato, le stesse non sarebbero imponibili autonomamente, in quanto ricomprese nella rendita del fabbricato. Si tratta allora di stabilire in presenza di quali condizioni il suolo può essere considerato pertinenziale.

La Cassazione, chiamata a dirimere la questione, ha adottato una posizione molto rigorosa. Si è infatti asserito che, al fine di provare la natura pertinenziale, occorrono: a) l'indicazione in dichiarazione dell'area; b) l'asservimento della stessa a servizio o ornamento del fabbricato; c) l'impossibilità di una diversa destinazione senza radicali trasformazioni (sentenza 10232/2018). Sebbene la modalità di iscrizione in Catasto fosse ritenuta tendenzialmente irrilevante, i requisiti di cui sopra, soprattutto l'ultimo, apparivano già eccessivamente restrittivi. Basti pensare, ad esempio, al giardinetto di casa che, a stretto rigore, non richiede una "radicale trasformazione" per mutare destinazione d'uso. Con la legge di Bilancio cambiano di molto i termini della questione. La tipologia pertinenziale delle aree edificabili viene infatti a dipendere dalla loro tipizzazione urbanistica come tali e dall'iscrizione unitaria in Catasto con il fabbricato. Sotto il primo profilo, va detto che non sempre dall'esame degli strumenti urbanistici è dato desumere con chiarezza la qualificazione delle unità in questione. Il secondo elemento invece, ove non sussistente, deve essere attuato quanto prima, se si vuole evitare la tassazione come area edificabile. Al riguardo si ricorda che il possesso avente durata superiore alla maggior parte del mese conta come un mese. Ne deriva che se si procede all'accatastamento unitario, con il Docfa, entro oggi, l'area risulterà esente già da gennaio.

L'efficacia dell'edificabilità

L'altra novità riguarda la determinazione del valore delle aree e con essa la decorrenza dell'attribuzione della qualifica di edificabilità. In passato, era previsto che la base imponibile fosse quantificata sulla base del valore al 1°gennaio di ciascun anno. Tale previsione ha dato origine a un discutibile orientamento di Cassazione secondo cui, in caso di adozione del Prg in corso d'anno, la modifica di qualità del suolo, da terreno agricolo a area edificabile, decorreva dall'anno successivo (Cassazione 2901/2017). Ciò in quanto al 1° gennaio dell'anno di adozione l'area non era ancora edificabile.

Con la legge di Bilancio si dispone invece che il valore imponibile sia individuato al 1° gennaio ovvero, se successiva, alla data dell'adozione degli strumenti urbanistici. Ne consegue che non possono esservi più dubbi sul fatto che il mutamento di qualifica dell'area è immediato e non differito. Ma la medesima considerazione deve valere con riferimento alla totalità di variazioni urbanistiche che potrebbero incidere sul valore del suolo. Si pensi ad esempio al rilascio del permesso di costruzione in corso d'anno. Anche in questo caso, l'incremento di valore che ne deriva dovrebbe avere efficacia immediata.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Oneri di transazione per finanziarsi non soggetti ai limiti di deducibilità

AIDC

Norma di comportamento sui debiti a valori nominale della voce C17

Gianluca Cristofori

Gli oneri di transazione sostenuti per ottenere un finanziamento, iscritti al valore nominale nella voce "C17) Interessi e altri oneri finanziari", in deroga al criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione, non soggiacciono ai limiti di deducibilità previsti dall'articolo 96 del Tuir.

Ai fini Irap, invece, tale allocazione contabile ne determina l'indeducibilità, ove la relativa base imponibile non comprenda anche le componenti finanziarie del conto economico.

A queste conclusioni giunge la norma di comportamento n. 207 dell'Aidc. Si tratta di una questione di diffusa rilevanza, tanto per le società di capitali che redigono il bilancio in forma abbreviata e per le micro-imprese – che hanno facoltà di iscrivere i debiti al valore nominale, in deroga all'articolo 2426, comma 1, n. 8), del Codice civile, il quale ne imporrebbe invece la rilevazione secondo il criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione - quanto per le società di maggiori dimensioni, che hanno medesima facoltà quando non risulti in tal modo compromessa la rappresentazione veritiera e corretta.

In tali circostanze, infatti, come previsto dal Principio contabile Oic 19, i costi di transazione sono allocati nella voce "C17)" e oggetto di risconto attivo, gravando sul conto economico attraverso una ripartizione lineare lungo la durata del prestito.

Agli effetti fiscali, l'allocazione contabile non assume rilevanza ai fini dell'applicazione dell'articolo 96 del Tuir. Alla luce, infatti, delle modifiche normative introdotte con il recepimento della cosiddetta "direttiva Atad" i limiti alla deducibilità previsti dall'articolo 96 del Tuir si applicano agli interessi passivi solo se, derivando da un'operazione o da un rapporto contrattuale aventi causa finanziaria, oppure da un rapporto contrattuale contenente una componente di finanziamento significativa, siano qualificati come tali dai principi contabili adottati dall'impresa (primo requisito) e ove tale qualificazione sia confermata anche dalle disposizioni fiscali di attuazione del cosiddetto principio di derivazione rafforzata (secondo requisito).

In particolare, per quanto riguarda le micro-imprese e i soggetti assimilati (imprese Irpef), il secondo requisito non è mai verificato. Per le società che redigono il bilancio in forma abbreviata, invece, l'allocazione degli oneri di transazione nella voce "C17)" non è accompagnata anche dalla "trasformazione" degli stessi in interessi passivi sulla base del principio di derivazione rafforzata. Ciò in quanto la determinazione degli interessi non è frutto del procedimento di "finanziarizzazione" dei costi di transazione, quale declinazione concreta del principio di rappresentazione sostanziale, con la conseguenza che questi ultimi non rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 96 del Tuir per carenza del secondo dei requisiti (concorrenti) ivi previsti.

Tali conclusioni sono applicabili anche alle società che redigono il bilancio in forma "estesa", laddove deroghino, legittimamente, all'obbligo di applicazione del criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione, invocando il cosiddetto "principio di rilevanza" di cui all'articolo 2423, comma 4, del Codice civile.

LA DEROGA POSSIBILE

1. La massima
Alle società di capitali che redigono il bilancio in forma abbreviata, nonché alle micro-imprese, è concessa la facoltà di iscrivere i debiti al valore nominale, in deroga all'articolo 2426 del Codice civile, che ne imporrebbe, invece, la rilevazione secondo il criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione. Anche le società di capitali di maggiori dimensioni possono iscrivere i debiti al valore nominale quando l'inosservanza del criterio del costo ammortizzato produca effetti irrilevanti sulla rappresentazione veritiera e corretta. In tali ipotesi, i cosiddetti "costi di transazione", sostenuti per ottenere i finanziamenti, sono riclassificati alla voce "C17) Interessi e altri oneri finanziari" e oggetto di un risconto attivo lungo la durata del prestito, gravando sul conto economico in ragione di una ripartizione lineare a integrazione degli interessi passivi nominali. Sul piano fiscale, a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018, tali "costi di transazione" non soggiacciono ai limiti di deducibilità previsti dall'articolo 96 del Tuir, mentre ai fini Irap la riclassificazione contabile alla voce "C17)" ne determina l'indeducibilità, ove la relativa base imponibile non comprenda le componenti finanziarie del conto economico.

2. Composizione della Commissione
Componenti: Annalisa Donesana (Presidente), Filippo Jacobacci (Segretario), Nino Clerici, Giorgio Confente, Gianluca Cristofori, Roberta Dell'Apa, Alberto Di Vita, Francesco Gerla, Fabio Landuzzi, Duilio Liburdi, Paola Piantedosi, Luca Rossi, Massimiliano Sironi, Andrea Vasapolli, Norberto Villa, Marco Clementi (Consigliere AIDC)
Esperti: Alberto Arrigoni, Giuseppe Bernoni, Pietro Bonazza, Giulio Boselli, Angelo Contrino, Alessandro Cotto, Flavio Dezzani, Joseph Holzmiller, Maurizio Logozzo, Guido Marzorati, Silvio Necchi, Antonio Ortolani, Marco Piazza, Ambrogio Picolli, Stefano Poggi Longostrevi, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Giuseppe Verna, Edoardo Ginevra (Presidente AIDC – Sezione di Milano)

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Nel nuovo 730 il conto delle flat tax sull'affitto di negozi e lezioni private

DICHIARAZIONI

Pubblicato il modello
Da quest'anno utilizzabile anche dagli eredi

I figli con meno di 24 anni sono a carico con un reddito sotto i 4mila euro

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Estensione dell'utilizzo del modello agli eredi, nuovi limiti reddituali per i figli a carico, cedolare secca sulla locazione dei negozi e tassazione sostitutiva per i docenti sui compensi derivanti da attività di lezioni private; sono le principali novità del modello 730/2020 approvato ieri in versione definitiva con le relative istruzioni (provvedimento 8945/2020).

Resta confermato il calendario delle scadenze di invio in quanto, le novità introdotte dal collegato fiscale troveranno applicazione solo il prossimo anno.

Eredi e familiari a carico

Da quest'anno per gli eredi sarà possibile utilizzare il 730 anche per presentare la dichiarazione delle persone decedute. Il modello può essere utilizzato per presentare la dichiarazione relativa alle persone decedute nel 2019 o entro il 23 luglio 2020. La presentazione non potrà essere fatta al sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale (né quello della persona deceduta, né quello dell'erede) ma dovrà avvenire tramite un Caf-dipendenti o un professionista abilitato ovvero spedendo telematicamente il modello all'agenzia delle Entrate. Dal 2019 cambia, poi, il limite di reddito per considerare a carico i figli di età non superiore a 24 anni, che possono essere considerati a carico qualora nel 2019 abbiano posseduto un reddito complessivo inferiore a 4mila euro.

Cedolare negozi e lezioni private

Nel quadro B trova spazio la cedolare secca per le unità immobiliari della categoria catastale C/1 affittate con superficie non superiore a 600 mq (non si tiene conto delle pertinenze). Le istruzioni ricordano che il regime agevolato non è applicabile ai contratti stipulati nel 2019 se al 15 ottobre 2018 risulta in corso un contratto non scaduto tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile salvo il caso in cui il contratto medesimo fosse giunto (nel 2019) alla sua naturale scadenza; in tal caso è possibile stipulare il nuovo contratto optando per la cedolare. Un'altra novità riguarda l'imposta sostitutiva dell'Irpef (e addizionali) sui compensi derivanti dall'attività di lezioni private e ripetizioni. È prevista la possibilità di applicare una tassazione sostitutiva al 15% (da versare entro il termine per il pagamento dell'Irpef); è comunque sempre possibile optare per l'applicazione dell'Irpef ordinaria (i compensi vanno indicati nel rigo D5 del 730/2020 con il codice 5). Se il soggetto sceglie la tassazione sostitutiva dovrà presentare, in aggiunta al 730, il modello Redditi PF 2020 al fine di liquidare l'imposta sostitutiva dovuta nel quadro RM.

Altre novità

Nel quadro RE, sezione IIIC, tra le spese che danno diritto alla detrazione d'imposta del 50% potranno essere indicate (nel rigo E56) le spese per il riscatto della laurea e quelle per l'installazione di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici. Da ultimo nel quadro G è stato inserito il rigo G15, da utilizzare per indicare, tramite apposito codice, i seguenti crediti d'imposta (e l'eventuale compensazione in F24): mediazioni e conciliazioni di controversie commerciali, Ape, sport bonus e bonifica ambientale.

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Stipendi più alti fino al 4,5% per 3,4 milioni di dipendenti

▶Così gli effetti del taglio delle tasse sul lavoro per i redditi tra 26.600 e 35.000 euro l'anno

▶Apre il cantiere sull'Irpef: oggi confronto al Tesoro, domani la proposta ai sindacati

LE SIMULAZIONI

ROMA Ecco la platea esatta di lavoratori dipendenti che si preparano, probabilmente a partire da luglio, ad incassare il dividendo della riduzione del cuneo fiscale che il governo metterà a punto attraverso una legge delega che dovrebbe essere approvata entro il mese di aprile. L'ipotesi alla quale lavora Palazzo Chigi prevede la trasformazione del bonus Renzi in detrazioni in favore dei contribuenti attualmente esclusi dal beneficio e negli esempi elaborati dal centro studi Eutekne viene evidenziato come si forma il risparmio di 960 euro del quale si parla e di quanto questo incida in termini di aumento del reddito al netto Irpef per i dipendenti con reddito complessivo da 26.600 a 37.000: si va dal 4,5 per cento a scalare.

L'ipotesi di base è, ovviamente, quella di un intervento strutturato nella forma di aumento della detrazione per lavoro dipendente nella misura di 960 euro a favore dei dipendenti con reddito fino a 35.000, che diminuisce fino ad azzerarsi a 37.000 euro di reddito. I dipendenti con reddito complessivo compreso tra 26.600 e 35.000 euro (cioè quelli sino ad ora esclusi da 80 euro che comincerebbero a prendere l'aumento della detrazione per la misura equivalente di 960 euro annui) sono appunto 3,4 milioni e sul piatto ci sono 3,2 miliardi. Restano poi circa 1,8 miliardi che consentiranno di alzare di 20 euro mensili (cioè da 960 a 1.200 euro annui) gli 80 euro che vengono già percepiti da circa 9 milioni di dipendenti con reddito tra 12.000 e 26.600.

GLI INCAPIENTI

Invece per i 2 milioni di dipendenti che prendono già gli 80 euro con redditi compresi tra 8.100 e 12.000 euro nulla cambia in meglio o in peggio se per loro, come sembra, verrà mantenuta la forma del bonus che gli consente di fruirne anche se sono incapienti. «Se l'intenzione è quella di inte-rvenire in modo selettivo solo a favore dei dipendenti, la scelta di allocare il grosso delle risorse disponibili sui redditi medi che sino ad oggi non avevano ancora potuto fruire dell'intervento del Governo Renzi è senza dubbio corretta» spiega Enrico Zanetti, presidente di Eutekne. «Detto questo - aggiunge l'ex viceministro dell'Economia - intervenire in modo selettivo aumentando detrazioni settoriali come quelle per lavoro dipendente e dichiarare al contempo di voler procedere a un ridisegno complessivo dell'Irpef significa enunciare due obiettivi oggettivamente incompatibili, perché il ridisegno dell'Irpef si fa con aliquote e scaglioni, mentre ogni miliardo in più messo su detrazioni è un miliardo di difficoltà in più nel procedere poi a questo ridisegno senza scontentare chi percepisce quelle detrazioni».

GLI INCONTRI

Il cantiere per la riforma dell'Irpef si aprirà domani, quando il governo presenterà ai sindacati la propria proposta. Per questo nella giornata di oggi il ministro Gualtieri vedrà viceministri e sottosegretari del suo dicastero ed anche Luigi Marattin per Italia Viva. Obiettivo dell'esecutivo è affiancare nei limiti del possibile il primo pezzo della riforma - quello relativo appunto al cuneo fiscale che potrebbe anche prendere anche la forma di un decreto legge - e il ridisegno generale delle aliquote.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIDUZIONE DEL CUNEO SULLE BUSTE PAGA POTREBBE PRENDERE LA FORMA DI UN DECRETO LEGGE

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LEGA ALL'ATTACCO

Immigrati, il governo valuta anche una regolarizzazione

La regolarizzazione dei migranti irregolari entra nell'agenda di governo. «Siamo nella fase della valutazione» ha detto il ministro dell'Interno Lamorgese. È un capitolo nuovo: finora l'esecutivo Conte ha parlato solo di revisione dei decreti sicurezza. La Lega va subito all'attacco: «Si tratta di una sanatoria! Sbarchi, permessi, businness dell'accoglienza: il governo vuole riportarci al caos». *a pagina 23*

LE TAPPE

1
POLITICHE MIGRATORIE
Riforma complessiva
Ieri al question time la ministra dell'Interno Lamorgese ha annunciato l'intenzione del Governo di «valutare» il tema «della regolarizzazione dei lavoratori stranieri» nel quadro «di una complessiva rivisitazione» delle diverse disposizioni che incidono sulle «politiche migratorie»

2
L'ORDINE DEL GIORNO
L'impegno a dicembre
Lamorgese ha ricordato l'ordine del giorno accolto il 23 dicembre scorso (in sede di approvazione della manovra) con cui il Governo si è impegnato a valutare l'opportunità di varare «un provvedimento di regolarizzazione dei cittadini stranieri irregolari»

3
IL MECCANISMO
Contratto e contributi
La regolarizzazione di stranieri irregolari avverrebbe a fronte della disponibilità immediata di un contratto di lavoro. Con il pagamento di un contributo forfettario da parte del datore di lavoro alla stipula del contratto, e il rilascio del permesso di soggiorno per il lavoratore

4
I PRECEDENTI
Da Prodi a Monti
L'ultima regolarizzazione degli stranieri irregolari è stata fatta quando titolare del Viminale era Anna Maria Cancellieri nel governo di Mario Monti; con Roberto Maroni nell'esecutivo di Silvio Berlusconi; con Giuliano Amato quando a palazzo Chigi c'era Romano Prodi

Politica

Immigrati, il governo valuta anche una regolarizzazione

POLITICHE MIGRATORIE

Lamorgese alla Camera: intervento nell'ambito di una riforma complessiva

La Lega attacca: il ministro dell'Interno vuole una sanatoria, così è il caos

Marco Ludovico
ROMA

La regolarizzazione dei migranti irregolari entra nell'agenda di governo. Siamo nella fase della valutazione, ha detto ieri il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, in risposta a un'interrogazione di Riccardo Magi, deputato di Più Europa e già segretario dei Radicali.

È un capitolo nuovo: finora l'esecutivo presieduto da Giuseppe Conte ha parlato soltanto di revisione dei decreti sicurezza dell'allora titolare del Viminale Matteo Salvini. Così ieri la Lega ha sparato subito a raffica: «Si tratta di una sanatoria! Sbarchi, permessi di soggiorno per tutti, ritorno al businness dell'accoglienza: sull'immigrazione il governo vuole riportarci al caos» tuona il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari.

Il tema, è ovvio, infuoca e incendierà a lungo il conflitto politico. Nella «rivisitazione» delle «disposizioni che incidono sulle politiche

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

migratorie e sulla condizione dello straniero in Italia» il ministro chiarisce che «l'intenzione del Governo e del ministero» è dunque di «valutare le questioni» dei migranti irregolari.

Lamorgese ricorda la formula di un'operazione già compiuta più volte: «Un provvedimento che, a fronte dell'immediata disponibilità di un contratto di lavoro, consenta la regolarizzazione di cittadini stranieri irregolari già presenti in Italia, prevedendo, all'atto della stipula del contratto, il pagamento di un contributo forfettario da parte del datore di lavoro e il rilascio del permesso di soggiorno per il lavoratore».

La regolarizzazione fu fatta già con la sua collega Anna Maria Cancellieri nel governo di Mario Monti; con Roberto Maroni nell'esecutivo di Silvio Berlusconi; con Giuliano Amato quando a palazzo Chigi c'era Romano Prodi. Adesso la decisione, con l'indubbio sostegno del Pd e di Leu, deve avere però il sì di M5S: tutto da verificare. Per Riccardo Magi è stato il cavallo di battaglia di questi mesi. Nell'interrogazione ricorda come «l'abrogazione, con il cosiddetto decreto sicurezza, del permesso di soggiorno per motivi umanitari, ha prodotto l'aumento del numero di nuovi irregolari presenti nel Paese». Con l'80% di dinieghi alle richieste d'asilo nel 2019, sottolinea, contro il 67% del 2018. Magi chiede «una vera e propria operazione legalità» destinata «ai cittadini stranieri che hanno un lavoro ma non i documenti per essere assunti». E sottolinea: «Con l'emersione di 400mila persone, una parte dei 6-700mila irregolari stimati sul territorio, si otterrebbero circa un miliardo di gettoto fiscale e oltre tre miliardi di maggiori contributi previdenziali». Magi ricorda in proposito come tra i migranti irregolari in molti «sono costretti per sopravvivere a rivolgersi ai circuiti illeciti». Ormai sul sipario, si vedrà quanto il tema possa influenzare la competizione delle Regionali: il Pd già si è fatto avanti sui decreti sicurezza, per Lega e Fdi la «sanatoria dei clandestini», come di certo la chiameranno, sarà materia facile di campagna elettorale. Luciana Lamorgese, tuttavia, si muove con attenzione e prudenza, in linea con i vertici di maggioranza e governo e in consonanza con il Quirinale: le proposte di correzione del Colle ai due decreti Salvini saranno di certo recepite. Sull'ipotesi di regolarizzazione solleva dubbi il prefetto Mario Morcone, capo di gabinetto quando al Viminale c'era Marco Minniti (Pd) e oggi direttore del Cir (consiglio italiano per i rifugiati). «Il sì alla regolarizzione da parte dell'Unione europea non è scontato, anzi è difficile. Quando la facemmo con il governo Monti - ricorda - l'ok arrivò insieme a "questa è l'ultima volta"». E aggiunge: «Anzichè ritornare al passato e fare un'operazione erga omnes bisognerebbe valutare caso per caso. Nel quadro di una politica di accoglienza molto più ampia e rispettosa dei diritti umani».

@MarcoLUDOVICo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

INTERVISTA AL MINISTRO

Provenzano: "Nuovo statuto dei lavoratori"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Dalla riunione del Partito democratico dei giorni scorsi è uscita un'idea nuova di Paese: un'Italia verde, più coesa e competitiva». Nel grande ufficio affacciato su Palazzo Chigi, davanti al tavolo ingombro di libri, il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, traccia un bilancio della discussione nel suo partito e prova a guardare avanti. «Dobbiamo rappresentare una vera discontinuità non solo rispetto al governo gialloverde, ma anche rispetto agli ultimi vent'anni, che hanno reso il nostro Paese il più diseguale d'Europa».

–P.7

GIUSEPPE PROVENZANO Ministro per il Sud e la coesione territoriale
"Il Jobs act va rivisto, è tempo di un nuovo Statuto dei lavoratori"

"Renzi e M5S decidano da che parte stare tra destra e sinistra"

INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Dalla riunione del Pd dei giorni scorsi è uscita un'idea nuova di Paese: un'Italia verde, più coesa e competitiva». Nel grande ufficio affacciato su Palazzo Chigi, davanti al tavolo ingombro di libri, il ministro per il Sud e la coesione territoriale Giuseppe Provenzano traccia un bilancio della discussione nel suo partito e prova a guardare avanti. «Dobbiamo rappresentare una vera discontinuità non solo rispetto al governo gialloverde, ma anche rispetto agli ultimi vent'anni, che hanno reso il nostro Paese il più diseguale d'Europa».

Negli ultimi vent'anni avete governato anche voi, ministro...

«Dobbiamo operare una discontinuità anche verso noi stessi e alcune scelte del passato».

Franceschini insiste che con il vostro governo c'è già una discontinuità: non basta?

«Non basta rispetto alle emergenze del Paese. In Italia c'è un tessuto lacerato: se dobbiamo riprendere un filo con cui tessere una nostra trama, quel filo è il lavoro. Che può unire il Paese, rispondere alle ansie dei ceti medi impoveriti del Nord e alla fame di lavoro del Sud, dei giovani e delle donne».

Come intervenire sul lavoro?

«Anzitutto bisogna crearlo, rilanciando gli investimenti. E bisogna riconoscergli dignità. A cinquant'anni di distanza, ci vuole un nuovo Statuto dei lavoratori. Che sancisca una cosa semplice: a parità di lavoro deve corrispondere parità di diritti e salario. Abbiamo cominciato a rispondere al quesito salariale togliendo tasse dallo stipendio dei lavoratori. Ma servono altri strumenti».

Quali?

«Bisogna garantire una retribuzione giusta, dando valore erga omnes ai contratti sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. E serve una riforma fiscale che aumenti la progressività: quando sono nato io, nell'82, le aliquote andavano dal 18 per cento per i redditi bassi al 65 per quelli alti. Nei decenni si sono concentrate invece sulla fascia media. E poi bisogna rivedere il sistema degli appalti e delle gare al massimo ribasso, che scaricano i risparmi sul costo

Peso:1-5%,7-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del lavoro».

Il Jobs Act va smontato?

«Un nuovo Statuto dei lavoratori richiede una revisione complessiva della disciplina del lavoro, che guardi al futuro, al tempo dell'algoritmo».

Lei ha annunciato un Piano per il Sud: quando sarà pronto? Cosa prevede?

«Manca qualche approfondimento con alcuni ministeri: sarà una misura utile non solo al Sud, ma a tutto il Paese, con cui rilanceremo l'azione di governo. Investiremo per "missioni": scuola, ambiente, infrastrutture, innovazione. Tra le misure previste, introdurremo un "reddito energetico", un contributo per installare pannelli solari in abitazioni private in particolare nelle aree interne».

A proposito di energia e ambiente: la Commissione Ue ha presentato il suo Green Deal, come governo state lavorando a un piano per usufruire di quegli investimenti?

«Certo, dobbiamo candidare l'Italia e il Sud a usufruirne. Siamo arrivati tardi alla sfida di industria 4.0: dobbiamo essere i primi sulla transizione ecologica».

È un'occasione per Ilva?

«Ilva è stata la più grande acciaieria d'Europa e una delle più inquinanti: dobbiamo trasformarla nella prima acciaieria verde del continente. Il Green Deal europeo è legato a obiettivi di coesione. Il piano del governo va in questa direzione».

Le pensioni vanno cambiate?

«La priorità non è rivedere la disciplina pensionistica del passato, ma arrivare a una pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue».

Vanno cancellati i decreti sicurezza?

«Sono stato nei ghetti dei lavoratori del foggiano. Vanno cancellate le storture dei decreti sicurezza, ma va anche cambiata la legge Bossi-Fini, una norma criminogena che spinge i lavoratori verso il nero e impedisce l'integrazione».

Tutto questo deve farlo il "nuovo" Pd?

«Il nuovo Pd deve aprirsi ai nuovi soggetti sociali, lo chiedono le Sardine, i ragazzi di Greta, i comitati di quartiere. La sfida però è arrivare alle persone che vivono nei "luoghi che non contano", per farli contare».

Il Pd deve farlo in un'alleanza definitiva con il M5S?

«La società si è polarizzata tra destra e sinistra: M5S e Italia Viva - chi nega questa distinzione e chi vuole andare oltre - devono fare i conti con questa polarizzazione. E il Pd deve offrire un campo largo a tutte le forze progressiste che vogliono opporsi a questa destra pericolosa».

Lei parla di quello che deve fare il governo. Ma veramente pensa che se il 26 vincerà la Lega in Emilia-Romagna non ci saranno conseguenze nazionali?

«La stabilità di questo governo non dipende da elezioni regionali, ma dalla capacità di dare risposte agli italiani e indicare una prospettiva. L'Emilia-Romagna è un modello di sviluppo e coesione, vincerà il buongoverno». —

"La priorità sulle pensioni è arrivare a quella di garanzia per i giovani"

GIUSEPPE PROVENZANO
MINISTRO PER IL SUD

Dobbiamo operare una discontinuità anche verso noi stessi e le scelte fatte in passato

Cancelliamo le storture dei decreti sicurezza e cambiamo la legge Bossi-Fini

ANSA

Giuseppe Provenzano è ministro per il Sud

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

I dem votano con M5S, Iv con Forza Italia

Prescrizione, strappo nel governo Renzi contro il Pd: così Conte rischia

Barbara Jerkov

«Il Pd insegue il populismo giudiziario del M5S». A sera, Matteo Renzi la mette giù piatta. Il giorno dello scontro più duro tra Pd e Italia Viva dalla scissione, si consuma sulla prescrizione, proiettando ombre perfino sulla tenuta della maggioranza e del governo.

A pag. 6
Pucci a pag. 7

Maggioranza a pezzi

Strappo sulla prescrizione Italia Viva vota con FI Gregoretti, deciderà l'aula

▶I democrat con M5S affossano il pdl Costa Renzi: «Così inseguono il populismo dei grillini»

▶Scontro sulla data del voto su Salvini, Casellati: valuti Gasparri. Rosso-gialli pronti a disertare

LA POLEMICA

ROMA «Il Pd insegue il populismo giudiziario del M5S». A sera, Matteo Renzi la mette giù piatta. Il giorno dello scontro più duro tra Pd e Italia Viva dalla scissione, si consuma sulla prescrizione, proiettando ombre perfino sulla tenuta della maggioranza e del governo. Una tensione che covava da settimane e che esplode prima di tutto in Commissione Giustizia alla Camera. La maggioranza boccia la proposta di legge di Enrico Costa (Forza Italia) che stravolgerebbe la riforma Bonafede per lo stop alla prescrizione dopo il primo grado, ma Italia Viva, in nome del garantismo, vota con il centrodestra, come annunciato da tempo. M5s, Pd e Leu la spuntano 23 a 22 solo grazie al voto inusuale della presidente della Commissione, la cinquestelle Francesca Businarolo. Subito si scatena la polemica tra gli ex compagni di partito.

«Siamo rimasti fedeli alla legge Orlando, non è possibile che ci sia un processo senza fine», spiega in serata Renzi, evocando colui che fu suo ministro della Giustizia, ora vicesegretario dem. «Noi pensiamo che si possano evitare regali a Salvini e alla Meloni - commenta Orlando - e al contempo difendere le garanzie costituzionali». «Iv ha tenuto in Commissione un atteggiamento ambiguo - dice Walter Verini (Pd) -. Siamo andati a rimorchio della coerenza e del fatto che per la prima volta c'è l'occasione in questo Parlamento di discutere e di arrivare a tempi certi dei processi. Noi non voteremo mai con Salvini». Lo scontro non si limita alla giustizia. In un'intervista, Renzi parla della durata del governo e avverte, «questo lo vediamo dopo la verifica». Ore dopo in tv affonda: «Il nuovo Pd si sta spostando su una linea di maggiore contiguità con i grillini. Una grande alleanza da D'Alema a Toninelli? Mi sento male solo a pensarci». Il tema lo pone crudo

Peso:1-3%,6-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Michele Bordo, vice capogruppo Pd alla Camera: «Se Italia Viva, dopo aver votato con Salvini e il resto delle destre e dopo aver rotto l'alleanza di centrosinistra in Puglia, vuole continuare ad aiutare le opposizioni, mettendo a rischio la tenuta del governo, lo dica chiaramente».

L'altro tema caldo di giornata, la decisione della data del voto sulla richiesta di autorizzazione a procedere su Matteo Salvini per la vicenda Gregoretti, è finito ancora una volta con una fumata nera. Dopo ore di riunione in capigruppo al Senato, la maggioranza ha chiesto alla Casellati di avere un ulteriore confronto con il presidente della Giunta Maurizio Gasparri, per dirimere la questione. Il senatore di Forza Italia resta convinto che lo stop delle attività di Aula e commissioni del Senato deciso dal 20 al 24 gennaio per la campagna elettorale, non valga anche per la Giunta che quindi può andare avanti, confermando il voto previsto il 20 gennaio. A questo punto il capogruppo dem Marcucci sta valutando di disertare insieme ai pentastellati i lavori della Giunta di lunedì prossimo. Un modo per disinnescare la mossa politica di Salvini, deciso a cavalcare la sua "condanna" da parte del Senato nella fase finale della campagna elettorale delle regionali di domenica 26. Se - è il ragionamento democrat - la giunta "salvasse" l'ex ministro, grazie all'assenza appunto dei rosso-gialli, il vero voto sulla richiesta dei pm siciliani si sposterebbe di un mese, quando l'aula sarà chiamata ad esprimersi. E a quel punto, archiviate le elezioni in Emilia, Pd e M5S naturalmente voteranno sì alla richiesta.

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DI VERINI: IV AMBIGUA, NOI NON POTREMMO MAI SCHIERARCI CON LA LEGA

Le misure

I tempi
Come funzionava prima delle nuove regole

1 Prima dell'entrata in vigore della riforma prevista dalla legge Spazzacorrotti, dopo la sentenza di condanna di primo grado il calcolo dei tempi per arrivare alla prescrizione veniva sospeso per 18 mesi, durante il giudizio di appello, e per altri 18 mesi durante il processo per Cassazione. In caso di condanna in primo grado e assoluzione in appello, i tempi di prescrizione tornavano ad essere calcolati, senza tenere conto dello stop.

La riforma
Cosa è cambiato dopo il primo gennaio

2 In base a quanto previsto dalla legge Spazzacorrotti, dal primo gennaio le cose sono cambiate: la riforma prevede il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado. Questo succede sia in caso di condanna che in caso di assoluzione. Restano invariati i termini della prescrizione per i reati consumati e tentati, mentre cambiano per i reati continuati: il termine di prescrizione decorre dal giorno in cui è cessata la continuazione, e non più dal momento in cui è stato commesso ciascuno dei reati.

La proposta Pd
Stop a tempo: «Dopo 42 mesi riparta il calcolo»

3 In dicembre i dem propongono una sospensione dei tempi di prescrizione di due anni per l'appello e di un anno dopo la Cassazione, ai quali si possono aggiungere altri sei mesi se c'è il rinnovo dell'istruzione dibattimentale, per un totale di tre anni e sei mesi. Dopo il primo grado, e solo in caso di condanna, la prescrizione si fermerebbe, ma non per sempre. La proposta era stata motivata per evitare processi infiniti e sottolineando il fatto che è in appello che si prescrive il maggior numero dei reati

Il lodo Conte
La proposta per compattare la maggioranza

4 La proposta del premier per mediare tra le forze della maggioranza consiste in due meccanismi diversi della prescrizione a seconda che gli imputati siano stati condannati o assolti alla fine del primo grado di giudizio. In caso di condanna, scatterebbe dopo la sentenza lo stop alla prescrizione. In caso di assoluzione in primo grado, invece, si ragiona su uno stop a tempo – prescrizione congelata solo per alcuni mesi – o addirittura per il normale decorso dei termini.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

FISCO

Il governo più rosso di tutti tassa i poveri

Antonio Signorini

a pagina 7

Alla fine a rimetterci potrebbero essere i redditi bassi. È il paradosso della riforma fiscale allo studio del governo che esclude i cosiddetti «incapienti» con un reddito fino a 8.200 euro all'anno.

I GUAI DELL'ECONOMIA

Il Conte rosso «tassa» i poveri Niente sconti agli incapienti

La riforma fiscale esclude benefici per i redditi fino a 650 euro al mese. Danneggiati anche i pensionati

LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**

Alla fine a rimetterci potrebbero essere i redditi bassi. Il paradosso della riforma fiscale allo studio del governo e dai partiti di maggioranza giallo rossa (teoricamente a vocazione sociale e redistributiva) e che esclude i redditi più bassi. Stesso difetto dei famosi 80 euro di Matteo Renzi, ha osservato l'ex ministro del Lavoro ed esponente Pd, Cesare Damiano. Il problema sono i cosiddetti «incapienti», chi cioè ha un reddito fino a 8.200 euro all'anno (circa 650 euro al mese) e non paga tasse. Sono destinati a non beneficiare di nessuna delle riforme in campo. Non del sistema basato sulle detrazioni alla base della proposta del ministero dell'Economia, che consiste nell'aumentare gli 80 di Renzi per i redditi che già ne usufruiscono (dalla no tax area fino a 26mila euro) e includere nel bonus quelli fino a 35mila euro.

Il problema era già emerso in passato, quando si era pensato a un contributo che potesse avvantaggiare anche gli incapienti. Dentro il governo il tema è stato posto dal viceministro all'Economia Antonio Misiani, che ha puntato i riflettori su «4 milioni di dipendenti incapienti» tra cui «giovani precari, part time involontari, fragilità vecchie e nuove del mondo del lavoro».

La tesi di chi non vuole estendere il taglio delle tasse ai mini redditi è che a loro oggi è riservato il reddito di cittadinanza. Che però, nelle speranze del Pd e di Iv, dovrebbe trasformarsi, perdendo le (tante) caratteristiche da sussidio e assumendo quelle da strumento di politica attiva per il lavoro.

A questo nodo, si aggiunge un problema di tipo tecnico che riguarda l'altra proposta di riforma, quella più vicina al M5s, che vorrebbe agire da subito sulle aliquote Irpef.

È sufficiente una detrazione perché i redditi vicini alla no tax area perdano il diritto gli 80 euro.

È un po' un vecchio vizio

Peso:1-3%,7-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

della sinistra, spiegava nei giorni scorsi un esponente della maggioranza. Colpire i redditi più alti, ma anche quelli più bassi, che il marxismo doc individuava come sottoproletariato. A rimetterci potrebbero essere i tanti pensionati con redditi bassi. Secondo l'Istat il 36,3% dei pensionati riceve ogni mese meno di 1.000 euro lordi, il 12,2% non supera i 500 euro. Un pensionato su quattro (24,7%) si colloca, invece, nella fascia di reddito superiore ai 2.000 euro.

Il cantiere fisco è comunque destinato a restare aperto fino alla primavera. Domani ci sarà il tavolo con i sindacati, che hanno chiesto una riforma più equa. Ma nemmeno loro hanno puntato i riflettori sul nodo incapienti.

Le ricette per tagliare le tasse saranno al centro del dibattito dei prossimi mesi. A favore di una rimodulazione delle aliquote Enrico Zanetti, ex viceministro all'Economia e commercialista. «Ogni miliardo in più su detrazioni settoriali, anche se condivisibili, rende inevitabilmente più difficile, non più facile, fare una riforma complessiva. Priorità sia aliquota 38% che scatta (scandalosamente) a 28.000 euro».

Resta il nodo delle risorse. «Quota 100 e reddito di cittadinanza continuano a rappresentare un pesantissimo fardello per le nostre finanze pubbliche. Risorse che potrebbero essere destinate per tagliare le tasse, a partire dal cuneo fiscale». Potrebbero portare 10 miliardi e non i tre miliardi che la legge di Bilancio stanzia per la riforma fiscale.

CATEGORIE A RISCHIO

Il 12,2% degli assegni Inps sotto i 500 euro, il 36,3% sotto i mille euro al mese

8.200

In euro, la soglia di reddito esente da tasse. Sono gli «incapienti» per i quali non è previsto un bonus

PARTE IL CONFRONTO

Domani i sindacati dal premier per parlare di cuneo e nuova Irpef

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

OCCHETTO "Nuovo partito e lotte di potere"
"Caro Zinga, il Pd così non cambia"

© TRUZZI A PAG. 4

Achille Occhetto *L'ultimo segretario del Pci commenta l'ipotesi di sciogliere il Pd: "Serve una costituente vera di tutta la sinistra"*

"Caro Zingaretti, non farti stritolare dalle lotte di potere

» SILVIA TRUZZI

Trent'anni fa cadeva il Muro di Berlino e il più grande partito comunista d'Occidente veniva congedato dopo la svolta della Bolognina. Nel suo ultimo libro *La lunga eclissi* (eloquente sottotitolo: *Passato e presente nel dramma della sinistra*) Achille Occhetto racconta che quella svolta non fu l'atto di coraggio di un uomo solo: all'ultimo segretario del Pci abbiamo chiesto un parere sull'ennesima svolta a sinistra.

Che pensa dell'annuncio di Zingaretti: "Sciolgo il Pd"?

Finalmente arriva un momento di riflessione, dopo la batosta elettorale del 2018. Per la prima volta si prende atto della necessità di un cambiamento profondo. Ma a Zingaretti dico: il cambiamento non può avvenire nel chiuso di un congresso, altrimenti verrà stritolato nella solita dinamica dello scontro di potere tra correnti. Un congresso deve essere convocato ma solo per promuovere una costituente della sinistra che chiami a raccolta tutte le forze democratiche. Non ci si può limitare all'ennesimo cambio di nome o all'ingegneria organizzativa. È necessario un coinvolgimento di tutte le energie sociali e intellettuali – penso ai giovani che si battono per l'ambiente, ai sindacati, alle Sardine – che mal sopportano la deriva di destra. Una costituente aperta che faccia incontrare tutti i democratici in un luogo del futuro in cui le radici non vengono mutilate, ma possano germogliare su un terreno bonificato dalle fusioni a freddo di centri di potere. Una sinistra sommersa cerca rappresentanza.

Lo sfondo della Bolognina fu la fine del blocco sovietico. Oggi?

Al centro c'è una crisi planetaria delle democrazie. La prima sfida è sottoporre l'economia globalizzata a un controllo democratico, altrimenti vinceranno le destre. Al falso sovranismo nazionalista va contrapposto un sovranismo sovranazionale, a cominciare da un ripensamento dell'Europa.

Parliamo alle Sardine.

Non sono un soggetto politico, è ridicolo che gli venga domandato. Sarebbe già importante capire l'importanza del loro esistere per aver gettato il germe di una nuova narrazione contrapposta a quella di Salvini. Non me l'aspettavo, m'ero rassegnato a quell'abisso culturale e politico che abbiamo visto al Papeete: non si faceva che magnificare, anche a sinistra, le doti comunicative della destra capace di parlare al popolo. Loro hanno dimostrato che non è così.

Romano Prodi ha detto: "Bisogna tornare al rapporto con la gente e finirla con il partito che diventa un club a uso esclusivo di 10 persone". Perché non si riesce a ristabilire la benedetta connessione sentimentale?

Io non sono entrato nel Pd perché era una fusione a freddo. Poi abbiamo avuto altre scissioni a freddo. Non ho una ricetta, ma non bisogna avere paura di muoversi verso orizzonti inediti. È perfino una banalità dire che bisogna ritrovare il dialogo con la gente, purtroppo però è vero.

Perché quelli che votavano Pci oggi votano Salvini?

Succede ovunque nel mondo. Le sinistre sono state colpevolmente prigioniere delle politiche liberiste e neocapitaliste, a cui quando hanno governato sono state subalterne. Chi ne è stato penalizzato si rivolta contro le forze che non sono state argine a questa deriva. È facile dare uno sbocco al disagio con parole d'ordine ingannevoli.

Peso:1-2%,4-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La globalizzazione ha portato fuori dalla povertà milioni di persone nel Terzo mondo, ma ha creato sacche di abbandono. Un altro effetto è stata la contrapposizione, falsamente posta, tra diritti sociali e civili.

Venendo alla pratica: l'articolo 18 va ripristinato?

Non si tratta semplicemente di ristabilire i principi di prima, né di accettare la situazione frammentata di oggi. Ci vuole un nuovo Statuto dei lavoratori per ribadire i valori di giustizia sociale, dignità e diritti del lavoro che hanno guidato le nostre lotte come comunisti, ma individuando strumenti nuovi.

Possibile che tentennino perfino sui decreti Sicurezza?

Non ci sarà nessuna svolta se non li aboliscono.

L'alleanza strutturale con i 5 Stelle è probabile?

Non credo, un'alleanza vera può avvenire solo nel contesto allargato di cui parlavo prima. Le due forze devono rimettersi completamente in discussione. Così come sono non vanno da nessuna parte. Ne abbiamo quotidiana dimostrazione: discutono su tutto!

Renzi dice che il Pd non deve imitare Corbyn.

Vero. Ma, caro Renzi, nemmeno Blair. Abbiamo visto che disastro ha causato il blairismo di Renzi...

Che succederà nell'Emilia laboratorio?

Non lo so. Ma spero ardentemente che vinca Bonaccini. Non sono in gioco solo le sorti del Pd, ma il benessere di tutta la democrazia.

Renzi dice che non bisogna imitare Corbyn? Vero, ma nemmeno Blair: abbiamo sotto gli occhi il disastro causato dal suo blairismo...

A sinistra Nicola Zingaretti e sotto, Achille Occhetto: il suo ultimo libro è "La lunga eclissi" (Sellerio)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Delrio ha poche idee ma sbagliate

Datemi dei migranti e solleverò il mondo

TOMMASO MONTESANO

Due giorni di conclave, per giunta in abbazia, e il Pd che idea partorisce? Una nuova legge sull'immigrazione, ovvio. Ci risiamo. Ogni volta che i dem devono smarcarsi dall'alleato M5S, ricorrono ai profughi. Prima lo *ius soli* - appena temperato in *ius culturae* - (...)

segue → a pagina 2

DELIRIO DELRIO

Datemi i migranti e solleverò il mondo

Per smarcarsi dai grillini il Pd sceglie l'argomento meno popolare. Il capogruppo alla Camera: aumentiamo i flussi

segue dalla prima

TOMMASO MONTESANO

(...) adesso un intervento "globale" per governare i flussi. Regista dell'operazione, va da sé, Graziano Delrio, che sulla riforma della legge sulla cittadinanza ha lasciato il cuore (nel 2017, l'allora ministro delle Infrastrutture aderì allo sciopero della fame "a staffetta" lanciato da Luigi Manconi). Senza dimenticare la solidarietà a Carola Rackete nei giorni del braccio di ferro sulla Sea Watch, con Delrio salito a bordo della nave della Ong per solidarizzare con la "Capitana" tedesca.

Il capogruppo del Pd a Montecitorio, fresco di "ritiro spirituale" nell'abbazia di San Pastore, nel reatino, insieme a ministri, parlamentari, sindaci e governatori del suo partito, ha declinato su *Repubblica* le priorità

Peso:1-9%,2-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dem per il 2020.

INGRESSI PER DECRETO

«Scrivere una nuova legge sull'immigrazione che superi l'emergenza e affronti il problema dal punto di vista strutturale». E come? Passando dagli sbarchi con i barconi agli ingressi controllati tramite le sedi diplomatiche. Spiega Delrio: bisogna varare «decreti flussi» in grado di far entrare in Italia «persone che arrivano con nome e cognome».

In poche parole: invece di assistere alle "traversate della speranza", occorre agire con la leva dei "decreti flussi" per organizzare «viaggi regolati dalle ambasciate e non affidati a scafisti senza scrupoli».

Particolare che presuppone necessariamente una modifica delle quantità previste dai provvedimenti attuali, che ad esempio nel 2019 hanno favorito l'ingresso in Italia di 30.850 lavoratori non comunitari. «Non possiamo essere un Paese che ragiona di immigrazione solo nelle emergenze», ribadisce a *Coffee Break*, auspicando «meccanismi più fluidi di riconoscimento di chi ha veramente diritto». Poi c'è il ritorno a pieno regime del sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che il primo decreto sicurezza di Salvini ha ridimensionato. «Sulla necessità di ripristinare il sistema degli Sprar c'è grande condivisione anche nel gruppo parlamentare M5S», giura Delrio.

Delrio e il Pd ce l'hanno talmente a cuore, i migranti, da non volersi limitare alle modifiche ai "decreti sicurezza" salviniani che il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, sta mettendo a punto con il grillino Giuseppe Brescia, presidente della commissione Affari costituzionali (in primis sull'incremento delle «persone che possono usufruire dei permessi umanitari»). «Non credo nessuno si voglia accontentare», avverte il capogruppo dem.

E dunque per piantare una bandierina dopo i rospi ingoiati dal M5S - quota 100, il reddito di cittadinanza, il taglio dei parlamenti e il blocco della prescrizione - il Pd sventola il vessillo dei profughi. E pazienza se gli elettori non desiderano lasciare la strada imboccata da Salvini. All'atto dell'avvio del governo Conte bis, un sondaggio realizzato da *Ipsos* per il *Corriere della Sera* rivelava che appena l'11% degli intervistati si dichiarava favorevole a una modifica del "decreto sicurezza", con un approccio meno rigido sull'immigrazione.

IUS SOLI IN AGGUATO

Delrio, evidentemente, non si scoraggia, visto che nel "pacchetto" da sottoporre agli alleati dopo le elezioni regionali in Emilia Romagna e Calabria c'è anche la riforma della legge sulla cittadinanza (i relativi progetti di legge sono già stati incardinati nell'agenda della commissione Affari costituzionali di Montecitorio). «Bisogna trovare dentro il Parlamento la forza per approvare una riforma giusta. Il Paese che vogliamo costruire è meno impaurito, più forte e più giusto».

Salvini se la ride. «Sono mesi che chiacchierano e ancora non abbiamo capito cosa vogliono fare», dice a margine di un comizio a Bologna in vista delle Regionali di domenica 26 gennaio.

VIAGGI LEGALI
«Nuova legge sulla immigrazione: servono viaggi regolati dalle ambasciate e non affidati a scafisti»

PERMESSI FACILI
«Sì a meccanismi più fluidi di riconoscimento degli aventi diritto»

IUS SOLI
«Vogliamo riformare la cittadinanza»

Graziano Delrio,59 anni, capogruppo del Pd alla Camera *(LaPresse)*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Repubblica si prefigge di cancellare Matteo

L'odio democratico colpisce la Lega

PIETRO SENALDI

Ieri un quotidiano di sinistra, solito denunciare l'odio e il razzismo imperante in Italia e addebitarlo automaticamente al centrodestra in generale e alla Lega in particolare, ha fatto un titolo che ricorda un ukaz staliniano: «Cancellare Salvini». Il giornale è *Repubblica* e il titolo sintetizzava brutalmente un'intervista di Delrio, nel quale l'ex ministro piddino si limitava a dire che l'attuale governo dovrebbe smantellare le leggi sulla sicurezza (...)

segue → a pagina **3**

ODIO DEMOCRATICO CONTRO LA LEGA

Repubblica si prefigge di cancellare Salvini

La sinistra ha il vizio di linciare con i suoi giornali i politici sgraditi. E poi, ipocritamente, accusa gli altri di fomentare l'odio

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) volute dal segretario del Carroccio quando era al Viminale. L'idea è politicamente un suicidio per i dem ma il foglio rosso ha voluto giocarci trasformandola in un invito, o quantomeno in un auspicio, a eliminare l'odiato rivale, a giorni alterni definito democraticamente razzista, xenofobo, cazzaro verde, cialtronaro, venduto ai russi, sequestratore di profughi.

Poiché gli uomini non si cancellano con la gomma, «cancellare Salvini» non può che voler dire eliminarlo in un modo o nell'altro, fisicamente, per via giudiziaria o Dio sa come. Di certo però non democraticamente, attraverso il voto degli italiani, un diritto che l'esecutivo giallorosso e la stampa che lo sostiene continuano a negare alla cittadinanza solo perché probabilmente la sinistra perderebbe e il centrodestra trionferebbe.

Non siamo dei mestatori, e ci teniamo a restare equilibrati anche se siamo di continuo accusati dalla sinistra di avvelenare il clima, sorte che condividiamo proprio con il leader leghista. Pertanto chiariamo subito che è evidente che non pensiamo neppure lontanamente che *Repubblica* nutra pensieri violenti. Sono così buoni... Di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

certo però un titolo di questo genere spinge la polemica politica oltre i confini della critica e dello scontro civile e si presta ad alimentare odio e propositi poco sereni nelle menti esaltate, che risiedono a sinistra tanto quanto a destra; anzi, a sinistra un po' di più, come ci insegna la storia recente del nostro Paese.

SE L'AVESSIMO FATTO NOI

Già in passato un giornale di estrema sinistra, che fu scuola giornalistica di molte penne che ora nobilitano *Repubblica*, mise nel mirino un personaggio pubblico fino a farne oggetto di un linciaggio mediatico che ne provocò la morte violenta mediante pistolettate sotto l'uscio di casa. Quella volta il giornale si chiamava *Lotta Continua* e l'obiettivo era il commissario Luigi Calabresi. Ci auguriamo che a questo giro ci siano meno orecchie sensibili alla lezione dei cattivi maestri, che tanto per cambiare stanno sempre dalla stessa parte.

La reazione della vittima da «cancellare» non si è fatta attendere. Di prima mattina ieri Salvini ha accusato *Repubblica* di istigazione a delinquere e ha rimproverato al Pd di continuare a parlare di odio e violenza, imputandola all'avversario, mentre i soli che fomentano odio e violenza starebbero proprio a sinistra. *Repubblica* si giustifica spiegando che il suo titolo non è un augurio ma una sintesi giornalistica all'intervista di Delrio sulle questioni legate all'immigrazione. Ma si sente il rumore delle unghie che grattano il vetro.

Se *Libero* avesse titolato «Cancellare la Segre» un articolo che auspicava l'abolizione della Commissione parlamentare contro l'odio, posizione politicamente legittima, probabilmente ci saremmo trovati il giorno stesso la polizia in redazione e un'incriminazione per razzismo. Senza considerare il carnevale che avrebbero inscenato i parlamentari del Pd, di Leu e di M5S, che invece quando si tratta di difendere Salvini tacciono vigliaccamente e con una gran dose di malafede.

Non serve tirarla troppo per le lunghe. Quando c'è un rivale politico che non riesce a sconfiggere, la sinistra conosce una sola strada per liberarsene, criminalizzarlo, scatenargli una campagna d'odio contro e quindi abbatterlo fisicamente. Se non con le rivoltelle, come è accaduto ad Aldo Moro e a tanti altri, giudiziariamente, come capitato a Craxi e Berlusconi e come ora sta cercando di fare con Salvini, con incriminazioni del tutto campate in aria, da quella di sabotaggio a beneficio di Putin a quella di essere un rapitore, manco appartenesse all'anonima sequestri sarda. L'intimidazione spesso arriva a essere fisica. In faccia a Berlusconi due squilibrati tirarono una volta una statuetta e un'altra un treppiede, tra gli olé della sinistra. Più volte Silvio è stato artisticamente rappresentato in una bara, come il leader della Lega è apparso sui muri e su internet disegnato appeso per i piedi a testa in giù, come Mussolini a piazzale Loreto.

L'ESERCITO DEL BENE

Non siamo delle vergini. Nulla ci indigna, se non la faccia tosta di chi, come molti esponenti della sinistra, proviene da una cultura aggressiva e ne è impastato al punto da non rendersene conto e da scandalizzarsi per le pagliuzze negli occhi del rivale senza essere capace di vedere le travi nelle proprie pupille. Fossero in malafede, saremmo meno preoccupati. Il dramma è che i cattivi maestri rossi sono convinti di quel che dicono quando affermano di rappresentare l'esercito del bene e che, al di fuori di loro, esiste solo barbarie, razzismo, fascismo, violenza. L'insensibilità nei confronti del Paese reale li condanna alla sconfitta perpetua, mentre l'inconsapevolezza di loro stessi li rende boriosi, aggressivi, insopportabili e ridicoli agli occhi di chi li guarda da fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima pagina di «Repubblica» di ieri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

DAZI L'AMERICA PORTA A CASA 200 MILIARDI

Stati Uniti e Cina firmano la tregua sul commercio

di **Giuseppe Sarcina**

Un passo avanti. Che i due protagonisti, i presidenti americano Donald Trump e quello cinese Xi Jinping, definiscono «storico». Una tregua «positiva per tutti». In attesa della Fase-2. Comunque si parte con questo nuovo accordo: la Fase-1. I cinesi si impegnano ad acquistare merci americane per un controvalore di 197 miliardi di dollari nei prossimi due anni. In cambio gli Usa allentano la stretta sulle importazioni cinesi, rinunciando a far scattare da domenica 19 gennaio i dazi sull'ultima tranche di beni rimasti liberi. La Borsa americana vola.

alle pagine **2** e **3** **Borrillo, Santevecchi**

Firmata la «Fase uno»: la Cina raddoppierà in due anni l'import dagli Usa La contropartita: sconto a Pechino sulle imposte. Wall Street in rialzo

Dazi, l'accordo vale 200 miliardi

WASHINGTON I cinesi si impegnano ad acquistare merci americane per un controvalore di 197 miliardi di dollari nei prossimi due anni. In cambio gli Usa allentano la stretta sulle importazioni cinesi, rinunciando a far scattare da domenica 19 gennaio i dazi sull'ultima tranche di beni rimasti liberi, dai giocattoli agli articoli elettronici, per un ammontare di 156 miliardi di dollari. L'amministrazione di Washington, inoltre, riduce dal 15 al 7,5% le tariffe applicate dal 1 settembre 2019 su altri 120 miliardi di dollari. Resterà in vigore, invece, il prelievo aggiuntivo del 25% su un monte di 250 miliardi di dollari che, come precisa il Segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, gli Stati Uniti useranno come strumento di pressione per la seconda fase della trattativa.

Questa è la sostanza del protocollo «Fase uno» firmato ieri, 15 gennaio, alla Casa Bianca da Donald Trump e dal vicepremier Liu He. Il testo ufficiale resta, almeno per ora, segreto, pare su richiesta del governo cinese. Si ragiona, dunque, sul sommario diffuso dal governo Usa.

Già di prima mattina Trump ha cominciato a esaltare «l'intesa fenomenale», con l'attenzione rivolta soprattutto ai *farmer*, i suoi elettori del Midwest: «Comprate nuovi trattori, è in arrivo una grande stagione per il business». Durante la cerimonia ufficiale, nella East Room, il presidente americano ha intrattenuto una piccola folla di ministri, consiglieri, manager, ringraziandoli uno a uno, davanti agli impassibili ospiti cinesi. «Insieme stiamo raddrizzando gli errori del passato. A differenza dei miei predecessori, io mantengo le promesse», ha detto Trump. Liu He ha letto un messaggio firmato dal presidente Xi Jinping: «È un accordo buono per la Cina, gli Stati Uniti e il mondo intero».

L'obiettivo di Trump era di almeno dimezzare il deficit della bilancia commerciale con il Dragone, che da anni si attestava sui 300 miliardi di dollari. Sulla carta, dunque, l'operazione è riuscita. Wall Street ha reagito con un rialzo dello 0,5%. Tuttavia gli analisti dei centri studi di Washington sono scettici. La lista degli impegni assunti dai cinesi per i prossimi 24 mesi è decisamente impegnativa. Figurano i 32 miliardi di dollari in soia e carne di maiale e altri beni, che dovrebbero portare a un totale di 40 miliardi di dollari il valore degli ordinativi all'anno. La quota più grande, però, è quella per «i prodotti della manifattura», 80 miliardi; segue l'acquisto di «energia», sostanzialmente shale gas, per 50 miliardi e infine, l'apertura ai servizi finanziari per 35 miliardi. Ora il punto è capire se, nel concreto, l'economia cinese sarà in grado di raddoppiare in due anni l'import dall'America; di aumentare del 30% all'anno, per esempio, le forniture di soia o di fare il pieno di gas

Peso:1-6%,2-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

americano, il cui prezzo è superiore alla media di mercato.

La seconda parte del protocollo sembra più generica. Viene prevista una maggiore tutela per i diritti intellettuali e il patrimonio tecnologico delle multinazionali americane che investono in Cina. E c'è anche l'assicurazione che il cambio dello yuan non sarà utilizzato per spiazzare la concorrenza e favorire l'export.

Ma, al netto dei dubbi e delle zone d'ombra, la speranza è che questa giornata segni una svolta nelle relazioni complessive tra Stati Uniti e Cina. I settori dell'amministrazione più ostili al grande rivale asiatico, cioè il Dipartimento di Stato, il Pentagono, i servizi segreti, non sono stati coinvolti. Trump annuncia che «presto» andrà a Pechino per avviare la «Fase due», quella più complessa, perché chiama in causa la struttura del modello cinese, a cominciare dal sostegno pubblico ai grandi gruppi.

Giuseppe Sarcina

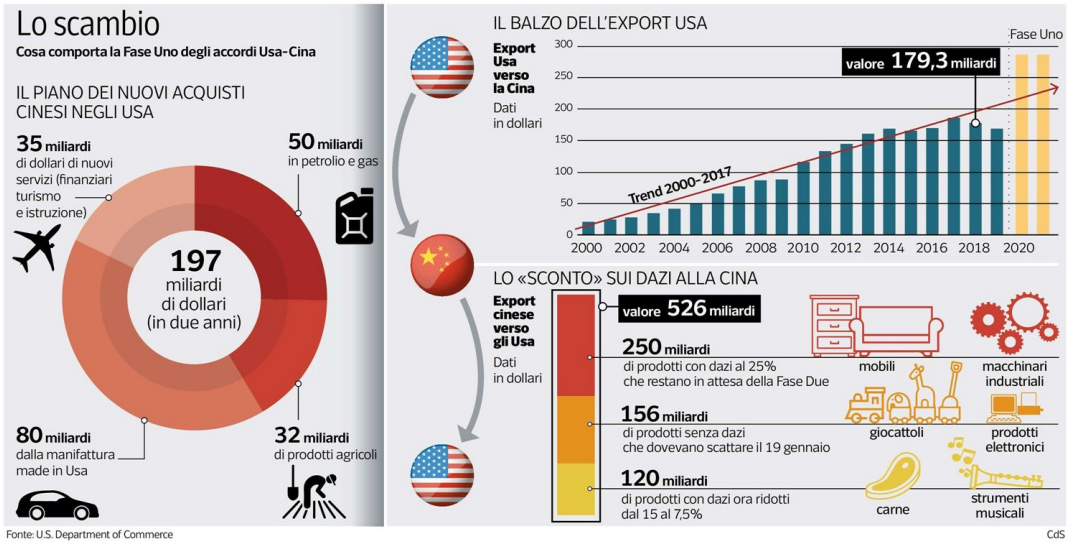
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- A settembre Trump aveva varato una ondata di dazi su 300 miliardi di prodotti cinesi esportati in Usa che si aggiungevano a quelli fino al 25% già in vigore su beni per 250 miliardi di dollari
- Ieri Usa e Cina hanno firmato un accordo chiamato «Fase uno»
- La Cina nei prossimi due anni si impegna ad acquistare merci Usa per un controvalore di 197 miliardi di dollari. Tra cui 32 miliardi in soia e carne di maiale
- Gli Usa non fanno scattare i dazi su giocattoli e articoli elettronici per un ammontare di 156 miliardi di dollari. Ridotte dal 15 al 7,5% le tariffe applicate dal 1° settembre 2019. Resta in vigore il prelievo del 25% su beni per 250 miliardi di dollari

Il presidente «presto» a Pechino

Resta ancora da avviare la «Fase due», che riguarda anche il sostegno pubblico ai grandi gruppi: la parte più critica del modello cinese



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

DOSSIER IMMIGRAZIONE

I ragazzi migliori fuggiti dall'Africa verso l'Europa

di **Goffredo Buccini**

La crescita dei Pil di alcuni Paesi africani non ha quasi creato occupazione: più istruzione ma meno lavoro. a pagina **20**

L'Africa orfana dei giovani delusi

Laurent e gli altri minori che fuggono in Europa «Se sono istruiti, a casa loro non hanno chance»

di **Goffredo Buccini**

Laurent è l'ultimo di tanti. E lo ricorderemo per i suoi 14 anni e la sua fine atroce nel gelido vano carrello di un aereo in volo da Abidjan a Parigi. Ma, secondo l'Unhcr, tra il 2014 e il 2017, al culmine della grande crisi migratoria, su un milione e 800 mila profughi arrivati in Europa, 433 mila erano bambini o ragazzini. Stando al più recente rapporto dell'istituto Ismu, 40 mila minori non accompagnati sono approdati in Italia tra il 2016 e il 2017: e quasi 1.500 proprio dalla Costa d'Avorio, patria di Laurent, soltanto nel 2017, nota l'Ong italiana CeVI.

Perché scappano i giovani africani? «Un 80% è mosso dalla speranza di migliori prospettive economiche o sociali», spiega l'ultima analisi dell'Ibrahim Forum Report. E, sì, sembra banale se non ci si approssima a guardare più da vicino quelle storie fuggiasche, sospese tra il respiro del mondo altrove, inalato nel web, e la morsa di società insieme immobili e terrificanti.

Classi da 115 scolari

Così, Laurent Ani Guybailly, che la sera del 6 gennaio non torna nella sua baracca da 15 metri quadri a Yopougon (il sovraffollato quartiere popolare di Abidjan dove viveva con padre, matrigna e fratellastri) e prova a saltare su un futuro diverso aggrappato al volo 703 dell'Air France, ci svela molto di questa realtà con la sua morte ma forse ce ne dice assai di più con la sua vita, «tanto breve da non avere visto nulla del 2020», ha sussurrato ai cronisti locali la sua compagna di classe Yasmine. Come il ragazzino del Mali annegato nel Mediterraneo con la pagella cucita nella giacca quale lasciapassare per il nostro mondo, anche Laurent era uno studente: timido, magrolino, quarta classe del liceo Simone Gbagbo di Yopougon, bravo in fisica e matematica, un'insufficienza in francese alla fine del primo trimestre. Dicono che qualche passatore gli abbia montato la testa al *cybercaffé* di fronte, dove trascorreva ormai troppo tempo bigiando la scuola: «Preparava la fuga da settimane». Basta un'occhiata alla foto scolastica per intuirne buone ragioni di inquietudine: 115 studenti per classe, fino a quattro o cinque per banco, in un istituto da 7.000 allievi divisi in due turni. Fuori da quella bolgia di aula, un Paese che torna pericolosamente in bilico, dopo gli anni delle guerre civili e degli scontri tra le 60 etnie, all'avvicinarsi delle elezioni di ottobre tra candidati e sponsor pronti a combattersi senza quartiere come dieci anni fa.

Generazione perduta

Un Paese paradossale, con un Pil che cresce all'8%, materie prime contese tra le potenze del mondo, il 40% della popolazione sotto la soglia di povertà: il quarto Paese per provenienza di migranti sbarcati sulle coste del Mediterraneo, 30 mila solo da noi in Italia.

Laurent è un caso politico in patria, è un ceffone assestato alla narrazione ottimista del presidente Ouattara, economista del Fondo monetario internazionale e beniamino dei francesi. Ma è un fardello con cui dobbiamo confrontarci anche da questa parte del Mediterraneo. Dall'Africa si scappa per guerre e fame, certo, ma forse si scappa di più per amarezza e delusione.

Il *Dataroom* di Milena Gabanelli racconta che negli ultimi sei anni il 60% dei migranti africani viene da Paesi a reddito pro-capite non bassissimo per gli standard del continente (tra i mille e i 4 mila dollari l'anno) e solo il 5% dai Paesi più poveri. Paradossalmente, per sognare una vita migliore bisogna averne già almeno una parvenza.

Dunque, l'Ibrahim Forum Report si domanda se l'Africa sia «sul punto di perdere i propri giovani» (il 60% della popolazione ha meno di 25 anni): «Troppi si sentono privati di prospettive economiche e derubati del futuro». La crescita impetuosa dei Pil non ha quasi creato occupazione, «più i ragazzi sono istruiti e

Peso:1-2%,20-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

meno hanno probabilità di trovare lavoro nel loro continente», «la rabbia li porta a rischiare di morire nel Mediterraneo». Secondo la Gallup, 40 Paesi africani vivono pesanti perdite nella popolazione giovanile: Sierra Leone il 78%, Liberia il 70%, Nigeria il 57%. In Africa il terrorismo è ormai una routine che si misura in una crescita degli attacchi del 1.000% in dieci anni. Ma è anche una prospettiva di lavoro, se è vero che il 27% di chi si è unito agli Al-Shabaab in Somalia afferma di averlo fatto per «ragioni economiche» e che una ricerca di Mercy Corps in Nigeria mostra che le medesime motivazioni hanno spinto molti ragazzi verso Boko Haram. La storia del ragazzino di Yopougon che, dicono i compagni, voleva «visitare la Tour Eiffel» e «si esercitava a parlare con l'accento dei Bianchi», apre infine grandi squarci sull'Africa: il modello ivoriano di un uomo forte che, benedetto dalla comunità internazionale, congeli diritti e democrazia in cambio di una parvenza di ordine è un archetipo della decolonizzazione malata del continente. Ma, finché l'Europa non avrà preso coscienza della questione africana, non si intravedono molte cure in atto, se non la paziente opera di prossimità praticata da Ong e volontariato (assai spesso cattolico).

Le Ong italiane

In Costa d'Avorio se ne trova un bell'esempio a Bouaké, dove l'italiana Avsi riempie esattamente lo spazio vuoto della grande delusione africana: con campagne per scoraggiare l'emigrazione irregolare basate su formazione professionale, sostegno a microimprese, una rete di 50 organizzazioni locali per sradicare le cause dei conflitti tra allevatori e agricoltori. Fatti, servono fatti concreti. Quando, alla commemorazione di Laurent, il preside del liceo ha ammonito i suoi studenti dicendo «non tentate queste avventure, la felicità non è altrove, si trova qui», quelli hanno guardato le pareti scrostate, i banchi marci, e hanno sorriso cupi «come no, proprio qui!». Poi hanno ricominciato a sognare un altro mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

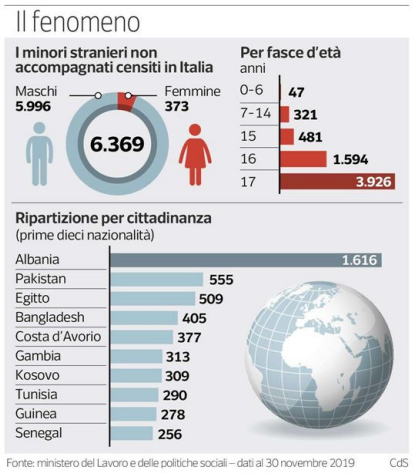
LEGGE 47/2017

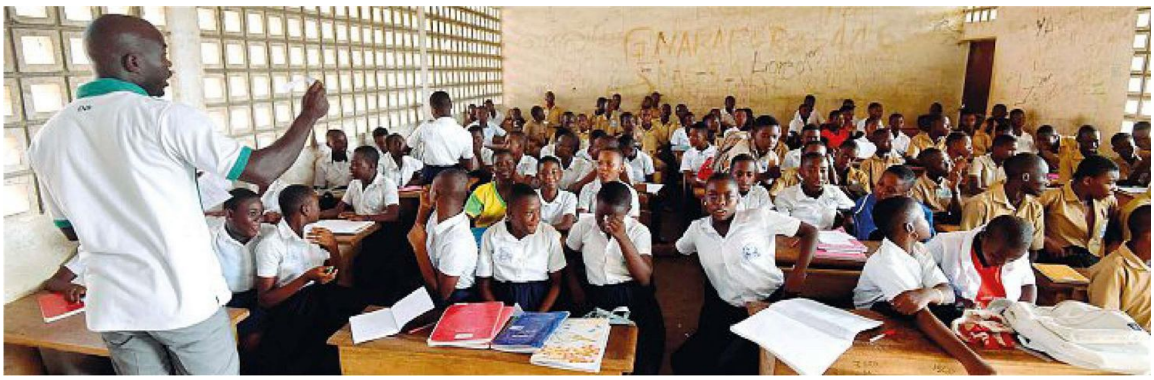
È la norma che si occupa dell'accoglienza e la protezione dei minori stranieri non accompagnati. Con l'espressione «minore non accompagnato», in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento allo straniero (cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea e apolide), di età inferiore ai diciotto anni, che si trova per qualsiasi causa nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale

Il paradosso
La crescita impetuosa del Pil di molti Paesi non ha quasi creato occupazione

Terroristi in Somalia
Il 27% di chi si è unito agli Al-Shabaab dice di averlo fatto per ragioni economiche

La scuola
Dentro una classe del Lycee Municipal Simone Ehivet Gbagbo di Abidjan, in Costa d'Avorio, dove studiava il 14enne Laurent Barthelemy Ani Guybailly, trovato morto sull'aereo Air France col quale tentava di raggiungere l'Europa (foto Afp)





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Il paradosso delle pensioni crescono più degli stipendi

▶I dati dell'Istat: dal 2000 importo medio su del 70%, il doppio dei redditi da lavoro
Dopo tre anni torna a crescere la spesa. Evasione, via ai controlli sui conti correnti

Capone, Cifoni, Esposito *e* **Santonastaso** *alle pagg. 2 e 3*

Le condizioni di vita

Sempre più famiglie contano sulle pensioni per evitare la povertà

▶I redditi previdenziali medi sono cresciuti molto più delle retribuzioni dei lavoratori

▶In netto calo soprattutto nel Meridione i pensionati che continuano un'attività

IL REPORT
Marco Esposito

«Lo vedo nella luce, che anch'io mi ricordo bene, di lampadina fioca, quella da trenta candele». Così cantava Francesco Guccini in «Il pensionato». Ma era il 1976 e la vita di un pensionato era per definizione grama. Adesso - e lo certifica l'Istat - le cose si sono ribaltate e le famiglie con pensionati corrono meno il rischio di finire in povertà rispetto ad altre tipologie familiari. Non solo: nella corsa tra pensioni e retribuzioni le prime stanno stracciando le seconde con un aumento dell'importo medio del 70% tra il 2000 e il 2018 mentre nello stesso periodo lo stipendio di chi lavora è cresciuto appena del 35%. La metà. La spesa previdenziale rispetto al 2017 è tornata a crescere sia in valore assoluto (+2,2% a 293 miliardi) sia in rapporto al Pil (da 16,5 a 16,6%) interrompendo il trend decrescente durato tre anni e senza ancora gli effetti dei prepensionamenti da Quota 100.

I salari soffrono a causa della crisi che a più riprese, nel 2009 e poi nel 2012, ha messo in difficoltà l'economia congelando le paghe e provocando il blocco dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico, mentre le pensioni nello stesso periodo sono andate avanti piano ma con costanza, grazie anche al «progressivo raggiungimento

Peso:1-9%,2-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'età pensionabile da parte di generazioni che possono vantare carriere lavorative più lunghe e in posizioni professionali più elevate», sottolinea l'Istat.

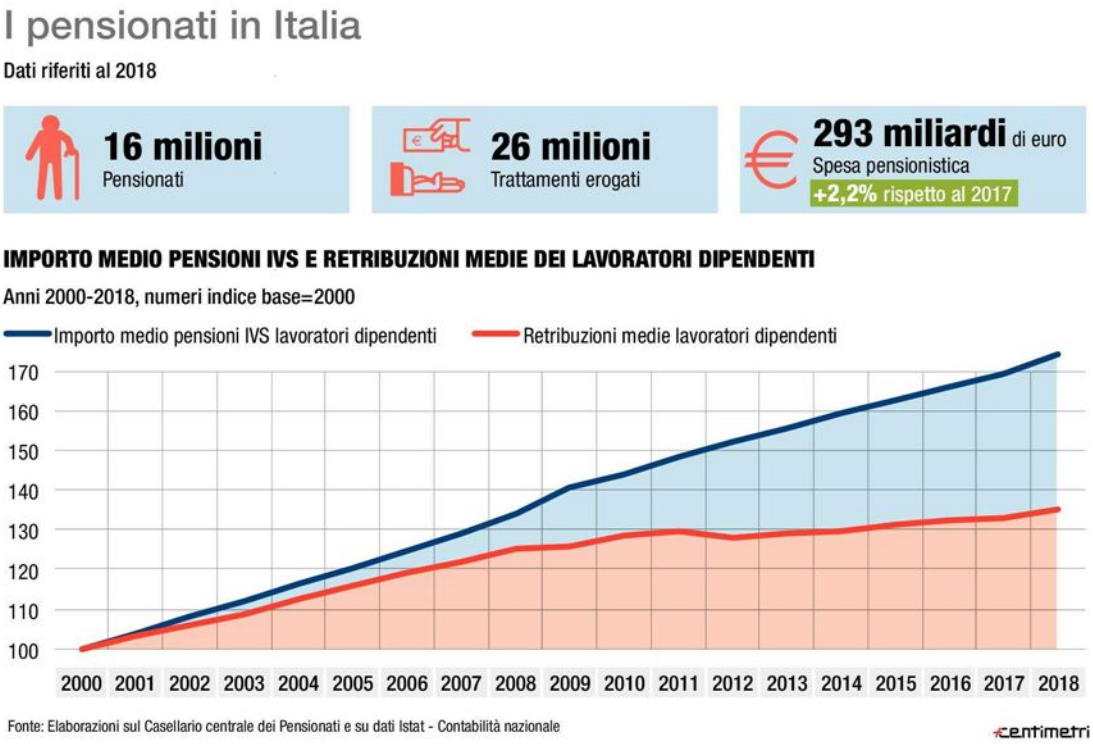
Non va dimenticato, infatti, che fino al 2017 sono andati in pensione lavoratori che hanno beneficiato del cosiddetto «sistema retributivo» con la pensione agganciata alla retribuzione dell'ultimo periodo della vita lavorativa. Una situazione di assoluto favore che non si ripeterà per le generazioni che nel 1995 non avevano ancora 18 anni di contributi. Un favore - quello di incassare pensioni molto più generose rispetto ai contributi versati - che ha anche un preciso orientamento di genere e territoriale in favore dei maschi e del Nord. E infatti, certifica l'Istat, l'importo medio della pensione di vecchiaia è di 24.500 euro annui lordi per i maschi e di 18.100 per le donne; mentre per quanto riguarda la ripartizione territoriale della spesa previdenziale nel Mezzogiorno a fronte del 34% della popolazione arriva soltanto il 24% dell'importo, compresi gli assegni assistenziali e d'invalidità, proprio per la minore diffusione al Sud degli assegni ricchi, non giustificati dai contributi e dovuti alle regole previdenziali di favore confermate dalla riforma Dini del 1995.

I pensionati però sono per natura generosi e i loro redditi finiscono con l'esercitare sovente un ammortizzatore sociale di prossimità, del quale beneficiano i più giovani. La presenza di un pensionato all'interno di nuclei familiari che l'Istat definisce «vulnerabili», come i genitori soli, consente quasi di dimezzare il rischio di cadere in povertà, con la percentuale che scende dal 31,6 al 16,1%. Tuttavia nel Mezzogiorno, a causa delle pensioni in media più basse, l'incidenza del rischio di povertà è «quasi tripla rispetto a quella delle famiglie residenti al Nord e più che doppia rispetto a quelle del Centro».

I SETTANTENNI INFATICABILI

Il report diffuso ieri sulle «Condizioni di vita dei pensionati nel 2018» permette di evidenziare anche un fenomeno recente e significativo: il drastico calo di pensionati che continuano a svolgere un'attività lavorativa. La flessione è dell'1,2% rispetto all'anno precedente e del 21,3% dal 2011 ed è concentrato nelle regioni centro-meridionali. La contrazione del pensionato con un reddito da lavoro è infatti del 16,5% in sette anni al Nord, del 28,9% al Centro e del 30% tondo al Sud. Il calo è dovuto al fatto

CHI È STATO SALVATO DALLA STRETTA DI DINI RICEVE ASSEGNI GENEROSI RISPETTO AI CONTRIBUTI VERSATI NELL'ARCO DELLA VITA



Le condizioni di vita
Sempre più famiglie contano sulle pensioni per evitare la povertà

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

AUTOSTRADE

Atlantia, la carta Sintonia per favorire l'asse con F2i

Laura Galvagni

a pagina 6

L'ALTERNATIVA DI MERCATO

Benetton, la carta Sintonia per favorire l'asse con F2i

Lo schema per far entrare un azionista commissario Oggi in cda il piano Aspi

Laura Galvagni

I rapporti tra Gianni Mion, oggi alla guida della Edizione della famiglia Benetton, e Renato Ravanelli, capo di F2i, sono di vecchia data e in prospettiva l'idea di poter lavorare assieme potrebbe piacere ad ambo le parti. Tuttavia, perché questo possa avvenire è necessario che si realizzino alcune condizioni. Innanzitutto che la mossa possa produrre effetti positivi per tutti i soggetti coinvolti. E in quest'ottica possa favorire in qualche modo anche la possibile risoluzione del delicato tema Autostrade per l'Italia. Tassello, quest'ultimo, che se non trova adeguata collocazione genererà effetti a catena significativi su Atlantia, impedendo qualsiasi tipo di ragionamento strategico sulla compagnia almeno nel breve periodo.

F2i, ci si chiede, può bastare da sola a stemperare la tensioni? Molto dipende evidentemente dallo schema che potrebbe essere scelto per promuovere l'asse. Siamo, al momento, nel campo delle ipotesi ma appare chiaro che il semplice ingresso del fondo nella partita non è una soluzione a patto che non garantisca in qualche modo poteri di governance sulla holding infrastrutturale e le sue controllate. Perché ciò avvenga, però, è necessario un intervento a un piano intermedio della catena di controllo. In proposito un ruolo centrale potrebbe giocarlo la vecchia Sintonia, oggi scatola vuota a metà strada tra Edizione e Atlantia ma in prospettiva un possibile condominio condiviso tra Ponzano Veneto e altri partner, capace di dare linfa alla holding e alle partecipate. Se l'eventuale ingresso del fondo si realizzasse infatti a quel livello sarebbe molto più facile definire un piano di governance gradito che possa poi incidere su Atlantia.

Ma come potrebbe concretizzarsi materialmente l'approdo di F2i in Sintonia? Qui la situazione si fa più complessa. Il fondo non dispone di risorse fresche e pur avendo in agenda il lancio di una nuova iniziativa di certo non potrebbe raccogliere i denari in tempi sufficientemente rapidi per favorire il riassetto. Questa, d'altra parte, potrebbe non essere l'unica opzione. Anzi, ne esiste un'altra che potrebbe raccogliere il favore di tutte le parti sedute al tavolo. F2i è un fondo "multi infrastrutturale", ossia con un portafoglio che conta numerose iniziative nel settore. Ci sono aeroporti, ci sono torri, ci sono impianti di energia rinnovabile. Tutti asset che potrebbero interessare a una holding come Atlantia che punta ad essere un soggetto chiave nel mondo delle grandi opere. Ecco perché, si potrebbe immaginare il conferimento nel perimetro della holding di parte di queste attività e contemporaneamente l'entrata del fondo ai piani alti della catena.

Lo schema avrebbe un duplice effetto: quello di inserire nelle stanze dei bottoni un soggetto che ha tra i suoi sottoscrittori Cdp, istituzione governativa per definizione, senza innescare una spirale negativa per la compagnia. Va detto, tuttavia, che la sola presenza di F2i potrebbe non soddisfare completamente la controparte politica. Alcuni osservatori segnalano come potrebbe essere maggiormente gradito una presa diretta della Cassa in Aspi. Cosa che, però, potrebbe avvenire di pari passo con l'intesa tra fondo ed Edizione al piano superiore.

Plausibile? La palla, per ora, è nel campo del governo. L'esecutivo, almeno nella sua componente di maggioranza riferita ai 5 stelle, continua a propendere per la revoca della concessione in capo ad Autostrade per l'Italia secondo le regole del Milleproroghe. Una mossa contro la quale, nel caso, Atlantia e Aspi sono pronte a difendersi in ogni modo. Questo, però, non scongiurerebbe nel breve gli effetti più che destabilizzanti, in termini di tenuta finanziaria, sulle due compagnie come raccontato su *Il Sole 24 Ore* di ieri. Intanto oggi il cda di Aspi esaminerà il nuovo piano industriale, altra carta da tentare di giocare sul tavolo della trattativa con il Governo.

Autostrade, revoca dopo l'Emilia
De Micheli aspetta rilancio Aspi

Benetton, la carta Sintonia per favorire l'asse con F2i

Peso:1-1%,6-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tesoro. Anche a Via XX Settembre si stanno facendo riflessioni, sebbene il ministro Gualtieri si limiti a sottolineare: «Attendiamo la conclusione della procedura in corso da parte del Mit»

Buia (Ance): «Il mondo delle co-struzioni non è usci-to dalla crisi. Ci vorranno 25 anni per tornare ai livelli pre-crisi»

Autostrade, revoca dopo l'Emilia
De Micheli aspetta rilancio Aspi

Benetton, la carta Sintonia per investire Tasse con FCA

Peso:1-1%,6-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

OSSERVATORIO CONGIUNTURALE

Ance: manutenzioni al 2% degli investimenti ma attenti al rischio Anas

Per il 2020 investimenti stimati in aumento del 2,5%. La replica di Aiscat e Anac

Giorgio Santilli
ROMA

Sulla partita autostradale, costruttori all'attacco, senza risparmiare nessuno. L'Osservatorio congiunturale dell'Ance, presentato ieri a Roma, va giù pesante sulle spese di manutenzione delle concessionarie su 7.317 ponti, viadotti e gallerie: sono solo il 2,2% degli investimenti totali previsti, dice riprendendo dati Anac.

D'altra parte, i rapporti fra Ance e concessionari su questi temi sono stati spesso ruvidi (basti pensare allo scontro sul tetto alle opere in house nel codice appalti). E infatti la replica Aiscat non si è fatta attendere.

Ma il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, non ha risparmiato neanche l'Anas che, secondo le disposizioni del Milleproroghe, subentrerebbe alle concessionarie revocate. «Non è accettabile - dice Buia - che il maggior ente appaltante italiano riesca a spendere soltanto il 39% degli investimenti programmati. Chiediamo maggiore attenzione - aggiunge Buia -. Anche qui, come nel caso dei concesssionari autostradali, la decisione sulla gestione è una scelta politica su cui non entriamo, ma l'ente deve funzionare». Un modo forse per mettere in guardia nel momento in cui tremila chilometri di rete autostradale dovessero passare sotto la gestione dell'Anas.

La stima dell'Ance sulle manutenzioni autostradali ha scatenato, per altro, una serie di precisazioni di Aiscat e poi, a cascata di Anas e Anac. L'Aiscat sostiene che «Anac aveva messo impropriamente in relazione tra loro le spese di manutenzione con le spese complessive delle concessionarie, includendo anche quelle per investimenti» e sottolinea che «le concessionarie italiane spendono molto più di Anas in manutenzione: 100 mila euro/anno per il 2013-2017, pari a circa 5 volte di più rispetto a quanto spende Anas sulla propria rete (19 mila euro/anno nel 2013-2016)».

Replica Anas. «Sulla propria rete autostradale non a pedaggio, comprensiva di raccordi autostradali per 1.300 chilometri, in manutenzione spende mediamente oltre 98.000 euro a km/anno, sulla sola A2 "Autostrada del Mediterraneo" la spesa raggiunge quota oltre 128.000 euro a km/anno. Anche sulle strade statali - spiega Anas - la spesa è in crescita: nel 2019, infatti, Anas ha speso in manutenzione programmata 647 milioni (+13% dall'anno precedente)».

Replica anche dell'Anac ad Aiscat. «Non vi è alcun calcolo errato da parte dell'Anac, perché le cifre sono state fornite dalle concessionarie stesse». Quanto alla decisione di rapportare la manutenzione al piano economico-finanziario, essa è dovuta - fanno notare le stesse fonti - all'intenzione di avere un «parametro di riferimento omogeneo» per tutte le società.

Tornando all'Osservtorio Ance, nel 2019 gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del 2,3% rispetto al 2018 e non mancano altri segnali positivi, come la crescita della spesa per investimenti dei comuni, ma - sostiene l'associazione dei costruttori - «non si tratta di un aumento in grado di segnare una vera svolta».

«Il mondo delle costruzioni - evidenzia il presidente Gabriele Buia - non è uscito dalla crisi e se i ritmi di crescita restano questi, ci vorranno 25 anni per tornare ai livelli pre-crisi». Per il 2020 previsti investimenti in aumento del 2,5% per la nuova edilizia abitativa (e questo nonostante la diminuzione della popolazione residente ndr.), +1,5% investimenti in manutenzione straordinaria dello stock abitativo già esistente e questo grazie all'impatto dei primi interventi con eco e sisma bonus su interi condomini e del bonus facciate che partirà dal 2020. È previsto poi un aumento dello 0,4% di investimenti non residenziali privati. La crescita più sostenuta (+4%) arriverà dagli investimenti in opere pubbliche per cui si continuano a lamentare tempi troppo lunghi.

Le previsioni dell'Ance

Investimenti in costruzioni: valori in milioni di euro e variazioni % annue

	2019 MILIONI DI EURO	VARIAZIONE % IN QUANTITÀ 2017	2018	2019*	2020*
Costruzioni	**129.853**	1,0	1,7	**2,3**	1,7
Abitazioni	***64.940***	***1,8***	***1,5***	***1,9***	***1,8***
*Nuove***	*17.545*	*7,7*	*4,5*	*5,4*	*2,5*
*Manutenzione straordinaria***	*47.395*	*0,0*	*0,5*	*0,7*	*1,5*
Non residenziali	***64.914***	***0,1***	***1,9***	***2,6***	***1,7***
*Private***	*41.831*	*4,2*	*4,9*	*2,5*	*0,4*
*Pubbliche***	*23.083*	*-6,0*	*-3,2*	*2,9*	*4,0*

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (**) Stime Ance.
Fonte: Ance su dati Istat

Autostrade, revoca dopo l'Emilia De Micheli aspetta rilancio Aspi

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1,30
Foglio:1/2

IMPRENDITORI

Lo sciopero silenzioso di chi smette d'investire

di **Dario Di Vico**

Per la seconda volta negli ultimi dieci anni siamo di fronte a uno «sciopero degli investimenti»? Dopo la pubblicazione dei dati Abi sugli impieghi la domanda è più che legittima e serve a inquadrare una nuova difficile fase della nostra industria. Secondo l'associazione delle banche il volume dei prestiti nell'ultimo anno è diminuito dell'1,9% nonostante i tassi siano al minimo storico dell'1,27%. Le imprese chiedono soldi solo per far funzionare il capitale circolante o per ristrutturare il debito, a latitare sono invece gli investimenti.

continua a pagina **30**

Nuovo sciopero degli investimenti E cresce la liquidità ferma in banca

Le aziende non chiedono soldi e li lasciano sui conti correnti: nel 2019 sono saliti del 14,2%

di **Dario Di Vico**

Il paradosso è che sono più lungimiranti le famiglie che le aziende, infatti in un anno il volume dei loro finanziamenti ottenuti in banca (in prevalenza a fini immobiliari) è aumentato del 2,3%. Non è tutto.

C'è un'altra rilevazione ancor più interessante di fonte Bce. Lo stock dei depositi da parte di società non finanziarie presso le banche italiane è di oltre 318 miliardi, di cui 300 nei conti correnti. Tra dicembre '18 e novembre '19 questo gruzzolo è cresciuto del 14,2% e i mesi caldi sono stati agosto, settembre e novembre dell'anno appena finito. In 8 anni i capitali liquidi depositati in banca sono addirittura raddoppiati. La stessa Abi ci dice che nel 2019 i depositi di famiglie e imprese sono cresciuti di ben 83 miliardi (per avere un termine di paragone basti pensare che tutta la spesa dei turisti stranieri in Italia vale 46 miliardi). Cosa sta capitando quindi? 1. Si è interrotto il ciclo virtuoso degli investimenti che si è manifestato da metà 2014 fino al 2018. 2. Anche le imprese che fanno lodevolmente profitti in quest'epoca difficile alla fine scelgono di parcheggiare le risorse sui conti correnti invece di investirli sull'attività. 3. Tutto ciò è preoccupante perché viviamo un momento di grande discontinuità tecnologica e servirebbe tenere il passo dei concorrenti che innovano a passo spedito.

La prima volta che si era parlato di sciopero degli investimenti era stato nei primi anni Dieci: una ricerca presentata da Ucimu-Confindustria aveva documentato come nel 2014 il parco macchine installato nella manifattura italiana fosse invecchiato come mai lo era stato (una media di 12 anni). Si è usciti da quel tunnel con i primi provvedimenti di super-ammortamento adottati nel 2015 e l'anno successivo ribaditi e ampliati con il piano Industria 4.0. Risultato: nel 2018 i produttori di beni strumentali e robot — un pezzo significativo del totale degli investimenti — avevano addirittura raggiunto il record di vendite in Italia con più di 5 miliardi in un solo anno e tutto ciò ha contribuito a ringiovanire il parco installato. La tendenza purtroppo si è invertita già nel 2019 e i dati sui conti correnti bancari sono perfettamente complementari per spiegare i comportamenti degli imprenditori. Ma il dato negativo non si limita all'acquisto di macchinari, investe anche la gestione delle scorte. Mentre nel 2018 il valore dell'accumulo di prodotti nei magazzini era salito di circa 2 miliardi, nel 2019 è sceso di botto di 6 miliardi. La differenza è notevole e indica persino una conduzione al ribasso del capitale circolante. Anche nella contrazione delle importazioni di beni interme-

Peso:1-4%,30-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di si può rintracciare una scelta di segno analogo. Il motivo di tanta prudenza si può facilmente sintetizzare con la parola «incertezza», concetto ampio che spazia dal timore di uscire dall'euro all'instabilità politica passando per un giudizio più che scettico sull'azione dei governi di questa legislatura.

È chiaro però che così non si può andare avanti per molto e sarà interessante capire come il tema del superamento del blocco degli investimenti verrà immesso in agenda dai candidati alla successione di Vicenza Boccia alla presidenza di Confindustria. Perché, come dicono le banche senza tanti giri di parole, «non siamo noi a non concedere mutui, sono loro che i soldi non ce li chiedono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incertezza
Il motivo della prudenza si può sintetizzare con la parola «incertezza»

Il caso

- Nei primi anni Dieci Ucimu-Confindustria documentò l'invecchiamento del parco macchine della manifattura
- Si uscì dall'*impasse* con superammortamento e piano Industria 4.0

I profitti
Le imprese versano i profitti nei conti correnti invece di investirli sull'attività

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

L'Ance: «Pochi investimenti 25 anni per uscire dalla crisi»

IL RAPPORTO

ROMA Nel 2019 gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del 2,3% rispetto al 2018, ma secondo l'Ance (l'organizzazione confindustriale che riunisce le imprese edili) «non si tratta di un aumento in grado di segnare una vera svolta». «Il mondo delle costruzioni - evidenzia il presidente Gabriele Buia - non è uscito dalla crisi e se i ritmi di crescita restano questi, ci vorranno 25 anni per tornare ai livelli pre-crisi». A tirare il settore sono gli investimenti pubblici che nel 2019 hanno segnato un + 2,9% e nel 2020 sono stimati in crescita del 4% a fronte, secondo le stime dell'Ance, di una crescita complessiva delle costruzioni più contenuta del 2019 e attesa in termini reali a un +1,7%. I grandi committenti edili restano gli enti pubblici con però delle differenze. L'Ance promuove i Comuni e boccia la grande stazione appaltante che è l'Anas. A livello locale - sottolinea Ance - nel 2019, la spesa in conto capitale ha registrato un aumento del 16% grazie allo sblocco degli avanzi di amministrazione degli enti locali e ai programmi di spesa previsti nelle ultime leggi di bilancio. «Permangono invece - osserva - difficoltà e incertezze per i grandi enti di spesa, come Anas, a causa dei tempi lunghissimi di approvazione dei Rispettivi Contratti di Programma».

Tornando ai numeri dello studio, per il 2020 si prevedono investimenti in aumento del 2,5% per la nuova edilizia abitativa (e questo nonostante la diminuzione della popolazione residente), +1,5% investimenti in manutenzione straordinaria dello stock abitativo già esistente e questo grazie all'impatto dei primi interventi con eco e sisma bonus su interi condomini e del bonus facciate che partirà dal 2020. È previsto poi un aumento dello 0,4% di investimenti non residenziali privati. La crescita più sostenuta (+4%) arriverà dagli investimenti in opere pubbliche dovuto essenzialmente alla ripresa dei bandi di gara.

R. Ec.

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Per l'edilizia la ripresa è lenta «Tra 25 anni ai livelli pre-crisi»

GIANCARLO **SALEMI**

Una rondine non fa primavera, almeno per l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili. Nonostante il 2019 si sia chiuso con un incremento degli investimenti del 2,3%, tendenza che verrà confermata anche questo anno pur se in leggera diminuzione all'1,7%, i costruttori parlano di una «crescita che non si sente», molto lontana da quella dei principali competitor europei (Germania +15,5%, Regno Unito + 14,8%, Francia+11,3%) con l'Italia che dal 2007 registra in questo comparto un Pil negativo del 4%, che è costato la perdita di oltre 600mila posti e la chiusura di 2560 imprese. «Non è che non vogliamo essere ottimisti – spiega il presidente Gabriele Buia – ma di questo passo per tornare ai livelli pre-crisi ci vorranno almeno altri 25 anni. Dal 2005 il nostro comparto ha perso il 58% degli investimenti e lo scorso anno dopo, un'iniziale fiammata della produzione, nella seconda parte del 2019, si è registrata la tendenza ad un indebolimento. Insomma è una crescita con il freno a mano tirato».
Eppure questo settore che vale il 22% del nostro Pil potrebbe davvero rappresentare il comparto su cui puntare. Ma troppe cose non vanno. Un esempio su tutti è la gestione dell'Anas, il più grande ente appaltante. Lo scorso anno ha speso solo il 39% delle risorse e ristrutturazioni interne, lungaggini burocratiche e tempi troppo lunghi per approvare e bandire i progetti hanno aggravato, secondo l'Ance, la situazione. Quanto ai concessionari, per la manutenzione di 7.317 ponti, viadotti e gallerie è stato speso il 2,2% degli investimenti totali previsti. Nell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, l'associazione punta l'indice anche sulla ricostruzione del Centro Italia dopo il terremoto: nel pubblico dopo 3 anni e mezzo dal primo sisma sono stati spesi solo 49 milioni; nel privato restano in attesa 80mila domande di contributo; solo il 13% dei danneggiati ha presentato domanda e delle domande presentate, il 61% è ancora in istruttoria. Va un po' meglio per la spesa dei Comuni cresciuta del 16% «grazie allo sblocco degli avanzi di amministrazione degli enti locali e ai programmi di spesa previsti nelle ultime leggi di bilancio». Tuttavia "grandi differenze" si registrano tra il Nord che viaggia oltre il 20% e il Sud fermo al 4%. A pesare, ancora una volta, è la burocrazia. «Abbiamo stimato che per la realizzazione di un'opera pubblica – spiega Annalisa Giachi, responsabile ricerca della Fondazione PromoPa – servono dalla programmazione alla realizzazione oltre 1300 giorni. Uno spreco che, se fosse eliminato, garantirebbe un recupero dello 0,5% del Pil, circa 9 miliardi di euro, che tradotto in posti di lavoro significa 46mila nuovi occupati in più l'anno. E non solo: ci sarebbe una Pa più efficiente perché circa 7600 dipendenti non sarebbero più impegnati nelle scartoffie».
Il presidente Buia ha ben presente la sfida del comparto e per questo ricorda un tema che vuole essere in cima alle priorità dei costruttori, quello di un'edilizia eco sostenibile che può rappresentare la chiave di volta per trasformare un settore che non è solo fatto di "palazzinari". «Ci vuole più coraggio, la sostenibilità non può attendere, per il 2020 – spiega – la spesa prevista è di soli 690 milioni di euro (1%) delle risorse. Noi imprenditori dell'edilizia e della lunga filiera dell'industria delle costruzioni dobbiamo essere attori del cambiamento e di una svolta verso il futuro, non solo perché ben 15 dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu impattano direttamente con il nostro settore ma perché siamo convinti che senza sostenibilità non c'è futuro per le nostre città».

Nonostante il 2019 si sia chiuso con un incremento degli investimenti del 2,3% l'Ance segnala la fatica dei costruttori per «una crescita che non si sente» Il settore dal 2007 ha perso oltre 600mila posti e la chiusura di 2.560 imprese

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Statistiche e previsioni diffuse dall'Ance

+2,3%
la crescita degli investimenti in costruzione nel 2019, anche quest'anno previsto un +1,7%

7317
le opere per la cui manutenzione è stato speso appena il 2,2% degli investimenti previsti

690 milioni
le risorse che sono state stanziate per quest'anno per i piani di sostenibilità

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

BOOM AL BOTTEGHINO NEL 2019: PIÙ 14% DI INCASSI E PRESENZE. E QUEST'ANNO ANDRÀ ANCHE MEGLIO

Una scena del film 'Nuovo cinema paradiso' (1988) Lo scorso luglio i biglietti venduti sono raddoppiati

(RI)ANDIAMO AL CINEMA

Bogani e **Cumani** alle pagine **4** e **5**

Gli italiani riscoprono il cinema

Boom di presenze e incassi E con Zalone nel 2020 sarà bis

La parte del leone la fanno come sempre le pellicole americane
Solo 13 film prodotti nel nostro Paese nella top 50 dei più visti

di **Giovanni Bogani**
ROMA

Ma allora, come sta? Ha la febbre, è indebolito, se la caverà? Rimarrà tra noi? Ah, sta migliorando. Meno male, grazie... sì, ma chi? Il cinema italiano. Il cinema visto al cinema, nella sala grande, con le emozioni di tutti che si mescolano, che nascono e crescono tutte insieme, nello stesso momento. E tu, seduto nella tua seggiolina, vivi qualche cosa che a casa tua non vivresti mai: un'emozione collettiva.E adesso che i film si possono vedere tanto facilmente in streaming, sulle piattaforme digitali, nello schermo del computer, in quello dello smartphone, il cinema vissuto nelle sale – incredibilmente – resiste.

Ci sono ancora spettatori che escono di casa, che salgono in macchina o sullo scooter, parcheggiano, comprano un biglietto, magari anche i popcorn. E qualche volta, spengono persino il telefono, mentre sono lì nel cinema. D'accordo: più spesso preferiscono accecare quello seduto nella fila die-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tro, chattando o massaggiando proprio quando, sullo schermo, lui sta per morire, o lei sta per baciarlo, o tutte e due le cose insieme.

Detto in altre parole: nell'anno appena passato, gli spettatori sono aumentati rispetto al 2018. Detto ancora in altre parole: Netflix non ha ucciso le sale cinematografiche. Anzi, forse ha fatto loro persino del bene. «The Irishman» di Martin Scorsese, che è uscito su Netflix, la gente è andato a vederlo anche al cinema, perché è un grande spettacolo, perché è un tuffo, un'immersione dentro un mondo intero. E lo puoi fare bene, quel tuffo, nel buio di una sala.

Ma veniamo allo squillo di tromba: secondo i dati presentati ieri dall'Anica, l'Associazione dei produttori e distributori di film, e dall'Aneca, l'Associazione degli esercenti, il 2019 si è chiuso positivamente per le sale italiane, con prospettive incoraggianti per il 2020. Si è registrata un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo triennio, agli anni orribili del cinema italiano. Gli spettatori sono aumentati del 13 per cento, e del 14 per cento gli incassi, che ammontano a 635 milioni di euro.

È stata raggiunta «quota 100». No, non per mandare in pensione il cinema. Al contrario. È la quota dei cento milioni di biglietti venduti nel 2019. Hanno trionfato le produzioni Disney, con lo strapotere del *Re leone* che ha incassato 37,5 milioni di euro, seguito da *Avengers: Endgame* con 30 milioni. Emozionante outsider lanciato verso gli Oscar è *Joker*, con 29,3 milioni di euro. Il film italiano che ha incassato di più è *Il primo Natale* di Ficarra e Picone con 13,3 milioni. Per il 2020, anche se siamo solo a metà gennaio, un vincitore già c'è: Zalone ha già superato 41 milioni di euro con «Tolo Tolo». E anche se non pare destinato a raggiungere il suo exploit di «Quo vado?», ha già fatto il triplo di incassi del film di Ficarra e Picone. Il 2020 è partito bene.

«Si è ritrovato il feeling con il grande pubblico», esulta il presidente dell'Anica Francesco Rutelli. «Tutta la filiera dell'audiovisivo ne trae vantaggio, se cresce il cinema in sala».

Tutto bene? Non del tutto. Il cinema italiano ancora non sorride. Di quei cento milioni di biglietti, solo il 22 per cento sono stati staccati per vedere film italiani. Questo, nonostante lo Stato investa molti milioni per sostenere tutto il sistema cinema. Perché il fatto è che di film italiani ne sono stati prodotti, e tanti. Quasi duecento film italiani sono usciti in sala nel 2019. Quattro nuovi ogni settimana. Ma di questi film, tranne le eccezioni – il fenomeno Zalone e pochi altri – molti incassano poco e scompaiono presto dalle sale. Godiamoci, per ora, il bicchiere – e le sale – mezze piene.

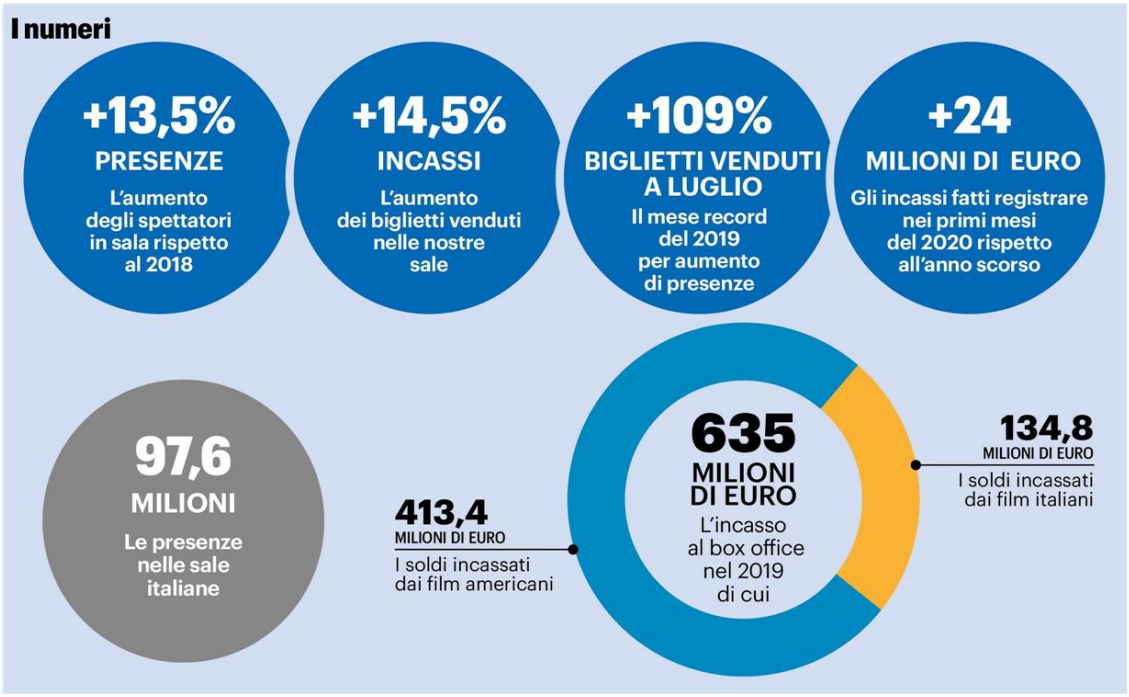
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELL'ANICA

«Si è ritrovato il feeling con il grande pubblico Tutta la filiera dell'audiovisivo ne trae vantaggio»

TENDENZA POSITIVA

Invertita la rotta degli ultimi tre anni Il momento orribile sembra essere stato messo alle spalle



Gli italiani riscoprono il cinema

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Il bello del mattone

Le costruzioni crescono, ma non mancano ritardi e problemi (leggi Anas)

Con 39,970 miliardi di valore gli appalti nel 2019 hanno superato di 10 miliardi il 2018 (fonte: rapporto Cresme-Edilizia e Territorio). L'incremento del 40 per cento riguarda lavori e concessioni messe a gara. Il settore dunque non è fermo, la volontà di realizzare ci sarebbe, ma c'è anche un grande assente: l'Anas. Nel 2019 l'azienda pubblica delle strade ha speso 1,1 miliardi sui tre preventivati, appena il 39 per cento. Un risultato del resto in linea con gli anni precedenti, anche se allora le cose andavano un po' meglio: nel 2018 ha speso 1,2 miliardi su tre, nel 2017 1,1 su 2,7, nel 2016 1,6 su 2,4 ottenendo la migliore performance con il 67 per cento dell'obiettivo programmato. "I privati e i comuni continuano a fare la loro parte" dice l'Osservatorio congiunturale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. "In questo caso" afferma il presidente Gabriele Buia "non parliamo più di bandi ma di soldi effettivamente spesi. E buona parte del merito è da attribuire al modello spagnolo, procedure estremamente semplificate soprattutto per la manutenzione. Si tratta di attribuire ai comuni una dote da spendere in tempi strettissimi, pena la restituzione". Ne hanno approfittato i comuni, con una spesa superiore del 16 per cento sul 2018; in particolare nord-ovest (più 27), nord-est (più 20) e centro (più 19); mentre la regione che si è mossa di più è il Lazio con il 37 per cento. "L'Anas va in controtendenza, con ritardi nella programmazione e tempi lunghissimi nelle procedure. Non facciamo politica ma pretendiamo che l'Anas funzioni e a farla funzionare deve essere il governo" aggiunge il presidente dell'Ance. "Ora la domanda è: cosa vuol fare il governo della rete autostradale e della concessione ad Aspi? Almeno decida in fretta". Il moderato ottimismo per la ripresa delle costruzioni si confronta comunque con quel che fa l'Europa. Il valore della produzione delle imprese italiane nel 2019 è di 174 miliardi, meno della metà della Germania e dietro Francia e Regno Unito. Come aumento ci precedono Irlanda, Ungheria, Polonia e Spagna.

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Rassegna del: 16/01/20
Edizione del:16/01/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/5

ALTRO CHE PIANO PER IL MEZZOGIORNO/I NUMERI DEL GOVERNO GIALLOVERDE

IL CANTIERE ITALIA CHIUDE IL SUD

Mentre tutti plaudono alla mini-ripresa degli appalti del 2019 si scopre che sopra i 5 milioni di euro Nord Ovest e Nord Est crescono del 106 e 56% e al Sud crollano del 19,9%

di IVANA GIANNONE a pagina II-III

L'ITALIA ROVESCIATA/ UN PAESE CHE FA FIGLI E FIGLIASTRI - 3

OPERE PUBBLICHE PER 40 MILIARDI IL NORD VOLA, IL SUD RESTA FERMO

Nel 2019 cresce del 65% la fetta di investimenti destinata al Nord Ovest

di IVANA GIANNONE

Opere pubbliche, anche nell'Italia del Gattopardo qualcosa si muove. Niente che possa segnare una vera svolta, ma comunque un piccolo, primo segnale positivo. Nel suo "Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni", presentato ieri a Roma, l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) mette nero su bianco una crescita del 2,9% per gli investimenti in opere pubbliche nel 2019 e una crescita stimata del 4% per il 2020. Poca roba, in realtà, tanto che l'Ance avverte: «Di questo passo ci vorranno 25 anni per uscire dalla crisi, nel 2045». Il punto però è un altro, l'Italia della ripresa, seppur debole si ferma a Roma, come mostrano i dati elaborati dal Cresme.

La categoria presa in esame è quella dei bandi di gara pubblicati.

Su base nazionale, fra il 2018 e il 2019, sono cresciuti del 39,2%, con un incremento delle grandi opere.

LA VOLATA DEL NORD

La volata però è tutt'altro che uniforme. In termini di importo delle opere, è il Nord Ovest a farla da padrone, passando dai 7,56 miliardi di due anni fa agli oltre 12,5 dell'anno appena trascorso: un incremento record del 65,2%. Si difende benissimo

Peso:1-18%,2-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anche il Nord Est, che nello stesso periodo guadagna il 40,1%, passando da 5,2 milioni a 7,28. Nel complesso le regioni del Nord portano a casa quasi venti miliardi di euro, più della metà del bottino totale.

Le dolenti note arrivano scendendo, il Centro perde il 3,3% (da 5,7 miliardi a 5,5). Il Mezzogiorno passa dai 6,45 miliardi del 2018 ai 6,42 del 2019 (-0,5%). Risultati ancora più espliciti se si guardano le tendenze territoriali per le opere più importanti, quelle che superano i 5 milioni di euro.

Il Nord Ovest è protagonista di un incremento monstre del 106,2%, un sostanziale raddoppio rispetto alle cifre investite nell'anno precedente, mentre Nord Est si "accontenta", si fa per dire, di un più modesto +56,1. Sempre in rosso Centro e Sud: che registrano rispettivamente 11,9% e 19,9%. Va un po' meglio a Sicilia e Sardegna, in crescita del 14,9%.

A registrare la perdita più importate è la Puglia (-20,3%), che in un solo anno perde investimenti per quasi 400 milioni di euro.

I dati appena riportati non tengono conto delle diverse stazioni appaltanti, in sostanza sono un aggregato delle gare bandite da ogni genere di ente pubblico.

IL CASO DEI COMUNI

Passando la lente di ingrandimento sui soli bandi pubblicati dai comuni, lo scollamento fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia diventa più evidente.

Prima di analizzare i dati serve una premessa. La spesa in conto capitale degli enti locali, vale a dire quella finalizzata agli investimenti, nel 2019 ha registrato un incremento del 16%.

La ragione è da ricercarsi nella legge di bilancio varata a dicembre 2018, in carica c'era ancora il governo giallo-verde.

Tra le misure in manovra, anche lo sblocco degli avanzi di amministrazione degli enti locali. Tradotto: è una revisione del cosiddetto pareggio bilancio che impediva ai comuni di spendere le risorse "risparmiate". La regola, è chiaro, vale per per i comuni in attivo che in Italia si trovano per lo più nel Nord Italia.

I primi 365 giorni senza il vincolo del pareggio di bilancio, infatti, danno risultati molto eloquenti. Fonte Ance: gli investimenti dei comuni del Nord Ovest crescono del 27%, staccando di poco il Nord Est (+20%). I comuni del Centro registrano invece un incremento del 19%.

Ad anni luce di distanza il dato delle regioni meridionali che nel loro complesso si fermano a +4%.

UNA TENDENZA NOTA

Dati che stupiscono, ma comunque perfettamente in linea con quelli nazionali sugli investimenti. La forbice tra la spesa corrente e quella in conto capitale è un problema noto, il sintomo più evidente di un Paese che naviga a vista e non pensa al futuro. Tra il 2008 e il 2018, gli investimenti della Pubblica amministrazione hanno subito una sforbiciata del 34%, mentre è cresciuta del 16% la spesa corrente, quella che finora si è mostrata immune a ogni tipo di spending review.

Per i territori più fragili e arretrati, leggi Mezzogiorno, la tendenza statale a non investire ha significato povertà e disagi. Un dato, questa volta proveniente dai Conti Pubblici Territoriale, ente statistico che monitora la spesa del settore pubblico allargato e che fa riferimento all'Agenzia di Coesione: fra il 2011e il 2014 gli investimenti finalizzati allo sviluppo dell'Italia meridionale si sono assottigliati fino a raggiungere lo 0,15% del prodotto interno lordo.

Poco, anzi pochissimo, se si guarda ai decenni precedenti. Negli anni Settanta, era ancora in attività la Cassa per il Mezzogiorno, lo stesso valore toccava la cifra record dell'0,84% del Pil. Un "olimpo" da cui il Mezzogiorno sarebbe sceso un gradino alla volta negli anni successivi.

Superato il 2000, gli investimenti a favore del Sud hanno addirittura scavallato la soglia di sicurezza dello 0,4%, raggiungendo il minimo storico registrato ai giorni nostri.

GLI EFFETTI

Cosa comporti una politica a investimenti zero, si deduce facilmente dal rosario di incompiute che costellano le regioni meridionali. La linea ferroviaria jonica, ad esempio, si avvale di un solo binario. La Reggio Calabria-Taranto è una trappola per gli automobilisti, tra Bari e Lecce manca il tratto autostradale e si devono percorrere 180 chilometri su un'arteria desolata; per andare da Foggia a Lecce bisogna mettere in conto la bellezza di sei ore di treno, quasi il doppio di quelle che servono per andare da Roma a Milano.

In Basilicata, poi, c'è la Basentana, che punta a fare concorrenza alla Salerno-Reggio Calabria. Mentre i lavori dalla Bradanica che collega Matera (capitale europea della Cultura 2019) e la dorsale adriatica non saranno ultimati prima della fine 2020.

PROMESSE E FATTI

E si potrebbe continuare a lungo. Ad esempio con l'Alta velocità, che si ferma a Salerno. O con la disastrosa situazione vissuta da chi vive in zone neanche troppo sperdute, ma impossibili da raggiungere, come la zona di Locri.

Promesse il Mezzogiorno è abituato, da sempre, a sentirne tante. L'ultima in ordine cronologico è il Piano per il Sud da 100 miliardi in dieci anni, annunciato dal premier Conte e dal ministro per il Sud Giuseppe Provenzano. Vedremo se basteranno, quantomeno, a far sembrare anche il Mezzogiorno parte dell'Italia.

Il Mezzogiorno perde lo 0,5% degli investimenti rispetto all'anno precedente

TENDENZA
Opere superiori a 5 milioni: al Sud andamento negativo (-19,9%)

OPERE PUBBLICHE PER 40 MILIARDI IL NORD VOLA, IL SUD RESTA FERMO

Nel 2019 cresce del 65% la fetta di investimenti destinata al Nord Ovest

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

A Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

B Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

C Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

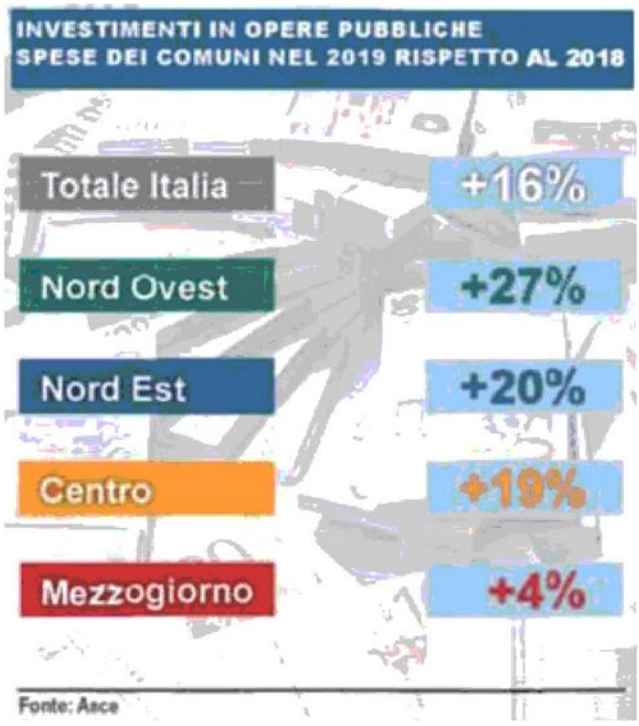
D Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata

E Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

F Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.

I COMUNI

Investimenti al Sud fermi a +4% contro il +16% di media nazionale



OPERE PUBBLICHE PER 40 MILIARDI IL NORD VOLA, IL SUD RESTA FERMO

Nel 2019 cresce del 65% la fetta di investimenti destinata al Nord Ovest

Peso:1-18%,2-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NUMERO E IMPORTO DEI BANDI DI GARA PUBBLICATI

	2018		2019		Variazione %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
	Importi in milioni di euro(*)					
Abruzzo	420	487,3	471	533,0	12,1	9,4
Molise	184	199,4	196	238,4	6,5	19,6
Campania	1.373	2.801,9	1.588	2.790,2	15,7	-0,4
Puglia	1.287	1.971,1	1.599	1.570,9	24,2	-20,3
Basilicata	212	257,7	272	554,3	28,3	115,1
Calabria	927	738,2	997	737,7	7,6	-0,1
Sicilia	991	1.619,5	1.125	1.940,5	13,5	19,8
Sardegna	1.040	772,5	910	807,9	-12,5	4,6
NORD OVEST	7.829	7.565,7	7.068	12.495,0	-9,7	65,2
NORD EST	4.489	5.203,9	4.568	7.289,0	1,8	40,1
CENTRO	4.393	5.705,2	4.326	5.515,1	-1,5	-3,3
SUD	4.403	6.455,7	5.123	6.424,6	16,4	-0,5
ISOLE	2.031	2.392,0	2.035	2.748,5	0,2	14,9
Non ripartibili (**)	163	1.394,7	261	5.497,5	60,1	294,2
TOTALE	23.308	28.717,1	23.381	39.969,7	0,3	39,2

(*) Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro

(**) Dati non ripartibili territorialmente

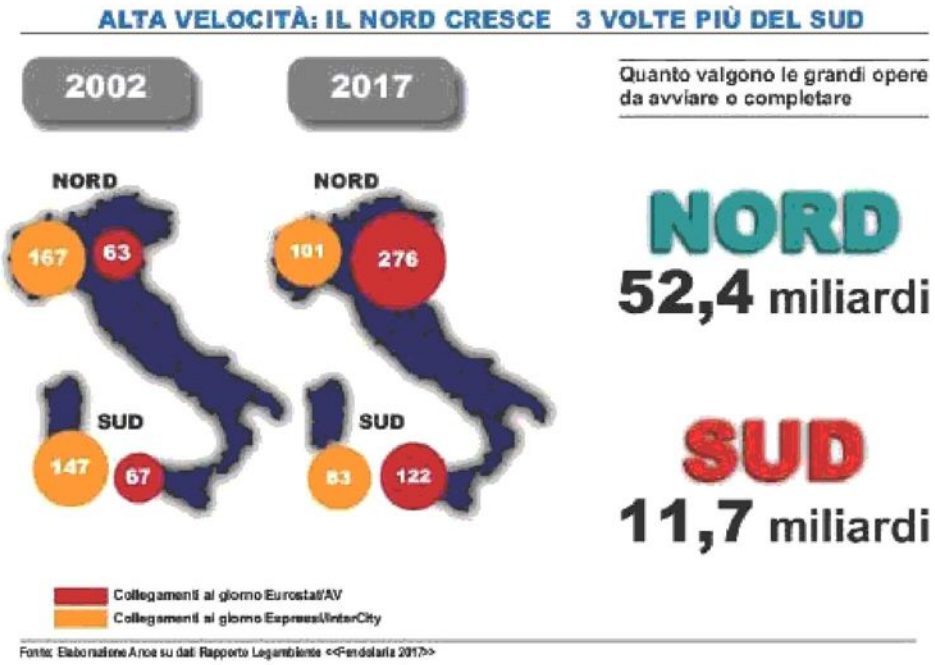
Fonte: CRESME Europa Servizi

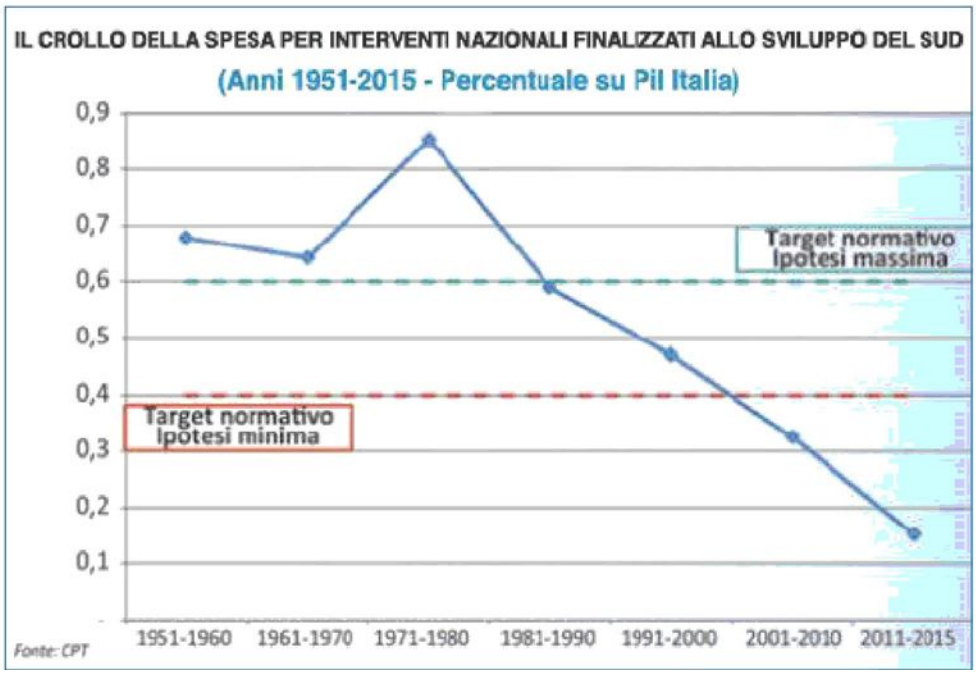
OPERE PUBBLICHE PER 40 MILIARDI IL NORD VOLA, IL SUD RESTA FERMO

Nel 2019 cresce del 65% la fetta di investimenti destinata al Nord Ovest

Peso:1-18%,2-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring





OPERE PUBBLICHE PER 40 MILIARDI IL NORD VOLA, IL SUD RESTA FERMO

Nel 2019 cresce del 65% la fetta di investimenti destinata al Nord Ovest

Peso:1-18%,2-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring